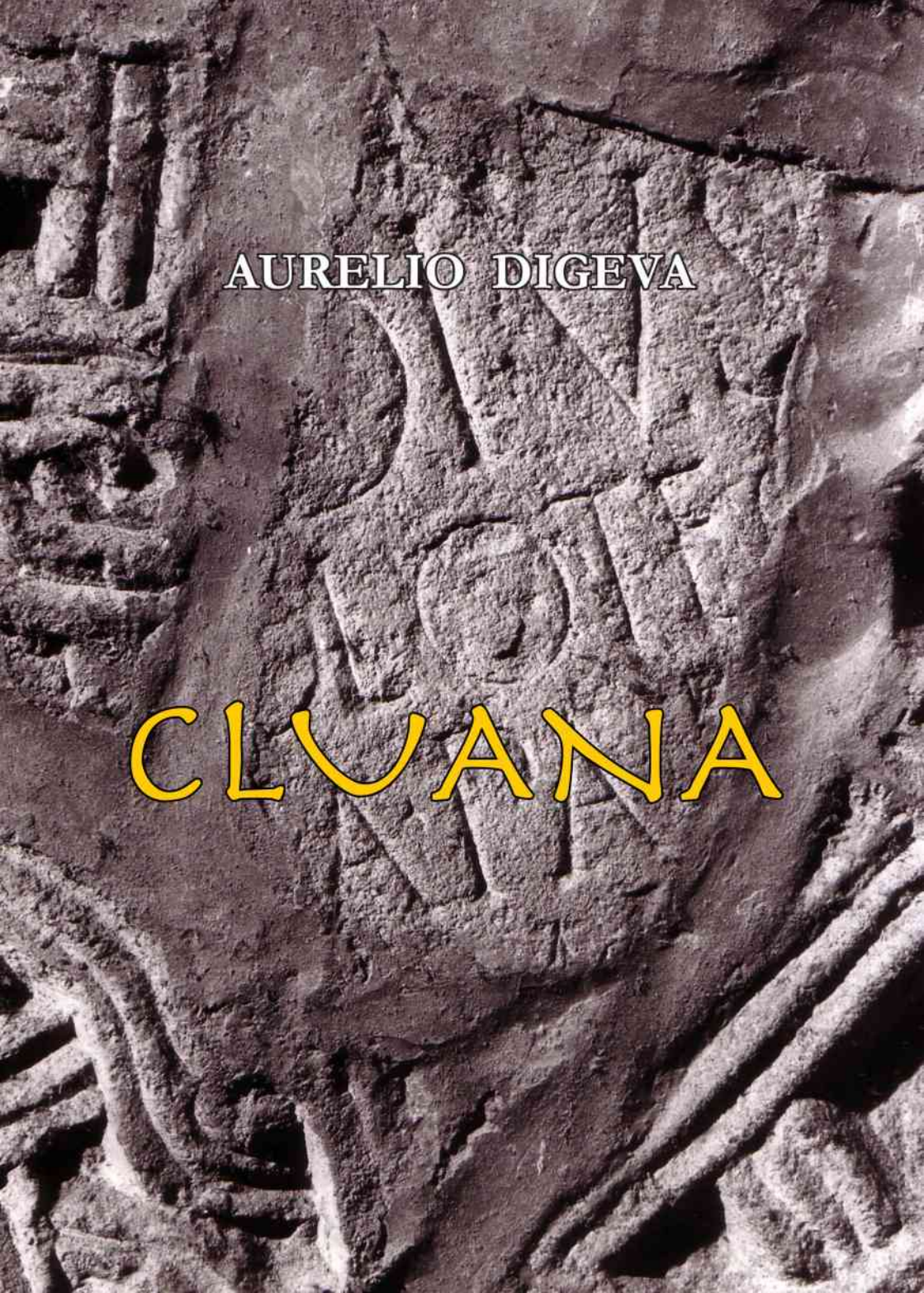


The background of the entire image is a close-up photograph of ancient stone carvings. The carvings are deeply weathered and show various symbols, including what appears to be a large circular emblem with a cross-like shape inside, and other geometric and organic forms. The lighting is dramatic, highlighting the textures and shadows of the stone.

AURELIO DIGEVA

CLUANA



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Comune di Civitanova Marche



La scelta di pubblicare il presente volume, dal titolo “Cluana”, nella collana de “I Quaderni del Consiglio” rientra nell’impegno che la Regione Marche profonde con continuità nella conoscenza e valorizzazione del proprio patrimonio artistico, storico ed archeologico.

Lo studio della città romana di Cluana, attraverso le fonti scritte, quelle epigrafiche e i rinvenimenti archeologici, è particolarmente interessante, perchè tratta di uno dei siti meno conosciuti nel panorama regionale, ma di grande valore, sia per la posizione geografica che per lo sviluppo storico che ha conosciuto, fino a rappresentare oggi nell’area che gravita a ridosso della città di Civitanova Marche una delle realtà più ricche e dinamiche della regione.

Il tessuto urbano di Cluana, il culto di San Marone e la chiesa ad esso dedicata, *l’ager cluanensis*, gli insediamenti e la centuriazione della bassa valle del Chienti sono tutti elementi che il libro indaga con perizia, facendo parlare le fonti e le sopravvivenze archeologiche anche attraverso l’uso di metodologie e tecniche evolute.

Conoscere il patrimonio archeologico, soprattutto dal punto di vista di quanto ancora possiamo rinvenire sul territorio come distribuzione e stratificazione geo-referenziata delle tracce del passato, aiuta anche a pensare la città e lo sviluppo urbano e territoriale di oggi e di domani nel rispetto della storia e dell’ambiente.

Inoltre, il patrimonio archeologico civitanovese e quello regionale nel suo insieme, se adeguatamente conosciuti e valorizzati, rappresentano un’importante risorsa per il territorio, perché con i sette parchi archeologici regionali, le reti e gli itinerari costituiti dalle aree archeologiche diffuse nelle varie province, concorrono ad alimentare in modo significativo il turismo culturale, in raccordo con le innumerevoli istituzioni museali e raccolte archeologiche.

Questo volume ha il pregio di presentarsi aggiornato alle ultime scoperte, illustrando in modo scientifico e al contempo divulgativo la storia degli scavi e delle scoperte, nonché un tema a lungo dibattuto e particolarmente caro ai fedeli come il culto di San Marone.

È mia profonda convinzione che tale pregevole lavoro riuscirà ad arrivare all'attenzione non solo degli studiosi, ma anche dell'ampio mondo degli appassionati, studenti e cittadini curiosi ed attenti a quanto il nostro territorio conserva e a volte restituisce.

Ha scritto Andrea Carandini che “se ci schiacciamo sul presente, viviamo una vita sola e immemore”, mentre “una felicità moderata e durevole si trova solamente capendo chi siamo e chi sono stati i nostri avi”. Se, avvicinando l'archeologia, questo “discorso sul passato” ci aiutasse a stupirci e a farci provare solo per un attimo un simile sentimento, non sarebbe stato invano.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

Con la pubblicazione del seguente volume, il Comune di Civitanova Marche e la Biblioteca Comunale “Silvio Zavatti” intendono portare all’attenzione non solo degli specialisti, ma anche del grande pubblico, la ricchezza culturale e storico-archeologica di cui il nostro territorio ha sempre beneficiato. Non appare casuale infatti che la presente monografia sia stata preceduta negli anni da numerosi altri lavori, molti dei quali amatoriali, frutto del grande interesse che gli abitanti di Civitanova Marche hanno da sempre dimostrato per la storia cittadina. Lungi dal rappresentare un punto di arrivo, questo lavoro tuttavia rappresenta una summa di queste esperienze, vagliate e analizzate con l’occhio critico dello studioso specializzato.

Come già in altre occasioni, Amministrazione e Biblioteca hanno scelto di promuovere una pubblicazione sulla storia di Civitanova Marche, coscienti che la storia di un territorio – al pari del suo paesaggio e delle tradizioni che lo animano – rappresenta un “bene pubblico” e come tale è dovere delle istituzioni favorirne e promuoverne la diffusione. Proprio con questo spirito si invita qui il lettore a riscoprire le radici storiche della nostra città che costituiscono parte imprescindibile per l’identità della nostra comunità.

La costante attenzione per il patrimonio storico-archeologico del nostro territorio è sicuramente per noi uno stimolo a progettare la creazione di un luogo fisico – ad esempio un museo – atto a raccogliere e valorizzare le tante testimonianze materiali, oggi disperse in troppi rivoli.

Giulio Silenzi
Assessore alla Cultura

Tommaso Claudio Corvatta
Sindaco di Civitanova Marche

Aurelio Digeva

CLUANA

Ringraziamenti

Ringrazio per la preziosa collaborazione prestata durante la stesura di questo lavoro la Prof.ssa Anna Maria Vecchiarelli, presidente dell'Archeoclub d'Italia sede locale di Civitanova Marche; l'Arch. Roberto Giannoni, ex dirigente del Comune di Civitanova Marche, per aver fornito la documentazione aereofotografica e la cartografia del Piano Regolatore; la Dott.ssa Francesca Bara per aver permesso la consultazione della tesi di laurea Archeologia medievale nella bassa valle del Chienti: analisi degli insediamenti e delle evidenze monumentali; la Dott.ssa Chiara Bianchi; il Sig. Manfredo Longhi, vicepresidente dell'Associazione Santa Croce; l'Arch. Antonio Eleuteri per la consulenza archivistica e per i preziosi spunti riguardanti la chiesa di S. Marone; il Dott. Alvise Manni, presidente del Centro Studi Civitanovesi, per la disponibilità dimostrata durante questi mesi e per aver permesso la consultazione della tesi Trattamento informatico di immagini aereofotografiche relative all'area di Cluana.

Un ringraziamento speciale va inoltre alla Dott.ssa Rosanna Bevilacqua per aver prestato la Sua competenza per la parte riguardante la morfologia del territorio; alla Dott.ssa Simona Antolini per la parte epigrafica; al Prof. Pier Luigi Cavalieri per avermi guidato in occasione di alcuni sopralluoghi sul territorio e per i preziosi consigli; all'amico e collega Dott. Fabio Fazzini per la Sua competenza. Colgo inoltre l'occasione per ringraziare la Prof.ssa Silvia Marengo dell'Università di Macerata e il Prof. Gianfranco Paci per avermi fornito la documentazione fotografica riguardante le epigrafi di Civitanova Marche e Montecosaro.

Fra quanti hanno contribuito alla mia crescita personale ed intellettuale, ringrazio la Prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli dell'Università degli Studi di Padova e la Dott.ssa Daniela Gandolfi e il Dott. Lorenzo Ansaldo dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Un ringraziamento particolarmente sentito va inoltre al Prof. Guido Rosada, docente di Topografia Antica presso l'Università degli Studi di Padova e al Prof. Roberto Perna, docente di Topografia Antica presso l'Università di Macerata, per il prezioso ruolo di guida che hanno svolto durante la stesura di questo lavoro.

Per aver rivestito un ruolo fondamentale nella pubblicazione della presente tesi di laurea, ringrazio l'Arch. Marco Pipponzi, Presidente del Consiglio della Biblioteca "S. Zavatti" di Civitanova Marche. Senza il Suo apporto questo lavoro non sarebbe mai arrivato alla stampa finale. Ringrazio inoltre tutto il personale della biblioteca per la grande disponibilità e cortesia mostrata in occasione della stesura di questo elaborato. Desidero ringraziare inoltre la Regione Marche per aver selezionato questo lavoro e in particolare il Dott. Erminio Marinelli come primo promotore, e il Dott. Simone Socionovo per aver coordinato le varie fasi della pubblicazione. Ringrazio infine il Comune di Civitanova Marche per aver concesso il patrocinio al presente elaborato.

Per non aver fatto mai mancare il suo affetto e per essermi stata sempre vicino ringrazio in ultimo la mia famiglia.

Un ringraziamento sincero va anche alla mia compagna Zita Laffranchi.

Dedico questa tesi a quanti mi hanno aiutato in questo lavoro, quale segno tangibile della mia riconoscenza.

Introduzione

Nel presente lavoro è stata presa in considerazione l'area della città romana di *Cluana* ed il suo territorio, ponendo particolare attenzione alle testimonianze materiali e ai rinvenimenti archeologici relativi sia all'area urbana, sia alle realtà insediative minori esistenti sul territorio.

Per fornire un quadro completo delle evidenze, è stato necessario procedere ad una raccolta sistematica dei dati, avvalendosi non solo della letteratura disponibile, ma integrando – ove è stato ritenuto opportuno – con sopralluoghi ed esami autoptici.

È stato ritenuto utile inoltre, ai fini del presente studio, estendere l'indagine alla morfologia locale, cercando di ricostruire le variazioni fisiografiche che, a partire dall'epoca romana, hanno condizionato l'occupazione del suolo ed influenzato le attuali forme del paesaggio.

Infine hanno contribuito alla ricostruzione degli antichi fenomeni di popolamento l'uso della fotografia aerea e l'esame delle cartografie storiche.

I risultati dell'indagine si possono osservare nelle carte allegate in questo lavoro: dalla loro lettura è possibile valutare le modificazioni morfologiche intervenute a partire dall'epoca antica e ricostruire approssimativamente i fenomeni di occupazione che hanno interessato il territorio di *Cluana* in periodo romano.

Scopo di questo lavoro è fornire un quadro di sintesi completo e aggiornato, atto a offrire un valido inizio per quanti in futuro intendano continuare lo studio di *Cluana* e del suo territorio.

Cenni di morfologia

Il quadro morfologico della Val di Chienti si presenta con caratteri comuni all'intero panorama regionale: le Marche sono infatti caratterizzate da una specifica conformazione del territorio che risente di un'orografia marcatamente longitudinale, con successione di valli pressoché parallele ad andamento trasversale rispetto ai rilievi appenninici, secondo una struttura definita "a pettine". Nel complesso il territorio regionale mostra una marcata differenziazione tra il settore occidentale, in prevalenza montuoso, e quello orientale, caratterizzato da un'estesa fascia collinare che si protrae fino alla costa adriatica.

Nella parte occidentale della regione l'elemento morfologico dominante è costituito dalle due dorsali montuose subparallele dell'Appennino Umbro-Marchigiano, separate da depressioni collinari; esse presentano un orientamento NO-SE, dalla forma arcuata avente convessità nord-orientale, e convergono a sud a formare il massiccio dei Monti Sibillini¹. Dalla dorsale appenninica alla costa adriatica si assiste ad una riduzione progressiva delle quote altimetriche, per cui ai picchi della regione montuosa – con massimi sul

1 BISCI, DRAMIS 1991, p. 83.

Monte Pennino (1571 m) e sul Monte Cavallo (1477 m)² – segue un'ampia regione collinare costituita da modesti rilievi che non superano i 500-600 metri s.l.m. e che si riducono progressivamente in prossimità della zona costiera. La diversità litologica tra la catena appenninica e il versante collinare subappenninico, determina una netta diversità anche morfologica dei paesaggi: aspri e impervi lungo le dorsali interne, con forme più dolci e arrotondate lungo la fascia collinare. La costa marchigiana, invece, si presenta in genere come una fascia pianeggiante, bassa e sabbiosa oppure ciottolosa, che si estende per poche decine di metri verso l'entroterra³.

Come le altre valli della regione, la valle del Chienti presenta un profilo asimmetrico trasversale ed un corso d'acqua a ridotta lunghezza (91 km ca.), a regime per lo più torrentizio⁴. Il fiume Chienti nasce dalla confluenza di due corsi d'acqua: il Chienti di Gelagna, che scende dalle pendici meridionali del Monte Pennino, e il Chienti di Pieve Torina, proveniente dal Monte Cavallo⁵. Il suo corso si sviluppa in direzione ONO-ESE, presentandosi nel tratto montano con alvei profondi, stretti tra i rilievi della dorsale appenninica, mentre sul versante collinare – poco ad est di Tolentino – la sua valle si allarga progressivamente con un costante abbassamento di quota, assumendo maggiore ampiezza in prossimità della costa, con pendenza media lungo l'asta fluviale dello 0.9%⁶. Il bacino imbrifero del Chienti è ampio 1298 km² e si estende per lo più nella provincia di Macerata con un'altitudine media di 515 m⁷.

2 GERANI 1990, p. 28.

3 Questa conformazione prevalentemente bassa e sabbiosa del litorale marchigiano è interrotta a circa metà della sua lunghezza dal Monte Conero (572 metri s.l.m.), che rappresenta il più importante promontorio dell'area medio-adriatica.

4 BISCI, DRAMIS 1991, p. 92.

5 GERANI 1990, p. 39.

6 Il dato è tratto da BISCI, DRAMIS 1991, p. 96. Solo una serie di rilievi, che da Cingoli si estendono al medio corso del Chienti e culminanti nel monte Acuto (820 m), interrompono il progressivo digradare verso il mare.

7 GERANI 1990, p. 42.

Come nella maggior parte delle valli marchigiane, questo corso d'acqua è sensibilmente spostato verso il margine destro della piana alluvionale, con un profilo asimmetrico della valle fluviale, che si mantiene fino in prossimità della foce del fiume, a sud dell'attuale abitato di Civitanova Marche (MC). Ne consegue che i terrazzi fluviali, dislocati a diverse quote dal fondovalle attuale, sono più spesso ubicati in sinistra idrografica.

Come gli altri fiumi delle Marche – con la sola eccezione del fiume Nera – il Chienti sfocia nell'Adriatico; la sua portata presenta valori piuttosto diversificati: ad una portata media annua di 8,7 mc/s fa riscontro una portata media di magra di 2,2 mc/s⁸. Il suo carattere torrentizio può essere spiegato con una successione di estati secche, seguite da una maggiore concentrazione delle precipitazioni nella stagione invernale ed autunnale, per cui si hanno piene notevolmente sovradimensionate rispetto alle magre. Va inoltre rilevato come, a causa dell'elevato trasporto solido del fiume, si abbia un progressivo interrimento della foce, causato dall'accumulo di deiezioni, aggravato ulteriormente dai venti di levante e dall'azione del moto ondoso, che spingono sulla costa i detriti sabbiosi, dando luogo a piccoli lobi deltizi.

L'antropizzazione del territorio lungo la valle fluviale è molto elevata soprattutto nel territorio di Civitanova Marche: infatti l'area costiera risulta essere la più urbanizzata ed esercita un'azione di richiamo della popolazione dall'entroterra verso il litorale. Di recente sviluppo sono invece gli agglomerati urbani posti lungo il fondovalle, mentre centri storicamente attestati sorgono lungo i crinali che delimitano la piana fluviale. Una differente distribuzione degli insediamenti caratterizza infine le zone montane, dove i centri abitati sono per lo più localizzati nei valichi e lungo le gole.

8 Il dato è relativo alla stazione di misura di Belforte ed è tratto da BISCI, DRAMIS 1991, p. 96. Per lo studio dei caratteri idrogeologici del Chienti e degli altri fiumi della regione, si veda NANNI 1991, pp. 117-209.

Ai principali centri demici si accompagna un'estesa rete viaria che, sfruttando la naturale morfologia del territorio, corre lungo due direttrici preferenziali, una con direzione N-S lungo la fascia litoranea, l'altra E-O lungo la valle fluviale. Quest'ultima mette in comunicazione il versante adriatico e l'area appenninica da cui, tramite il passo di Colfiorito, si accede alla valle del Menotre⁹ in territorio umbro. Data la disomogeneità della piana, la viabilità si è stabilita sul lato sinistro della valle, più ampio e dunque praticabile, mentre alcune vie minori, prevalentemente parallele alla costa, consentono l'accesso – rispettivamente a sud e a nord – alle attigue valli dei fiumi Tenna e del Potenza.

Dei circa 1300 km² in cui si sviluppa la valle del Chienti, solo l'estremo limite orientale costituiva il distretto territoriale di *Cluana*, che oggi ricade in gran parte nel territorio comunale di Civitanova Marche e solo in parte in quello di Sant'Elpidio a Mare, Montegranaro, Monte San Giusto e Montecosaro.

Seguendo il corso del fiume, la valle del Chienti inizia ad assumere maggiore ampiezza all'altezza degli abitati di Trodica e Villa San Filippo¹⁰, situati ad un'altitudine di 61 m s.l.m. (presso C. Beltrivato). La piana fluviale è maggiormente estesa in sinistra idrografica, diminuendo la propria pendenza in territorio di Montecosaro, nel punto in cui il Fosso Pontigliano confluisce nel Chienti (35 m s.l.m.). Qui la piana subisce un'improvvisa inversione, allargandosi progressivamente a sud del Chienti e riducendosi in sinistra idrografica. Questo ampliamento sulla destra idrografica è causato dai depositi alluvionali dell'Ete Morto, affluente di destra del Chienti, mentre a monte di quest'area le pendici dei rilievi arrivano a lambire direttamente il corso d'acqua principale, perché il corso del fiume è spostato verso il lato sud della valle, con maggiore acclività del versante destro, causata dall'erosione operata alla base del versante.

9 Le acque del fiume Menotre si riversano nel Topino, a sua volta tributario del Tevere.

10 GIORGI 2002, p. 166.

Nel punto in cui la piana giunge ad allargarsi e nei quattro km più a valle, questa diminuisce la propria pendenza, che si mantiene pressoché costante fino a circa un chilometro più ad est della confluenza tra il Chienti e l'Ete Morto (10 m s.l.m.) e poi si attenua ulteriormente fino a raccordarsi alla pianura costiera¹¹.

A nord della valle del Chienti si rinvencono una serie di antichi terrazzi alluvionali ubicati al di sotto dei rilievi collinari, i cui massimi altimetrici si rilevano sul Monte della Giustizia (271 m s.l.m.), presso il vicino centro storico di Montecosaro (252 m s.l.m.), sul Monte Pavone (258 m s.l.m) e sul colle su cui oggi sorge l'abitato di Civitanova Alta (163 m s.l.m. presso Villa Bavai), delimitando sul versante settentrionale la stretta valle del Torrente Asola. Qui i versanti assumono forti pendenze, a volte superiori al 30%¹².

Per quanto riguarda l'assetto idrografico del territorio in esame, oltre al Chienti e al suo affluente di destra, l'Ete Morto, si rinvencono una serie di piccoli corsi d'acqua con andamento da O verso E, che sfociano direttamente nell'Adriatico¹³. Da nord a sud si incontra dapprima il torrente Asola, che costituisce il limite amministrativo tra il comune di Potenza Picena e quello di Civitanova Marche, poi il Fosso Caronte che scorre a Fontespina¹⁴ ed infine due fossi minori, il Maranello e il Castellaro, quest'ultimo ubicato a circa quattrocento metri a nord della Piazza XX Settembre di Civitanova Marche¹⁵. Unica eccezione è il fossato detto "Il Vallato", posto

11 GIORGI 2002, p. 166.

12 CASTIGNANI 1995, p. 333.

13 Oggi gli studiosi concordano nel ritenere che anche l'Ete Morto raggiungesse autonomamente il mare, probabilmente nello stesso punto in cui oggi il Chienti sfocia nell'Adriatico. Quest'ultimo doveva dunque scorrere più a settentrione e giungere al mare subito a sud dell'odierno centro di Civitanova Marche. Solo in epoca successiva il Chienti avrebbe catturato l'alveo dell'Ete Morto, rendendolo suo affluente. Sull'argomento, si veda GIORGI 2002, pp.166-168.

14 Questo corso d'acqua nasce alle pendici del Monte della Giustizia con il nome di Fosso Fogliano.

15 BEVILACQUA 1994, p. 147.

250 metri più a nord del fiume Chienti, a cui scorre parallelo e dove confluisce in località Osteria del Chienti in prossimità della foce.

Esiste anche un modesto numero di corsi d'acqua minori che scorrono in direzione N-S e alimentano il Chienti da settentrione: i principali sono il fosso Sdregarò, detto anche "del Cavallino", al confine tra Civitanova e Montecosaro, il fosso Pontigliano e il fosso Trodica, quest'ultimo posto presso l'omonima contrada di Montecosaro.

Per quanto riguarda invece la fascia litoranea, questa è larga mediamente meno di 400 m in quanto è limitata dalla ferrovia Milano-Lecce e da parte dell'abitato che occupa l'area antistante la battigia. A causa dell'azione esercitata dal Chienti, che con un notevole apporto di sedimenti tende a ripascere il litorale, ne consegue che lungo tutto il fronte orientale del territorio comunale per uno sviluppo di circa sette chilometri¹⁶, la costa si presenta come una bassa distesa rettilinea a composizione mista di sabbia e ghiaia¹⁷. Lo stesso deposito di materiale ghiaioso ha inoltre provocato l'accumulo di materiale solido all'interno della foce, causando la formazione di una barra traversa che impedisce al fiume lo sbocco frontale nell'Adriatico¹⁸.

Dopo la successione di falcature sabbiose, la fascia litoranea si raccorda alle colline retrostanti tramite più ordini di terrazzi ma-

16 L'area in esame si estende tra il torrente Asola a nord e il fiume Chienti a sud.

17 Per un approfondito studio del litorale civitanovese, con particolare attenzione alle variazioni della linea di costa nel tempo, si veda BEVILACQUA 1994, pp.145-179. In particolare l'Autrice sottolinea come in epoca romana la linea di costa arrivasse subito a sud di via Indipendenza e di Corso Vittorio Emanuele III, proseguendo lungo Corso Umberto I, mentre a nord dell'attuale centro abitato, tra i torrenti Caronte e Asola, essa sia rimasta sostanzialmente la stessa.

18 Oltre a costituire un fattore importante per la dinamica del litorale, la continua deposizione fluviale ha determinato, nel basso corso del Chienti, un sistema fluviale caratterizzato da una ampio letto ciottoloso con canali poco incisi, noto in letteratura come "letto largo a canali anastomizzati". Questo letto, caratteristico dei corsi d'acqua a carattere torrentizio con abbondante trasporto di materiale sul fondo durante le fasi di piena, ha costretto il corso d'acqua a mutare frequentemente il suo letto di magra.

rini, il primo dei quali si rinviene già in località S. Marone¹⁹. Qui dai 0 m s.l.m. si passa rapidamente ai 13 m s.l.m. attestati in prossimità del santuario, altitudine che si accresce ulteriormente procedendo verso N-O, in coincidenza con un secondo terrazzo marino presso Villa Eugenia (40 m. s.l.m.)²⁰. Salendo ancora di quota, alle superfici subpianeggianti si congiungono le pendici collinari, che elevandosi con una pendenza del 12% ca. culminano nel colle su cui sorge l'abitato di Civitanova Alta (163 m s.l.m. presso Villa Bavai), a circa 2600 m verso N-O.

A dividere la porzione collinare a N e la pianura che si distribuisce a S, è la Strada Regionale 485, che dall'area di S. Marone si dirige verso Borgo Stazione, frazione di Montecosaro, e prosegue in direzione della chiesa di San Claudio di Corridonia²¹. Parallele a questa, ma con un percorso più meridionale, corrono la ferrovia Civitanova-Albacina e ancora più a sud, quasi a costeggiare il Chienti, la Strada Statale 77, le quali seguono lo stesso itinerario della prima. Di contro le linee a maggiore percorrenza attraversano il litorale in senso N-S, tagliando ortogonalmente la viabilità minore: dapprima costeggia la costa la ferrovia Milano-Lecce, mentre poco più interna è la Strada Statale 16; si discosta infine da queste l'Autostrada Adriatica che, evitando l'abitato di Civitanova, piega ad ovest per tornare infine verso il litorale una volta oltrepassato il centro. Completa la viabilità la Strada Provinciale 8 che congiunge le due sponde del Chienti all'altezza di Montecosaro²².

19 BEVILACQUA 1994, p.153: "Difatti, all'altezza di San Marone è presente una spianata degradante verso il mare che improvvisamente dà luogo ad una brusca rottura morfologica, caratterizzata da una scarpata di circa sei metri".

20 BEVILACQUA 1994, p. 146.

21 Questa strada è indicata nelle fonti medievali come *via antica que venit a mare*. Si veda *Carte dell'Abbadia di Fiastra* 1918, pp. 55, 64, 66, 87, 89, 92.

22 È da tenere presente tuttavia che solo recentemente la costruzione della linea ferroviaria e della moderna viabilità ha privilegiato definitivamente le comunicazioni terrestri a discapito delle comunicazioni marittime. A ciò si aggiunga che fino al XV sec. un ampio tratto del Chienti era certamente navigabile, finché l'accrescimento della cimosà costiera non ne ha compromesso la praticabilità.

Le fonti scritte

Le fonti scritte sulla città romana non sono purtroppo molto numerose. Il centro è ricordato sia da Pomponio Mela²³ sia da Plinio il Vecchio²⁴ tra i municipi della *Regio V* di epoca augustea: entrambe le fonti concorrono nel collocare la città lungo il litorale adriatico fra i centri costieri di *Potentia*²⁵ a nord, e *Castellum Firmanorum*²⁶ a sud.

In particolare il passo pliniano, dopo una breve introduzione di carattere generale sulla regione, a cui fa richiamo anche per l'alta demografia del Piceno all'epoca della conquista di Roma, passa poi a definire le realtà insediative insistenti sul territorio: partendo da sud per poi giungere a nord, l'autore della *Naturalis historia* compie una minuziosa elencazione dei centri abitati sia litoranei che interni e paracostieri, accompagnando i poleonimi all'assetto giuridico dei centri in analisi.

L'Alfieri sottolinea²⁷ come tutti i centri elencati da Plinio, sembra abbiano goduto di autonomia amministrativa in epoca imperia-

23 MELA II 65: *Haec enim praetergressos Piceni litora excipiunt: in quibus Numana, Potentia, Cluana, Cupra urbes.*

24 PLIN. *Nat. hist.*, III, 111: *intus Novana. In ora Cluana, Potentia, Numana.*

25 Oggi Abbadia di S. Maria a Potenza, presso Porto Recanati. Per un quadro di sintesi, si veda PERCOSSI SERENELLI 2001; si veda anche ANTOLINI 2007, pp. 155-220 con bibliografia aggiornata.

26 Presso l'antica foce dell'Ete Vivo, nel territorio dell'odierna Porto San Giorgio (Fermo). Sulle problematiche relative all'esatta ubicazione del sito, si veda CATANI 2004 e MENCHELLI 2005.

27 ALFIERI 1982, pp. 199-211.

le²⁸ e come tali fossero oggetto di notazione per il naturalista romano. Conclude indirettamente lo studioso che *Cluana* dovette essere sicuramente municipio all'epoca di Plinio, raggiungendo lo status di *municipium* forse in seguito alla guerra sociale nel I sec. a.C.²⁹, ma – stando a quanto già noto per altri centri del Piceno – tale evento va probabilmente posticipato alla metà dello stesso secolo³⁰.

Anche se il municipio viene posto lungo l'asse costiero della Salaria Picena³¹, tuttavia non vi è cenno di esso fra le tappe degli *itineraria*³²; nemmeno Strabone e Tolomeo menzionano *Cluana*, mentre vengono citate o nell'una o nell'altra i centri contermini di *Castellum Firmanorum* e *Potentia*³³. Anche il *Liber coloniarum*, fonte tardo-romana, che si dimostra particolarmente prodigo di notizie circa le assegnazioni coloniali trionvirali e augustee in area picena e che riporta menzione dei territori adiacenti del Potenza e del Tenna e di tutte le città finitime a *Cluana*³⁴, non reca traccia di quest'ultima. L'Alfieri spiega l'anomalia con queste parole: “Dedurre la mancata assegnazione di esso sarebbe attribuirgli una sorte singolarissima rispetto al resto della regione, la cui spiegazione non si troverebbe, specialmente considerando che si tratta di un terri-

28 Unica eccezione è *Castellum Firmanorum*, *navalia* di *Firmum*, che non fu mai autonomo. L'Alfieri sostiene che si trattò di una svista di Plinio, il quale pensò si trattasse della vicina città di *Firmum*.

29 ALFIERI 1993, p. 26.

30 Tra gli altri abitati che furono elevati al rango di *municipia* non prima della metà del I sec. a.C., ricordo: *Cingulum*, *Cupra Montana*, *Septempeda*, *Trea*, *Ricina*, *Cupra Maritima*. Per le vicende riguardanti la municipalizzazione del Piceno, si veda in particolare PACI 1998, pp. 55-64 con bibliografia.

31 In SISANI 2006, l'Autore inverte sistematicamente la *Salaria Gallica* con la *Picena* e pone pertanto *Cluana* lungo la direttrice viaria della *Salaria Gallica*.

32 SISANI 2006, p. 357: l'Autore sostiene a torto che la città sia annoverata nelle fonti itinerarie antiche. In *Tab. Peut.* IV, 4: *Polentia*, *fl. Misiu*, *Sacrata VI*, *Flusor fl.*, *Tinna*.

33 STRAB. V, 241; PTOL. I, 1, 18.

34 Lib. col. 1848, p. 226, 9, 256, 3: *ager Firmo Piceno*; p. 226, 11, 257, 15 e 19: *ager Potentinus*; p. 226, 11, 254, 26, 257, 15 e 19; 259, 13: *Pausulensis*.

torio posto in una fertile piana di foce; difficile a sostenersi è pure una omissione casuale, perché nel *Liber coloniarum* uno stesso agro è nominato più volte, o sotto diversi elenchi o per richiami e confronti. Mi sembra invece logico pensare ad una omissione voluta dal tardo compilatore, che basandosi sulla divisione amministrativa del suo tempo, tralasciò il *municipium* di *Cluana*, in quanto aveva già cessato di esistere, o aveva perduto ogni importanza³⁵.

Dunque il silenzio delle fonti viene interpretato dagli studiosi come una parabola progressiva che portò il municipio a decadere rapidamente fin quasi a scomparire³⁶.

A conferma di quanto già detto, l'Alfieri adduce due epistole di papa Gelasio I³⁷, datate al 494-496 d.C. e dirette ai vescovi Filippo e Geronzio, ai quali è chiesto di procedere all'elezione del nuovo vescovo nel *Cluentensis vicus* e non già a *Cluana*; a tale dato lo studioso attribuisce la prova del definitivo trapasso del centro principale a favore del più sicuro centro d'altura – il *vicus* appunto – posto secondo l'Alfieri sulle colline retrostanti, sul luogo dell'odierna Civitanova Alta³⁸.

Tale processo avrebbe trovato spiegazione nelle diverse condizioni economiche e politiche in cui versava l'Impero nelle ultime fasi di vita, e in concomitanza con il sopraggiungere delle invasioni barbariche, in particolare quella gota del 408 d.C. ad opera delle truppe di Alarico³⁹.

35 ALFIERI 1993, p. 27.

36 ALFIERI 1970, p. 224.

37 JAFFE', LOEWENFELD 1885, pp. 666 e 705; si veda anche LANZONI 1927, p. 393.

38 Sempre nelle epistole gelasiane, accanto al *vicus*, viene ricordata la *plebs Cluentensis*, termine con cui i primi autori cristiani designavano il *populus*, facendo così richiamo alla comunità di fedeli alla cui guida era preposto il vescovo, coadiuvato da presbiteri e diaconi. Solo più tardi – tra il VII e l'VIII sec. d.C. – il termine *plebs* passerà a designare l'edificio in cui i fedeli si raccolgono per le funzioni liturgiche. Per il termine *plebs*, con particolare riferimento alla *plebs Cluentensis*, si veda PACINI 1995, pp. 13-14.

39 ALFIERI 1993, p. 28.

Lo studioso inoltre, affrontando l'argomento, compie un parallelo con gli eventi che coinvolsero la città romana di *Urbs Salvia*, rifacendosi in particolare al noto passo dello storico bizantino Procopio di Cesarea, il quale rimarca la distruzione subita dal centro in occasione dell'invasione gota⁴⁰. Scrive l'Alfieri: "È da pensare che una incursione analoga abbia inciso rovinosamente sull'indifeso centro di sbocco vallico, determinando l'accrescimento progressivo e irreversibile della demografia sul più sicuro centro d'altura"⁴¹. Va tuttavia rilevato come di recente gli studiosi abbiano confutato la portata di tale episodio e come le nuove indagini archeologiche condotte sul sito urbisalviense evidenzino "una continuità di vita in forma consistente fino almeno al VI secolo"⁴² seppur in forma diversa rispetto alle epoche precedenti. Probabilmente anche nel caso di *Cluana*, l'evento dovrà essere ridimensionato, riconducendo le cause dell'abbandono a più fattori concomitanti, meno traumatici, ma in grado di incidere nel lungo termine.

Sembrano infatti deporre a favore di un abbandono lento, ma progressivo, che si protrae anche oltre le citate invasioni gote, le fonti più tarde, ad oggi totalmente trascurate dalla storia degli studi. Va riferita infatti al territorio di *Cluana* la testimonianza dell'Anonimo Ravennate⁴³, seguito anche da Guidone⁴⁴, che tra le tappe dell'itinerario annota il centro di *Floxor* o *Flosor*⁴⁵, il cui poleonimo non è altrimenti noto. L'autore della *Cosmographia* pone l'abitato

40 PROC., *Bell. Goth.* II, 16.

41 ALFIERI 1993, p. 13.

42 PACI 2002, p. 283. Per *Urbs Salvia* in genere, vedere PERNA 2006.

43 AN. RAV. IV, 31, 34-36: *Humana, Potentia, Sacrata, Floxor, Pausulas, Pinna*; V, 1, 7-10: *Ancona, Numana, Potentia, Sacria, Flosor, Pausulas, Tinna, Firmo*;

44 GUIDO 21, 33-36: *Ancona, Humana, Potentia, Sacrata, Floxor, Pausulas*; 69, 52-56: *Anchona, Numana, Petentia, Sacraria, Floxora, Pausula, Inna*. Sia nell'Anonimo Ravennate che in Guidone la successione dei centri urbani sembra ricalcare l'antico tracciato della *Salaria Picena*, da cui, all'altezza dell'attuale centro di Civitanova Marche, si staccava un diverticolo che risaliva la valle del Chienti fin verso l'interno.

45 In alcuni codici sono presenti le varianti di *Fleror, Floxora e Floxo*.

tra *Sacrata*⁴⁶ e *Pausulas*⁴⁷, lungo la viabilità che univa tra loro i due centri: sebbene non si abbiano notizie precise sulle direttrici stradali di quest'epoca, si può ipotizzare che il transito, come in epoca romana, seguisse la linea costiera per poi continuare fin dove si raccordava alla bisettrice di lungovalle con un percorso diretto dal litorale verso l'interno. Lungo questo tracciato andrebbe dunque localizzato il sito di *Floxor* o *Flosor*, il cui nome tra l'altro richiama da vicino l'idronimo latino del Chienti⁴⁸, lasciando aperta la possibilità del perdurare ancora – sebbene in forma ridotta – di un nucleo demico alla foce del fiume Chienti. Si avrà modo comunque di tornare ad approfondire l'argomento nell'ultimo capitolo, dedicato alle considerazioni finali.

46 L'agglomerato di *Sacrata* è da porsi probabilmente nell'attuale contrada Alvata di Porto Potenza Picena, nei pressi di Casa Franchelli, oggi Casa Alvata. Per le problematiche relative all'identificazione di *Sacrata*, si veda in particolare ALFIERI 1949, p. 130, nota 3; MOSCATELLI 1987, pp. 395-401. L'indicazione *Sacrata* compare per la prima volta in *Tab. Peut.* IV, 4 segnalata a VI *mila* dal *Flusor fl.* (Chienti).

47 Deformazione di *Pausulae*, centro della bassa valle del Chienti confinante ad est con *Cluana* e oggi localizzato presso la chiesa di S. Claudio al Chienti (Corridonia). Per un quadro di sintesi, CARDINALI 2003, p. 147, ivi anche bibliografia finale.

48 In *Tab. Peut.* IV, 4 il Chienti viene segnalato senza rubricatura come *Flusor fl.* Il suo corso non viene segnalato graficamente.

Le fonti epigrafiche *

Per quello che riguarda il territorio di *Cluana*, le fonti epigrafiche a nostra disposizione risultano purtroppo esigue e frammentarie: vengono per la maggior parte dall'area di S. Marone e sono per lo più riconducibili all'ambito funerario. Nonostante la frammentarietà delle sopravvivenze epigrafiche, non mancano tuttavia testimonianze in grado di fare luce sul passato dell'abitato, anche se gli aspetti della vita sociale, economica ed amministrativa rimangono ad oggi completamente inesplorati. È probabile comunque che *Cluana* – come le altre *praefecturae* picene elevate poi al rango di *municipia* – fosse amministrata da un collegio di *duoviri*; ipotesi comunque destinata a rimaner tale in quanto al dato storico non segue un preciso riscontro epigrafico⁴⁹.

Tra i documenti che si possiedono, l'epigrafe di Filonico merita certamente un'attenzione particolare. L'iscrizione⁵⁰, inquadrabile alla fine del II sec. a.C., costituisce infatti la più antica testimonianza epigrafica dal territorio giunta sino a noi. Si tratta di un blocco parallelepipedo in arenaria delle dimensioni di 37 cm (1 piede e 1/4)

* Nel presente paragrafo l'edizione dei testi epigrafici seguirà le norme Krummrey – Panciera, secondo il criterio invalso nei Suppllt. Inoltre, per quanto riguarda la rassegna critica di queste fonti, si farà ampio riferimento ad alcuni studi pregressi, in particolare a due contributi di Lidio Gasperini (GASPERINI 1986 e GASPERINI 1993), i cui lavori restano un imprescindibile punto di partenza per l'epigrafia cluanate

49 Sullo *status quaestionis* delle prefetture nella regione Picena, vedere PACI 1998, pp. 55-64 con bibliografia.

50 ANTONELLI 1977-1978, pp. 21-35; GASPERINI 1986, pp. 25-38; AE 1990, n. 304; GASPERINI 1993, pp. 56-63; CANCRINI, DELPLACE, MARENGO 2001, pp. 154-156; CRISTOFORI 2004, pp. 255-258.

x 16,2 cm circa di altezza⁵¹, lungo una delle cui fronti maggiori reca inscritte sei linee di testo:

[P]ilonicus, Octavi L(uci) s(ervus),
Paenestinus hoc
opus novom fecit.
Crepidine(m) circum cumpi(tum),
tectu(m) pertex(tum) Sufren(a)
[P]ola stat(uit) de suo pecul(io).

L'epigrafe, inizialmente attribuita a Civitanova Alta, in realtà fu rinvenuta nell'area di S. Marone nel maggio del 1835 ⁵², nel territorio assegnato dall'Alfieri al centro costiero di *Cluana*. Il documento, di cui il Gasperini propone due possibili interpretazioni, commemora la monumentalizzazione di un *compitum* ad opera di Filonico di Preneste, servo di Lucio Ottavio, opera in parte o interamente finanziata da Sufrena Pola⁵³.

Come riporta il Gasperini, un Cneo Ottavio Prenestino, liberto di Lucio, è ricordato in un'epigrafe da Preneste⁵⁴ tra i membri di un

51 GASPERINI 1986, p. 25, nota 4.

52 In ANTONELLI 1977-1978, p. 22: l'Autrice afferma che l'epigrafe fu rinvenuta nel 1970 durante i lavori di restauro in Largo S. Francesco a Civitanova Alta. Il reperto in realtà subì frequenti spostamenti come dimostra una lettera di Francesco Saverio Bacci inviata all'erudito fermano R. De Minicis. La lettera, datata 14 maggio 1835, dà notizia del recente ritrovamento epigrafico nelle vicinanze della chiesa di San Marone, verso il fiume Chienti. La missiva si trova oggi nella Biblioteca Comunale di Fermo nella cartella LXII/n. 1325. Sulle vicende dell'iscrizione si veda in particolare GASPERINI 1986, pp. 25-31.

53 Il testo epigrafico, a seconda di come lo si interpunga, si presta a due distinte letture: la prima vedrebbe Filonico il realizzatore dell'opera, mentre Sufrena Polla avrebbe finanziato con denaro proprio le sole rifiniture, consistenti nel marciapiede e nella realizzazione del tetto. Nel secondo caso invece, Filonico non avrebbe firmato l'opera intera, ma il solo marciapiede e il tetto, il cui onere è assunto interamente dalla donna, ridimensionando così la portata dell'intervento. Su questo problema vedere le considerazioni espresse da GASPERINI 1986, pp. 32-33.

54 CIL I² 3076.

collegio non meglio specificato: sulla base della formula onomastica, lo studioso propende nell'identificare lo stesso personaggio in un momento successivo alla sua manomissione. L'uso del prenome Cneo, diverso da quello del patrono⁵⁵ nell'iscrizione prenestina, e le caratteristiche paleografiche del documento cluanate portano a datare l'epigrafe del *compitum* alla fine del II sec. a.C., mentre deve essere di poco successivo il testo in cui l'uomo appare con lo *status* di liberto⁵⁶.

Seppur non è noto il punto esatto del rinvenimento – genericamente attribuito ad un'area contigua a quella di S. Marone – è stata più volte avanzata l'ipotesi che il *compitum* si trovasse all'incrocio tra la via litoranea e la strada di lungovalle, in prossimità del luogo dove oggi sorge la chiesa intitolata al martire piceno. Quest'area deve avere rivestito – sin dai primissimi tempi – un'importanza determinante, ponendosi come luogo d'incontro per la comunità del territorio: non è infatti infrequente che trivi o quadrivi, al centro di strade a lunga percorrenza, fossero oggetto di attenzioni particolari. Questa considerazione ha spinto gli studiosi a legare il documento epigrafico al culto dei *Lares Compitales* e alla celebrazione di riti pagani connessi al ciclo produttivo dei campi⁵⁷.

Sempre alle rete viaria e alla sua sopravvivenza in età tardoantica, fa riferimento anche il secondo documento epigrafico preso qui in esame. Si tratta di un frustolo di colonna miliaria, già segnalato dagli studi precedenti⁵⁸, realizzato in marmo bianco dal diametro

55 VITUCCI 1985, pp. 909-920.

56 GASPERINI 1986, pp. 35-36.

57 A *Cluana* il culto dei Lari Compitali è attestato dal rinvenimento di una statuetta in bronzo presso l'odierna contrada Caronte, a nord della città. Il ritrovamento, ricordato in ALFIERI 1993, p. 18, nota 13, viene interpretato dall'Autore come personificazione del *Bonus Eventus*. L'esatta identificazione è stata avanzata solo recentemente in FRAPICINI, MANCINI, PERCOSSI 2006, pp. 290-295 e successivamente riproposta in FRAPICINI 2007, p. 162. Il reperto è oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche, inv. 231.

58 FERRETTI 1909, p. 716; ALFIERI 1951, p. 19-20.; ANTONELLI 1977-1978,

ipotetico di 39 cm, la cui parte superstite misura 26,5 cm di larghezza per 22,5 cm di altezza. Si conserva nella chiesa di S. Marone e proviene da un'area prossima al santuario stesso. Presenta un'iscrizione su tre linee, intergrata nel seguente modo:

 [---]LCVM[---]
v(ir) c(larissimus) con[sularis] Flamin
iae e[t Piceni ---]

Il primo termine, troppo lacunoso per essere integrato, va probabilmente attribuito ad un elemento onomastico del governatore della provincia *Flaminia et Picenum*, il quale rimane anonimo. Anche l'acclamazione imperatoria, che doveva pur precedere la notazione del curatore, rimane sconosciuta in quanto manca per intero. Tuttavia sulla base dei caratteri paleografici e della carica rivestita dall'anonimo personaggio risulta evidente che il documento risale alla seconda metà del IV sec. d.C.: in particolare, nota il Paci⁵⁹, il titolo di *consularis* compare per la prima volta nel Piceno sotto il regno di Magnenzio e cessa con il venir meno della provincia *Flaminia et Picenum*.

Non è chiaro dove fosse originariamente collocato il manufatto, se lungo il tragitto della litoranea o presso la strada che risaliva la valle, né se la rete viaria avesse beneficiato di una qualche opera di risanamento, o se al contrario, fosse solo oggetto di propaganda imperiale. Ciò che è certo è che il territorio era percorso da direttrici stradali ancora attive in età tardoimperiale. A riprova di quanto detto, occorre segnalare la relativa vitalità, attestata da una fase edilizia non posteriore alla seconda metà del V sec. d.C., documen-

pp. 83-86; PACI 1984-1986, pp. 89-91; GASPERINI 1986, pp. 54-56; AE 1990, n. 309; GASPERINI 1993, pp. 77-78; PACI 2008, pp. 228-235.

59 PACI 2008, p. 234.

tata per i livelli più antichi della chiesa di S. Marone, nel luogo in corrispondenza del quale la bisettrice di valle trovava termine nella via litoranea⁶⁰.

Ancora dall'area del santuario cristiano provengono altri frammenti epigrafici, tutti databili all'epoca imperiale. Di essi gli unici che non siano riconducibili all'ambito sepolcrale sono dei frammenti pertinenti ad una lastra marmorea, ricongiunti, che conservano parte del margine destro modanato⁶¹. Il frammento ricomposto, alto 25 cm e lungo 34 cm nei punti di massima estensione, presenta tre linee di scrittura:

[-----]no Aug(usto)
[sac]rum.
[-----]f. Po[-----]
-----?

Le lettere, accuratamente incise e di altezza uniforme, fanno supporre l'impiego di linee guida di cui però non rimangono tracce visibili. Proprio l'ottima resa formale del testo sembra riconducibile a modelli grafici operanti nelle officine della prima età imperiale. Il testo sembra richiamare nel contenuto la sfera del sacro, mentre le dimensioni maggiori delle prime due linee di scrittura mettono in risalto la parte in cui con tutta probabilità compariva il teonimo. Di queste due linee epigrafiche la seconda, dove sembra di poter integrare le lettere superstiti con il termine *sacrum*, appare verosimilmente centrata in una posizione mediale dello specchio epigrafico, per cui in antico la lastra avrebbe dovuto contare una larghezza approssimativamente doppia rispetto all'attuale.

60 Sulle problematiche relative alla rete stradale, si veda da ultimo GIORGI 2002, pp. 169-170.

61 FERRETTI 1909, pp. 713-720; ALFIERI 1951, p. 20; ANTONELLI 1977-1978, pp. 45-51; GASPERINI 1986, pp. 39-42; GASPERINI 1993, pp. 64-66.

Le varie integrazioni possibili del teonimo risultano essere le seguenti: *[Bele]no*, *[Ia]no*, *[Neptu]no*, *[Portu]no*, *[Quiri]no*, *[Satur]no*, *[Silva]no*, *[Summa]no*, *[Vertum]no*, *[Volca]no*. Solo di alcune di queste divinità si ha attestazione dell'appellativo Augusto: Beleno, Giano, Nettuno, Quirino, Saturno, Silvano, Vertumno e Vulcano⁶². Inoltre, l'assialità perfetta della parola *sacrum*, privilegierebbe alcuni teonimi che per numero di lettere si presterebbero meglio di altri ad integrare la lacuna⁶³. Tra questi trovano maggiori attestazioni epigrafiche nel territorio piceno il dio Silvano⁶⁴ e Nettuno⁶⁵: in particolare Silvano è attestato nel confinante agro di *Firmum Picenum*, della cui ricchezza di boschi è stata fatta parola anche in uno dei *carmina* di Catullo⁶⁶. Si veda anche il parere del Gasperini, il quale, vista la posizione costiera del centro, propende nell'identificare la divinità in questione con Nettuno⁶⁷.

Quale che sia stato il culto, l'epigrafe dovette costituire l'offerta di uno o più dedicanti, della cui formula onomastica rimane solo qualche frustulo alla terza linea.

Passando oltre, sarà utile fare qui un breve accenno alle altre iscrizioni note, alcune delle quali murate oggi nella chiesa di S. Marone, nel luogo in cui vennero in luce.

62 DE RUGGIERO 1987, pp. 925-927.

63 Sono i teonimi di sette lettere: *Neptuno*, *Portuno*, *Quirino*, *Saturno*, *Silvano* e *Vulcano*.

64 CIL IX 5062, 5063 da *Interamnina Praetuttiorum* (Teramo) e 5352 da *Firmum Picenum* (Fermo) su cui cfr. PACI 1996, pp. 89-98. Sul culto di Silvano in genere, vedere DORCEY 1992. Circa le entità che popolavano le selve del Piceno ci informa Plinio il Vecchio, il quale ricorda che per scacciare gli spiriti maligni, chiamati Fatui, gli abitanti del luogo usavano un'erba maleodorante detta *natrix*: PLIN. *Nat. hist.*, XXVII, 107.

65 CIL IX 5892.

66 CAT. III, 114. Relativamente al Piceno, dalle fonti storiografiche si apprende come i centri della regione fossero dediti al commercio del legname, in particolare del larice: VITR. *De Arch.*, II, 9, 16.

67 GASPERINI 1993, p. 65.

La prima di queste è un frammento di lastra in marmo bianco con una parte della specchiatura lungo il margine superiore ⁶⁸. Il testo dell'iscrizione è il seguente:

[---] *Annius* [---]
 [---] *et Iuli*[a?---]
 -----?

Nulla si può dire riguardo all'epigrafe, salvo che dalle caratteristiche paleografiche dovrebbe appartenere al I sec. d.C.; il Ferretti la considera un avanzo di lapide funeraria⁶⁹.

Alla stessa categoria appartiene un frammento oggi perduto, di cui il Ferretti mette in risalto la forma tarda delle lettere⁷⁰.

 [---] *coniu*[gi]
 [bene]*meren*[ti]
 -----?

Pertinente invece ad una probabile urna cineraria è un frammento anch'esso perduto, il quale recava la tipica onomastica tri-membre⁷¹:

68 FERRETTI 1909, p. 716; ANTONELLI 1977-1978, pp. 75-76; GASPERINI 1986, p. 42; AE 1990, n. 305; GASPERINI 1993, p. 67.

69 FERRETTI 1909, p. 716.

70 FERRETTI 1909, p. 715; sull'epigrafe ritorna GASPERINI 1986, p. 46; GASPERINI 1993, p. 69. Recentemente in ELEUTERI 2003, pp. 128-129, l'Autore, attraverso il contenuto di un'inedita cartolina postale rinvenuta presso l'Archivio di Mogliano, ha proposto di identificare l'epigrafe con un altro documento, giuntoci tradito e menzionante un'ignota cristiana di nome *Terentia Iulia* e il marito di lei, Settimino. Tuttavia, come dimostrano ricerche di archivio e successivo spoglio bibliografico, tale identificazione deve essere definitivamente abbandonata. Inoltre, ho potuto constatare come l'epigrafe, oggetto del carteggio tra il Marucchi e il Ferretti, giaccia oggi presso l'altare destro della chiesa di S. Maria di Piazza a Mogliano. L'epigrafe risulta già pubblicata in ICUR 4383 e ICUR 23277: da qui si apprende che essa venne rinvenuta presso il cimitero di Calepodio il 26 maggio 1802 e successivamente donata al presbitero di Mogliano.

71 FERRETTI 1909 p. 716; ANTONELLI 1977-1978, pp. 77-78; GASPERINI

-----?
 [---]G FL PR[---]
 -----?

Per gli altri frammenti provenienti dalla chiesa di S. Marone per i quali per via della assoluta frammentarietà non è possibile proporre alcun dato attendibile, salvo indicare la generica appartenenza al periodo imperiale, si riporta qui il solo testo:

[---]EVIS[---]
 [---]MEM[---]

Ugualmente frammentario il testo inciso su lastra di marmo con le seguenti lettere⁷²:

---]+[---]
 [---]DIVS[---]
 [---]OLO TES[---]
 [---]A PA[---]
 [---]+[---]

Di grande interesse si rivela invece una lastra frammentaria in terracotta giallastra⁷³, rotta su tre lati tranne che la parte superiore, le cui dimensioni massime sono di 22 cm di altezza e 30 cm di larghezza. Utilizzata come materiale di reimpiego nelle murature medievali dell'edificio, la lastra fu ritrovata nella navata laterale di sinistra nel corso dei lavori di restauro della chiesa effettuati nel 1980.

1986, p. 44; GASPERINI 1993, p. 69.

72 Per maggiori dettagli si veda GASPERINI 1993, p. 67 con bibliografia.

73 FERRETTI 1909, p. 714; MASSETANI 1927, p. 12, nota 63; ANTONELLI 1977-1978, pp. 91-97; GASPERINI 1986, pp. 57-59; ALFIERI 1951, p. 19; GASPERINI 1993, pp. 80-81; BINAZZI 1995, pp. 57-58.

Il frammento, oggi murato nel paramento esterno della parete di controfaccia, presenta lettere di altezza disuguale che variano tra i 3,8 cm e 1 cm con tracce di rubricatura. L'epigrafe reca in forma incompleta quattro linee di testo graffite sulla superficie; nella parte superiore del frustolo spicca un cristogramma con le lettere apocalittiche *alpha* e *omega*. Ai lati del monogramma trovano spazio due colombe affrontate in posizione araldica, di cui solo quella di destra è integra.

Lo svolgimento del testo è il seguente:

((*columba*)) ((*chrismon cum alpha et omega*)) ((*columba*))
 [Co(n)s(ulatu)] D(omini) N(ostri) Ho 'no'ri
 [Aug(usti)] VI
 [--- deposit-?] est
 [---]

L'integrazione delle prime due righe è stata effettuata sulla base del confronto con un'iscrizione con titolatura analoga⁷⁴; la sillaba centrale della parola *Honori* è stata dapprima dimenticata dal lapicida per poi essere aggiunta in un secondo momento a caratteri minori. La titolatura doveva precedere la formula onomastica del defunto o della defunta.

Per quanto riguarda invece le lettere escatologiche *alpha* e *omega*, la prima presenta la traversa a cuneo, mentre la seconda ha una forma simile ad arco.

L'epigrafe riporta la data consolare del 404 d.C., anno in cui l'Augusto d'Oriente e collega di Onorio, *Aristaenetos*, non compare in Occidente. La datazione certa del frammento, sicuramente di carattere funerario, risulta fondamentale in quanto forse attesta, a partire almeno dal 404 d.C., la presenza di un cimitero paleocri-

⁷⁴ ICUR 534: [...] *consulatu [D.N. Honor]i VI Aug.*

stiano nell'area di S. Marone ⁷⁵, quasi in concomitanza con la prima fase edilizia della chiesa. Questo stato di cose getta significativa luce sulle origini del Cristianesimo nel territorio di Civitanova, di cui il reperto costituisce la testimonianza più antica.

Stando all'Alfieri, dovrebbe provenire inoltre dall'area di San Marone ⁷⁶ una seconda epigrafe cimiteriale ⁷⁷, la quale si trova attualmente custodita a Civitanova Alta, presso i locali della chiesa di S. Paolo. Si tratta di una lastra rettangolare in marmo grigio, rotta a sinistra, che sulla superficie reca graffito il seguente nome:

(hedera) Principio

Probabilmente si riferisce al nome latino *Principius* senza gentilizio, attestato sporadicamente fra i pagani, ma ricorrente spesso tra i fedeli cristiani ⁷⁸. Spostata sul margine sinistro, nel punto in cui insiste la frattura, spicca una *hedera* esornativa o interpuntiva. La forma e l'estensione della lastra portano a considerarla un *titulus* catacombale.

75 Di parere contrario è il Serra, che dice: "Non è da ammettersi, però, l'ipotesi – basata sopra una piccola e mutila lastra cimiteriale, fregiata del monogramma costantiniano, di una colomba e del nome frammentario dell'imperatore Onorio; oltre che su qualche altro avanzo e su taluni muri di fondazione – che vuole asserire l'esistenza quivi di un cimitero cristiano" in SERRA 1929, p. 46. A conferma invece di quanto pensa il Ferretti, cfr. *Archivio della Soprintendenza per le Antichità di Ancona* 1947. L'ispezione e la relazione sono del Dott. Vinicio Gentili.

76 Contro il parere dell'Alfieri, ma a favore di una provenienza romana, vedere BINAZZI 1995, p. 58. Tuttavia occorre evidenziare che rinvenimenti analoghi erano già stati portati in luce presso la chiesa di S. Marone, pertanto non deve stupire la probabile provenienza locale del frammento: "Voglio richiamare l'attenzione solamente sopra due lastre marmoree, intatte, da nessuno finora rimarcate, che [...] senza iscrizione, pure hanno tutto l'aspetto di chiusura di loculi cristiani: il loro spessore sottile, la loro lunghezza di cm 88x33, la loro forma allargantesi da una estremità e rastremantesi dall'altra, la calce che ancora resta copiosa lungo i cigli per ogni lato, ci rendono quasi certi del loro antico uso" in FERRETTI 1909, p. 720.

77 ALFIERI 1951, p. 21; ANTONELLI 1977-1978, pp. 87-90; GASPERINI 1986, pp. 56-57; AE 1990, n. 310; GASPERINI 1993, p. 79; BINAZZI 1995, pp. 58-59.

78 ICUR 2264; ILCV 3094 A, 3694, 3886 A; inoltre a riguardo KAJANTO 1965, pp. 77 e 291.

Le fonti epigrafiche dall'*ager* di Cluana

Spostando l'attenzione dall'area di S. Marone al restante territorio che un tempo afferiva all'*ager* di *Cluana*, si incontrano altre testimonianze erratiche, alcune delle quali utili per la ricostruzione del popolamento antico⁷⁹.

Proveniente dall'area della chiesa di S. Maria Apparente a Piè di Chienti, è il frustolo epigrafico, oggi perduto, che un tempo si trovava reimpiegato nella scala d'accesso all'edificio. La lapide, per il suo carattere funerario, potrebbe provenire dallo spoglio di una struttura sepolcrale e riutilizzata per la costruzione del santuario romanico. L'epigrafe⁸⁰, frammentaria sia a destra che a sinistra, è da tempo oggetto di discussione tra gli studiosi per via dell'incerta identificazione del personaggio menzionato in essa; inoltre la natura tradita del testo, il quale ci è giunto solo attraverso il Lili, accresce notevolmente ogni dubbio sul suo contenuto.

Così ci è stata tramandata:

...EPVLTUM...
....OQVENDI....EVTERI....
....HONEST.....

79 Si fa qui riferimento alle realtà insediative minori, quali *vici*, *villae*, ecc... il cui territorio ricadeva sotto l'amministrazione del municipio romano.

80 CIL IX 5807; PALLOTTA 1933, p. 40; AVARUCCI 1975, pp. 11-12; GASPERINI 1986, pp. 59-61; GASPERINI 1993, pp. 81-82; BINAZZI 1995, p. 59.

Il termine [-]EVTERI[-] è stato da molti⁸¹ integrato col nome del console *Flavius Eutharicus Cillica*⁸², ordinario nel 519 d.C.; di avviso contrario è invece il Gasperini⁸³, il quale propone di leggere un nome di persona, forse un grecanico, come *Eleuther-Eleuthera-Eleutheris*, ecc..., scritto senza aspirazione e per secoli in uso nel mondo romano.

Da tutt'altro luogo viene invece l'unica testimonianza epigrafica sicuramente attribuibile al *vicus Cluentensis*⁸⁴. Fu scoperta nel 1800 "fuori di Porta Marina, pochi passi lungi dalle mura"⁸⁵, distruggendo un fabbricato allo stato di rudere, del quale si intendeva riutilizzare il materiale. Nonostante la provenienza certa del documento, occorre tuttavia puntualizzare che il taglio netto sul lato sinistro, sembra suggerire un probabile riutilizzo già in epoca antica: l'epigrafe va quindi attribuita non tanto all'altura su cui sorge oggi Civitanova Alta, ma in maniera molto più generica al territorio di Civitanova Marche nel suo insieme⁸⁶.

81 Di questo parere sono ad esempio il Mommsen (in CIL IX 5807), il Lillii (in LILII 1652, p. 95) e anche il Binazzi (BINAZZI 1995, p. 59); secondo questi Autori il testo andrebbe dunque integrato così: *[hic s]epultum [uides ?] / [hominem l]oquendi [peritum] Euteri[co u(iro) c(larissimo) co(n)s(ule)] / [uirum] honest[um--]*.

82 MARTINDALE 1980, p. 438.

83 GASPERINI 1993, pp. 81-82

84 CIL IX 5804; HÜLSEN 1900, col. 111; ALFIERI 1951, p. 18; ANTONELLI 1977-1978, pp. 36-44; GASPERINI 1986, pp. 51-54; AE 1990, n. 308; GASPERINI 1993, pp. 75-77; CANCRINI, DELPLACE, MARENGO 2001, pp. 156-157; CRISTOFORI 2004, pp. 259-260.

85 BRANDIMARTE 1815, p. 51.

86 A questo proposito riporto l'opinione del Frisciotti che, parlando di San Marone, la definisce "Madre di Civitanova", da intendersi all'epoca dell'Autore con la sola Civitanova Alta: "[...]jed è incontrastabile che questa dovette essere la Madre di Civitanova, quella appunto che i suoi cittadini terminarono di smantellare per servirsi de' suoi cementi e rifabbricare la nuova città che in seguito venne chiamata Civitanova per il motivo appunto di distinguerla dalla città vecchia che andiede sussistendo finché li suoi cittadini terminarono di demolirla[...]" (FRISCIOTTI 1831, p. 31).

Il supporto epigrafico è costituito da una lunga lastra calcarea rettangolare che, come è stato appena fatto notare, risulta mutila sul margine sinistro con un taglio pressoché verticale. Lo spessore risulta ignoto, essendo la pietra murata nel vecchio Palazzo Comunale di Civitanova Alta, mentre misura 19 cm in altezza e 155 cm in lunghezza. Riporto qui il testo dell'epigrafe:

[-----]rior(---) *vici Cluentensis vetustate dilapsum*
 [-----]tus (*hedera*) *Rufinus (hedera) et (hedera) Iustus inpendio suo recuraverunt.*

È un documento importante che fornisce alcune notizie circa il restauro di un'opera pubblica, compromessa dal tempo. Come suggerisce il testo, l'intervento fu fatto a spese di alcuni cittadini, di cui ci rimangono solo i *cognomina Rufinus* e *Iustus*, mentre è in dubbio se le prime tre lettere della seconda linea⁸⁷ siano da riferirsi ad un *nomen* comune ai due personaggi – come lascia d'altronde presagire l'assenza della congiunzione *et* – oppure siano da ritenere la parte terminale del *cognomen* di un terzo membro della medesima *gens*.

Per quanto riguarda l'oggetto del restauro, l'unico indizio è un [--]rior(---) riportato in prima riga, di cui difficilmente si può proporre un'integrazione. Tuttavia il Gasperini propende ad identificare l'*opus* con un [*murum inf*]rior(*em*) o [*murum supe*]rior(*em*)⁸⁸: tale ipotesi, secondo l'Autore, troverebbe ragione nella posizione arroccata del sito. Tuttavia, bisogna evidenziare che, mancando qualsiasi riscontro archeologico a sostegno e non potendo essere certi sull'esatta posizione del *vicus*, si preferisce qui lasciare la questione ancora aperta. Per quanto riguarda invece l'inquadramento cronologico è bene segnalare che i caratteri paleografici e gli interpunti ad

87 Oggi sono visibili solo due lettere, ma forse al tempo del Mommsen che la riporta in CIL IX 5804 la terzultima lettera (T) era ancora ben riconoscibile.

88 GASPERINI 1993, p. 76. Nella stessa pagina l'Autore – a titolo d'esempio – propone una seconda alternativa di supplemento, data da un termine, *forum*, seguito da un sostantivo abbreviato al genitivo plurale, il quale lo qualificherebbe: [*forum carbona*]rior(*um*), [*centona*]rior(*um*), [*lana*]rior(*um*), [*tigna*]rior(*um*), [*vina*]rior(*um*), ecc...

hedera distinguens, portano a datare il manufatto al III sec. d.C.⁸⁹.

Altrettanto incerta è la provenienza di altre due epigrafi, di cui una reimpiegata in un edificio sacro mentre la seconda di provenienza ignota, ma attribuibili probabilmente al territorio cluana-te. La prima⁹⁰ è parte di un sarcofago marmoreo, oggi murato nel Palazzo Comunale di Montecosaro. Secondo Amadutius⁹¹ fu recuperato nel corso della demolizione del convento di S. Agostino nel 1773, ma è probabile che esso fosse stato oggetto di reimpiego già in epoca anteriore. Ai lati della fronte sono scolpiti due semicolonne, affiancate da motivi architettonici composti da due archi a tutto sesto, poggianti su colonne tortili terminanti alla base con un piccolo toro. Il prospetto è chiuso internamente da una *tabula ansata*, recante due rosette a cinque petali, mentre sulla superficie centrale sono riportate nove linee di testo⁹²:

D(is) M(anibus)
M(arco) Acutio, P.P. filio,
Acutiano, eq(uiti) R(omano), Laur(enti)
Lavin(ati), q(ui) vixit ann(is) XXX,
me(n)s(ibus) VI, dieb(us) XXV
Lacania Martina
coniugi carissimo et pio
cum filis cohered(ibus) suis
ex testamento aei
benae merenti (hedera) posuerunt

89 GASPERINI 1986, p. 54.

90 CIL IX 5805; ALFIERI 1951, p. 18; ANTONELLI 1977-1978, pp. 66-74; MARENCO 1985 pp. 177-183; GASPERINI 1986, pp.46-49; GASPERINI 1993

91 AMADUTIUS 1773, p. 476.

92 ANTONELLI 1977-1978, pp. 66-67; GASPERINI 1986, p. 46. In particolare l'Antonelli mette in risalto la forma non finita dei bassorilievi, annotando come nell'intercolumnio di destra sembri emergere la traccia di un ovale, suggerendo l'inizio di lavorazione di una figura umana.

L'invocazione agli dei Mani è incisa fuori dal campo epigrafico, ma è da notare soprattutto la formula onomastica del defunto, la quale ha generato una serie di problematiche: secondo il Mommsen essa andrebbe intesa come la successione di *prenomen*, *nomen* e *cognomen* del defunto, interrotta al centro dall'indicazione dell'ufficio del padre⁹³. L'assenza del patronimico, sostituito dalla carica, ha fatto pensare allo studioso che vi fosse totale omonimia tra padre e figlio, entrambi denominati Marco Acuzio Acutiano⁹⁴. Tuttavia in anni più recenti l'epigrafe è stata oggetto di revisione da parte della Marengo, la quale ha avanzato l'ipotesi che il personaggio si chiamasse alla nascita Marco Acuzio, poi adottato da Publio Acutio, omonimo del padre naturale⁹⁵. Dal documento epigrafico apprendiamo che il personaggio appartenne all'ordine equestre e fu anche laurulavinate; a questa carica, dedicata alla cura del culto delle origini di Roma, oltre ai cittadini di Lanuvio, potevano accedere anche membri dell'*ordo* equestre provenienti dalle municipalità italiche e dalla capitale⁹⁶. Riguardo alla datazione, questa dovrebbe cadere tra il II e il III sec. d.C.⁹⁷

Passando al secondo documento⁹⁸, di cui non è nota la provenienza e per la quale non si esclude un'origine urbana⁹⁹, esso si presenta come un frammento di lastra, che conserva una parte figurata e un risparmio centrale occupato dal testo epigrafico. A sinistra

93 *P(rimi) p(ilaris) filio*.

94 CIL IX 5805.

95 MARENGO 1985, pp. 177-183.

96 Il sacerdozio era in genere rivestito dai membri dell'ordine equestre, senza tuttavia costituire un esclusivo appannaggio dei cavalieri. DE RUGGIERO, ACCAME 1947, pp. 477-480.

97 ANTONELLI 1977-1978, p. 71.

98 ALFIERI 1951, p. 21-22; ANTONELLI 1977-1978, pp. 57-65; GASPERINI 1986, pp. 49-51.

99 Il documento è stato rinvenuto all'interno di Palazzo Centofiorini di Civitanova Alta secondo una notizia riportata in VOGEL, carte 152. Ora si trova in casa dei Massarini in via Villa Eugenia.

del prospetto è rappresentato in bassorilievo un giovane stante con testa rivolta verso le spalle che sembra reggere una corona ed una verga¹⁰⁰. Il ragazzo, caratterizzato da una chioma a riccioli e dal viso imberbe, indossa una corta tunica, cinta ai fianchi. Il Gasperini vi riconosce la figura di *pedisequus*, che nel corso della *transvestio equestum* precedeva i fanciulli a cavallo; questi in sfilata celebravano la nomina a cavaliere che si teneva il 15 luglio¹⁰¹. Accanto al giovane è rappresentato a rilievo il monumento funerario propriamente detto, costituito da un basamento e da una cornice sagomata che circo-
scrive il titolo epigrafico, in cui si legge:

D(is) M(anibus)
M(arci) Pinni Faltoni
M(arci) f(ili) Quir(ina tribu) Valentis,
equo p(ublico), dulcissim(a)e
memoriae infan-
ti, Adiutor pater.

L'epigrafe, dopo l'*adprecatio* agli dei Mani, riporta la formula onomastica del defunto, composta, oltre che dal *praenomen* e dal *cognomen*, anche dal doppio gentilizio. La presenza della tribù Quirina, estranea al Piceno, spingerebbe a credere ad un'origine non locale del personaggio oppure ad una provenienza fuori regione del manufatto. Dato l'uso massiccio del trapano nella capigliatura del giovane e i caratteri del testo, l'epigrafe si data tra la metà e la fine del II sec. d.C.

100 L'Antonelli (1977-1978, p. 57) riconosce al posto della corona, una patera. Tale identificazione è stata corretta dal Gasperini in GASPERINI 1986, pp. 49-50.

101 GASPERINI 1986, p. 50. L'Autore si basa in particolare sul confronto con CIL VI 37103.

Chiude la rassegna delle epigrafi clauanati il documento un tempo immurato all'interno della basilica di S. Croce e oggi perduto¹⁰². Consiste in una lastra lapidea recante il monogramma costantiniano, affiancato dalle lettere apocalittiche *alpha* ed *omega*. Proprio la presenza di quest'ultimi elementi collocano il documento tra le fonti epigrafiche, mentre sono segni accessori due incisioni poste sotto il *chrismon* e simboleggianti forse due ancore stilizzate, simbolo della salvezza dell'anima che raggiunge il porto dell'eternità¹⁰³. L'impossibilità di una verifica diretta, rende assai ardua una datazione certa del manufatto, che deve ascriversi comunque intorno al V sec. d.C.¹⁰⁴.

102 Il frammento lapideo, collocato nella navata sinistra, è stato trafugato nel corso degli anni novanta. Per quanto mi è dato sapere, l'unica immagine esistente è contenuta in PAPETTI 1996, p. 95, mentre il documento è ignorato da tutta la letteratura scientifica.

103 Un secondo Cristogramma, completamente eraso, sembra intravedersi ad altezza intermedia tra le due presunte ancore. Per il simbolo dell'ancora, vedere BRUUN 1963, p. 83.

104 Sebbene i monogrammi cristologici compaiono già in epoca precedente, una fase paleocristiana di V-VI sec. d.C., venuta recentemente in luce sotto l'attuale cripta di S. Croce, spinge a datare il manufatto a questo periodo. Sul problema tuttora aperto della cronologia dei monogrammi, si veda invece MAZZOLENI 1997, pp. 165-172.

Storia degli studi

Il primo interesse in relazione alla città romana di *Cluana* risale alla fine del XVI secolo per merito dell'elpidiense Andrea Bacci (1524 – 1600), archiatra pontificio di papa Sisto V, il quale la pose sulle alture di Sant'Elpidio a Mare (Fermo)¹⁰⁵. L'opera, che aveva l'intento celebrativo di dare lustro alla città di Sant'Elpidio, muoveva sulla scia della erudizione antiquaria, anche se l'attenzione per le testimonianze archeologiche, oltre ai dati toponomastici, conferisce allo scritto una sorta di modernità che lo rende ancora oggi apprezzabile. L'opuscolo tuttavia comparve postumo solo nel 1692 e parzialmente ampliato per mano di Camillo Medaglia¹⁰⁶, mentre nel 1716 fu dato nuovamente alle stampe in forma autonoma.

Quest'opera, sebbene destituita in larga parte di ogni valore storico, esercitò un'indiscussa autorità per tutto il XVIII secolo. Nel 1740 Gaetani nella sua monografia sulla storia di Civitanova pone-

105 L'Autore riteneva che *Cluana* non fosse città propriamente marittima. Secondo il Bacci il passo pliniano non forniva un dato topografico, ma andava inteso quale epiteto di *Cluana*, chiamata dagli antichi *Cluana in ora maris*. Tale denominazione sarebbe stata perpetuata *ab antiquo* dalla città di Sant'Elpidio, detta per ciò "a Mare".

106 MEDAGLIA 1692. Lo scritto fu pubblicato da Natale Medaglia, nipote di Camillo.

va qui la città di *Novana*, riconoscendo implicitamente a Sant’Elpidio a Mare l’eredità dell’antico abitato cluanate¹⁰⁷. A essa seguì poi lo scritto di Giovanni Marangoni, abate vicentino, che nel 1743 pubblicò il suo *Delle memorie sagre e civili dell’antica città di Novana oggi Civita Nova*¹⁰⁸. L’Autore, intento a celebrare la figura di S. Marone, elevato a Martire ed Apostolo piceno dall’allora arcivescovo di Fermo, oltre che alle vicende sacre, dedicò ampio spazio alla storia civile civitanovese. Come il Gaetani così anche il Marangoni, uniformandosi al giudizio del Bacci, collocò – seppur riottosamente – *Cluana* a Sant’Elpidio a Mare e *Novana* a Civitanova¹⁰⁹.

Per quanto la tesi del Bacci uniformasse acriticamente la letteratura erudita del tempo, tuttavia già in epoca precedente, nel 1624, il topografo Philipp Clüver aveva indicato sulla base del legame onomastico tra *Cluana* e l’idronimo *Cluentus* il probabile sito dell’antico municipio nel tratto di foce lungo la destra del Chienti, nella località detta allora Piano di S. Giacomo¹¹⁰. L’ipotesi del Clüver, abbandonata per oltre un secolo e mezzo, venne successivamente ripresa dall’abate Giuseppe Colucci nel monumentale lavoro *Antichità Picene*¹¹¹.

Scritta negli ultimi anni del Settecento, tra il 1786 e il 1796, nel pieno fervore culturale promosso dall’Illuminismo, l’opera del Colucci costituisce un’immensa *summa* enciclopedica di antichità regionali, il cui valore è ulteriormente accresciuto dalla forte im-

107 GAETANI 1740.

108 MARANGONI 1743.

109 L’abate Marangoni non si recò mai a Civitanova, ma raccolse informazioni dai sacerdoti civitanovesi e dalla ricca documentazione contenuta negli archivi ecclesiastici. In GALIÈ 1988, p. 89 nota 173 l’Autore riporta la discussione tra il Costantini e il Marangoni: il Costantini fa notare che non è possibile che Novana sia Civitanova; e il Marangoni di rimando: “Ma io in questo fatto che debbo fare? Io non sono nazionale né della provincia. Quei signori me l’hanno scritto e secondo le notizie loro, regolo la mia storia”.

110 CLUVERIUS 1624, p. 734.

111 COLUCCI 1790, pp. 67-89.

pronta critica con cui l'Autore informò l'opera¹¹². Partendo dalla confutazione delle idee del Bacci, la cui tesi ritenne priva di valore storico, il Colucci accolse l'opinione del Clüver, secondo cui *Cluana* fu città marittima, posta alla foce del Chienti. Tuttavia entrambi gli autori, non disponendo di alcun dato archeologico ed epigrafico utile all'individuazione all'abitato, localizzarono la città sulla sponda elpidiense del fiume.

Una svolta negli studi si ebbe solo nel 1815 con il frate Antonio Brandimarte¹¹³: quest'ultimo segnò una netta cesura con la tradizione precedente, improntata più sullo studio delle fonti classiche che sulla documentazione archeologica. Le argomentazioni fino allora addotte sulla collocazione del centro romano segnarono una rapida progressione e grazie al rinvenimento del frammento epigrafico menzionante il *vicus Cluentensis*, scoperto nell'anno 1800 ca. presso Porta Marina a Civitanova Alta, lo studioso riconobbe l'insistere sul territorio di una doppia entità insediativa e distinse tra *Cluana*¹¹⁴, posta presso il mare, e il *vicus Cluentensis*, dove oggi sorge Civitanova Alta¹¹⁵. In particolare il frate constatò di persona che: "Quel tratto che passa tra la Chiesa di S. Marone ed il Porto di Civitanova, è pieno di antiche fondamenta. Ora queste si scavano da un povero uomo, che facendo a metà co' proprietari di terreni, le distrugge per vendere i materiali. Quelle che vidi nell'anno

112 Sulla vita e sull'opera del Colucci, si veda *Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di Giuseppe Colucci* 1998.

113 BRANDIMARTE 1815, pp. 51-55.

114 L'Autore, basandosi sull'antico idronimo del Chienti, prende a chiamarla *Cluentum*; come lui anche il Mommsen in CIL IX, p. 554. Nemmeno oggi quest'uso può dirsi definitivamente abbandonato: si veda ad esempio la vasta letteratura prodotta dal Galiè sull'argomento.

115 Occorre tuttavia ricordare come la convinzione che Civitanova fosse l'erede dell'antica *Novana*, citata da Plinio tra i *municipia* della Regio V, fosse allora ancora ben radicata. Il Brandimarte ricorda l'apposizione, sotto l'epigrafe menzionante il *vicus Cluentensis*, di una seconda lastra, oggi non più esistente, in cui si leggeva, ancora al tempo del Mommsen, "*en Novana vetustas certius probata patet lapide quum vides ruderibus defosso protritis*". BRANDIMARTE 1815, p. 51.

1813, mentre ivi passava [...], erano composte da tutti pezzi di tegole. Molte anticaglie, cioè monete, anfore, ed altre cose consimili si trovano nello scavare come mi fu detto. Non può dubitarsi che queste non siano della distrutta città di Cluento”¹¹⁶.

Tuttavia, ancora verso la metà del XIX secolo, quando Theodor Mommsen si trovò a Civitanova, lo storico tedesco avanzò un dubbio critico circa la duplicità degli insediamenti, preferendo lasciare aperta la questione¹¹⁷. Qualche anno più tardi fu il topografo Heinrich Nissen che, accogliendo l’ipotesi del Brandimarte, fece distinzione tra i due insediamenti e collocò il *vicus* a Civitanova Alta, e *Cluana* alla foce del Chienti, senza specificarne tuttavia l’esatta ubicazione¹¹⁸.

Le posizioni adottate dalla manualistica successiva continuarono per decenni ad oscillare tra le posizioni del Mommsen¹¹⁹ e quella del Nissen, entrambe senza valersi di dati archeologici comprovanti. Questo stato degli studi, dovuto in parte alla mancata divulgazione dei ritrovamenti operati nel territorio di Civitanova, si protrasse fino al 1951, anno in cui l’Alfieri diede alle stampe il suo importante contributo dal titolo *Cluana (Regio V)*¹²⁰. Il topografo lauretano, che tornerà più volte sul tema anche a distanza di anni¹²¹, collocava sulla base dei riscontri archeologici il municipio romano a Civitanova, allo sbocco vallivo dell’estrema valle del Chienti, presso la sponda sinistra della foce del fiume, e il *Cluentensis vicus* sull’altura paracostiera di Civitanova Alta.

Occorre tuttavia precisare che, sebbene la ricostruzione operata dell’Alfieri abbia trovato ampio e univoco riconoscimento pres-

116 BRANDIMARTE 1815, p. 53.

117 CIL IX, p. 554.

118 NISSEN 1902, p. 421.

119 Come il Mommsen anche DE RUGGIERO 1896, p. 311: “... dubbio se sia la medesima cosa di *Cluana*” e HÜLSEN 1900.

120 ALFIERI 1951, pp. 3-25.

121 ALFIERI 1976, pp. 227-228; ALFIERI 1993; ALFIERI 2000, pp. 353-380.

so gli ambienti accademici, questa è ancora oggi avversata da molti studiosi locali: segnalo a tal proposito l'attività dell'abate e storico locale Vincenzo Galiè, il quale ebbe più volte a polemizzare circa la collocazione dei due centri demici¹²².

È da ricordare comunque che una forte limitazione al progresso delle ricerche è oggi costituito dall'espansione dell'abitato moderno che, specie a partire dal secolo scorso, ha obliterato ogni fase di vita più antica. Così la frammentarietà delle indagini e la casualità dei ritrovamenti, legate come spesso accade al normale sviluppo degli abitati moderni, non ha permesso la razionale acquisizione di informazioni utili per la ricostruzione dell'assetto urbano di *Cluana*. Pertanto non deve stupire se talune pubblicazioni riportano ancora quale sito della città romana di *Cluana* l'odierno abitato di Sant'Elpidio a Mare¹²³.

Inoltre un problema presente per quanti affrontano la storia del municipio romano, consta nella mancata pubblicazione delle "vecchie" acquisizioni, risalenti ormai agli anni 1975-76 e mai adeguatamente edite.

Recentemente si è tentato di tracciare una ricerca preliminare sulle problematiche relative alla topografia antica del territorio, ricorrendo sia a ricognizioni di superficie estese all'intero agro cluana¹²⁴, sia all'uso associato delle fotografie aeree all'infrarosso con sopralluoghi mirati in corrispondenza delle anomalie¹²⁵. Entrambe le soluzioni, sebbene non permettano di chiarire i tanti punti insoliti inerenti allo sviluppo del centro nell'antichità, potrebbero costituire in futuro un'utile strumento di tutela, grazie al quale redigere Carte del Rischio Archeologico, strumento indispensabile per opere di programmazione finalizzate alla salvaguardia del patrimo-

122 GALIÈ 1988; GALIÈ 1992, pp. 11-67; GALIÈ 1993; GALIÈ 1995.

123 A titolo d'esempio, cito qui lo scritto PUPILLI 1994, pp. 84-88.

124 GIORGI 2001.

125 MANNI, 1999-2000.

nio archeologico, ma insieme anche strumento fondamentale per “leggere” la storia di un territorio.

Va detto inoltre che, a questa prima ripresa degli studi, è seguita la recente pubblicazione relativa alle indagini archeologiche svolte nel 2008 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche presso l'area già occupata dall'ex fabbrica Cecchetti. Il contributo ad opera della Dott.ssa Profumo¹²⁶, seppur limitato ad un'analisi preliminare dello scavo, si rivela comunque prezioso per una migliore comprensione dell'assetto urbano di *Cluana* e della sua evoluzione, rimanendo al momento l'unico studio specialistico corredato da un numero sufficientemente ampio di dati di scavo. Purtroppo nessun progresso è stato invece compiuto per chiarire definitivamente posizione e natura del *vicus*, collocato dall'Alfieri presso Civitanova Alta, ma di cui ad oggi mancano testimonianze archeologiche sufficienti a suffragarne l'identificazione.

126 PROFUMO 2012.

Il culto di San Marone

È ormai consuetudine, per quanti intendano occuparsi della storia di *Cluana* e del suo territorio, dedicare ampio spazio ad uno dei più antichi culti delle Marche, quello di S. Marone, che trova la sua più antica attestazione nell'omonimo santuario, posto ai margini occidentali dell'abitato di Civitanova Marche. Di questo culto nelle seguenti pagine si cercherà di approfondire e chiarire alcuni aspetti, sottoponendo ad una lettura critica le più antiche fonti agiografiche che lo riguardano, mentre ulteriore spazio sarà dedicato all'origine dell'attuale santuario, oggi come in passato oggetto di devozione popolare.

Due sono le principali fonti agiografiche che riguardano la figura di San Marone: la prima lapidaria, ma fededegna; l'altra ricca di notizie, ma piena di elementi romanzati e accostamenti artefatti al punto che la critica moderna la considera con molta cautela ai fini dell'analisi storica. Di una terza fonte pubblicata per la prima volta nel 1567 si darà solo un breve cenno.

La più antica testimonianza pervenutaci sul culto del martire piceno è contenuta nel cosiddetto *Martyrologium Hieronymianum*¹²⁷, primo esempio di martirologio universale, attribuito a S. Girolamo, ma redatto in data posteriore, tra il 431 e il 450 d.C. Com'è noto, lo scritto riunisce in sé tutti i santi della cristianità antica, riservando particolare attenzione a quelli occidentali: per questo mo-

127 DE ROSSI, DUCHESNE 1894, p. 44; QUENTIN, DELEHAYE 1931, pp. 191 e 393; DELEHAYE 1940, pp. 138-139.

tivo il Geronimiano, nella sua prima stesura, sembra potersi collocare in un centro dell'Italia settentrionale, a Milano o forse ad Aquileia. Di questa recensione italica oggi non è rimasta traccia; tuttavia l'originale è ricostruibile attraverso l'analisi critica del solo testo superstite, detto "gallicano".

Questa recensione gallicana, compilata intorno al 592 d.C. nella città di Auxerre, ci è stata tramandata attraverso alcuni codici: il *Bernensis*, il *Wisseburgensis*, il manoscritto frammentario di Lorsch e le copie abbreviate riconducibili all'*Epternacensis*, del quale, sebbene non permane l'originale, risulta ricostruito dall'integrazione dei vari compendi. Su questi testimoni si fondano le edizioni critiche del Geronimiano.

Fatta questa debita premessa, sono proprio i codici del martirologio che ci tramandano le prime scarse notizie su Marone: da essi sappiamo che il suo *dies natalis* (giorno del supplizio)¹²⁸ cadeva diciassette giorni prima delle calende di Maggio (*XVII Kal. Maii*), ovvero il quindici di aprile¹²⁹; inoltre apprendiamo dal *Bernensis* e dal *Wisseburgensis*¹³⁰ che l'anniversario veniva celebrato presso il *Picino in Aureo monte*.

Come osserva l'Alfieri¹³¹, questa breve nota topografica va riferita alla divisione regionale del V sec. d.C.: il termine *Picino* richiamerebbe infatti il *Picenum Suburbicarium*, regione tardo-imperiale che in alcuni documenti ufficiali compare con la sola denomina-

128 L'*Epternacensis* è l'unico codice a specificare che si tratta del *dies natalis* (giorno del supplizio) del martire: è noto infatti come in questo martirologio trovino posto anche altre ricorrenze legate al culto martiriale, come ad esempio dediche di chiese, traslazioni di reliquie, ecc...

129 Tuttavia a Civitanova la commemorazione di S. Marone si svolge il 18 agosto: l'Alfieri sminuisce la discrepanza, attribuendone la causa ad opportunità liturgiche, esigenze della vita agricola oppure ad un evento particolare, quale ad esempio la ricostruzione della chiesa. La stessa data si ripete a Monteleone di Fermo (Fermo) e a Collina Nuova, frazione di Monte Vidon Combatte (Fermo).

130 Questa lezione sebbene accettata dagli studiosi, manca negli altri codici, tra cui l'*Epternacensis* oppure è affiancata al nome di un altro martire.

131 ALFIERI 1993, p. 33.

zione di *Picenum*¹³². Ad ulteriore riprova, si osservi che il Piceno era una provincia della diocesi suburbicaria e che “il santorale è distribuito secondo le regioni geografiche; sono indicate le provincie della ‘diocesi’ suburbicaria (Italia meridionale), mentre per le provincie settentrionali (Italia ‘annonaria’) si incontra l’indicazione ‘*In Italia*’; questa usanza corrispondeva a quanto avveniva nei concili, ad esempio nel concilio di Sardica (343)”¹³³.

Per quanto concerne poi la lezione *in Aureo monte*, riportata dai due codici, la località è stata variamente identificata dagli studiosi, ricorrendo spesso a toponimi generici e ricorrenti lungo tutto il tragitto della Salaria, come Montoro, Monte d’Oro, Montòrio e simili, ma senza trovare adeguato supporto dal dato archeologico¹³⁴. D’altronde, anche il tentativo operato dal Marangoni nel XVIII secolo, il quale sosteneva che il modesto rilievo sul quale fiorì il santuario di San Marone si chiamò in antico Monte d’Oro, si deve ritenere privo di un riferimento credibile: nessuna testimonianza scritta ne attesta infatti il toponimo¹³⁵.

Lasciando dunque sospeso il dato topografico del Geronimiano, nell’impossibilità di proporre una tesi risolutiva, non rimane che esaminare un altro aspetto del martirologio: l’associazione del *dies natalis* di Marone a quello di altri culti. Nello stesso giorno, ac-

132 La *Notitia dignitatum* che rispecchia la situazione della diocesi italiana nei primi anni del V sec. d.C., ci informa dell’esistenza di due circoscrizioni: la *Flaminia et Picenum annonarium* a nord e il *Picenum suburbicarium* a sud; la prima faceva capo all’amministrazione dell’Italia settentrionale con capitale Milano, la seconda afferiva a Roma e provvedeva all’annona dell’Urbe. La linea di confine tra le due circoscrizioni cadeva lungo l’Esino; a sud il *Picenum suburbicarium* giungeva fin presso il Pescara ed era retto da un *consularis*. Sull’argomento si vedano THOMSEN 1947, pp. 210-211; ALFIERI 1981, pp. 10-14.

133 GREGOIRE 1987, p. 137.

134 Toponimi simili sono noti in tutta Italia, vedi ad esempio: OLIVIERI 1954, pp. 85-86; SERRA 1955, pp. 33-38.

135 MARANGONI 1743, pp. 33-34. A questo proposito, il Marangoni, vissuto nel XVIII secolo, scrisse: “... ma ancora a tempi a Noi più vicini, è stato dato il titolo di Monte d’oro: Il che hanno deposto, anni sono, in pubblica forma Uomini più antichi, e dell’età di più d’anni 80 ...”.

canto al martire, trovavano collocazione altri natalizi: quasi tutti i codici sono concordi nell'affiancare al martire, i nomi di *Proclinae*, *Mosaetis*, *Iocundi*, *Messoris*, ecc...; tuttavia questo legame perderà presto d'importanza e nelle successive compilazioni agiografiche a questo gruppo culturale ne verrà sostituito un altro.

Ma tolte le associazioni successive, sulle quali torneremo più avanti, e salvo errori dei copisti o aggiunte posteriori, si deve comunque credere che in origine Marone venisse commemorato insieme a questi altri il quindici di aprile: stando infatti alla critica moderna, il Martirologio Geronimiano nella sua recensione italiana era stato approntato per l'uso liturgico e aveva in esso la sua funzione precipua; da ciò consegue – per dirla con le parole di Delehaye – che “il redattore del geronimiano sembra che non si sia valso che di un documento di prima mano; poiché, finora, non ci sono argomenti sufficienti per far ritenere che i dati riguardanti l'Italia sian dovuti a combinazioni artificiose”¹³⁶.

Si può pertanto sostenere con la critica moderna, oggi concorde nel riconoscere al martire autenticità storica, l'origine certamente antica del culto. Tuttavia occorre rimarcare che l'areale geografico di questa prima devozione rimane piuttosto vago e, per non incorrere in rischiose ricostruzioni, è bastevole per ora supporre che si trattasse di una località del Piceno; da qui, o più propriamente da un martirologio locale ad esso connesso, il suo culto sarà poi confluito nel martirologio universale, il Geronimiano appunto, il quale è in definitiva una compilazione tardiva di più fonti particolaristiche.

Con questo breve *excursus* è stato quindi possibile riassumere quanto era già noto dagli studi sul Geronimiano e attribuire ad un'epoca antecedente al 431 – 450 d.C. il culto di questo antico martire del Piceno.

136 DELEHAYE 1983, p. 369.

Di tutt'altro tenore e credibilità è invece la seconda fonte, nota con il titolo di *Passio SS. Eutychetis, Victorini et Maronis* inserita negli *Acta SS. Nerei et Achillei et sociorum*¹³⁷, narrazione anonima di compilazione agiografica. Questi *Acta* appartengono al genere letterario delle leggende cicliche, di cui a proposito il Saxer scrive: "In esse, attorno a un personaggio centrale sono raggruppati altri fra i quali l'agiografo intreccia rapporti di parentela o di vicinanza secondo i procedimenti del romanzo storico"¹³⁸.

Qui, la figura centrale del ciclo è la cristiana Flavia Domitilla, nipote dell'imperatore Domiziano e moglie di Flavio Clemente, la quale, per essersi opposta alla proposta di matrimonio di Aureliano, viene relegata nell'isola di Ponza. Intorno a lei, gravitano in un primo momento tutti i santi descritti dagli *Acta*; Domitilla ne è la padrona e come tale compare in tutti gli episodi del romanzo, il quale non a caso si chiude con la sua morte¹³⁹.

Trattandosi di una cornice fittizia, gli *Acta* vengono considerati dalla critica moderna una rielaborazione unitaria in cui si assommano figure di martiri preesistenti di diversa provenienza; inoltre, per la loro spiccata forma narrativa, essi rientrano nella classe dei martirologi "storici", in cui ai frequenti cenni biografici dei santi si intrecciano gli elementi propri del culto.

Similmente agli *Acta* che la contengono, anche la *Passio SS. Eutychetis, Victorini et Maronis* rivela sin dal titolo il suo carattere antologico. Qui i tre santi si trovano riuniti artificialmente, riutilizzando precedenti tradizioni agiografiche in una unica silloge a tema eziologico. Il riutilizzo d'altronde fu per lungo tempo una *forma mentis*, che trova paralleli nello spoglio delle testimonianze

137 *Bibliotheca Hagiographica Latina* 1898-1901, n. 2789, 6058-6067; *Acta Sanctorum Maji* 1866, pp. 4-16; ACHELIS 1893; SCHAEFER 1894, pp. 89-119; FRANCHI DE' CAVALIERI 1909, pp. 43-55.

138 SAXER 2001, p. 71.

139 SAXER 2001, pp. 71-72.

materiche per l'edificazione delle chiese, quasi a complemento tangibile di quanto le compilazioni si proponevano per l'edificazione dell'animo dei lettori.

La *Passio* narra estensivamente le vicende che portarono al martirio di Marone, Eutichio e Vittorino: essi inizialmente prendono servizio presso Domitilla, già relegata nell'isola di Ponza, in sostituzione dei *cubiculari* Nereo ed Achilleo; quest'ultimi avevano convertito la giovane e l'avevano persuasa a mantenersi casta per il resto della vita, tanto che la donna aveva finito per rifiutare la proposta di matrimonio di un certo Aureliano, figlio di un console. Per questo Nereo ed Achilleo furono inviati al supplizio da Aureliano e la donna confinata nell'isola di Ponza, dietro richiesta all'imperatore Domiziano.

A questo punto prende avvio la narrazione su Marone e sui due martiri della *Passio*: Aureliano, credendo di aver posto fine alle resistenze della donna, viene a sapere invece che Domitilla nutre per i nuovi servitori cristiani una fiducia addirittura maggiore di quanta ne aveva avuta per i due *cubiculari* Nereo ed Achilleo. Aureliano, per nulla scoraggiato, decide allora di ricorrere al nuovo imperatore, Nerva, affinché gli vengano consegnati, qualora costoro non volessero sacrificare agli dei. Come non era lecito dubitare, i tre si comportano da autentici cristiani e rifiutano di immolare agli dei pagani; vengono pertanto ridotti in schiavitù da Aureliano e destinati ciascuno in un latifondo: Eutichio al XVI miglio da Roma sulla via Nomentana, Vittorino al LX miglio lungo la Salaria e Marone al CXXX miglio della stessa via. Al suo posto ognuno è condannato a lavorare la terra per lunghi giorni. Ma, continua la *Passio*, la grazia di Dio li accompagna nelle località in cui sono relegati e ciascuno opera prodigi: Eutichio libera dal demonio la figlia del *conductor*, cioè dell'appaltatore di Aureliano; Vittorino guarisce il *vice-dominus* del luogo che da tre anni giaceva a letto paralitico; Marone ridona la salute al *procurator* di *Septempeda*¹⁴⁰, affetto da idropisia.

140 Lodierna San Severino Marche.

I miracoli fanno sì che la gente del luogo si converta; allora, prosegue la narrazione, il diavolo accende d'ira l'animo di Aureliano, il quale scatena la persecuzione. Eutichio viene percosso a morte in mezzo alla strada e il suo corpo portato via dai fedeli, i quali, dopo averlo sepolto, edificano una basilica in suo onore. Vittorino, che era nei pressi di *Aquae Cutiliae*¹⁴¹, viene appeso a testa in giù nelle acque sulfuree di una sorgente locale e vi muore asfissiato. Lasciato privo di sepoltura per ordine di Aureliano, il corpo viene sottratto il giorno dopo dai cristiani di *Amiternum*¹⁴², i quali gli danno sepoltura nelle adiacenze della città.

Marone infine compie un ultimo prodigio, trasportando sulle spalle un pesantissimo masso che Turgio, *consularis* ed amico di Aureliano, gli impone di sorreggere per esserne schiacciato; ma grazie alla protezione di Dio, il martire trasporta incolume l'*immanissima petra* per due miglia, là dove, secondo la *Passio*, era solito pregare. Il popolo allora, colpito dal miracolo, decide di farsi battezzare, ma Turgio, su mandato dal patrizio romano, fa uccidere il santo¹⁴³.

In seguito alla sua morte, la roccia viene scavata dai fedeli e il corpo del santo deposto all'interno; dopodiché in memoria di lui viene costruita una chiesa nel medesimo luogo. La *Passio* conclude dicendo che nella chiesa, nata nel luogo del supplizio, ancora all'epoca venivano distribuiti i benefici di Dio.

Questa agiografia, come già opportunamente ricordato, non offre garanzia di un vero documento storico; ha piuttosto tutti i caratteri della leggenda eziologica: in particolare intende spiegare gli agiotoponimi piceni e sabini con le vicissitudini biografiche dei santi. A differenza del Geronimiano, la sua elaborazione non nasce da necessità liturgiche, ma su committenze private, specie di pellegrini, i quali la adoperavano come guida ai luoghi di culto che i

141 Nei pressi delle Terme di Paterno o di Cotila, frazione di Castel Sant'Angelo.

142 L'attuale San Vittorino, frazione dell'Aquila.

143 A differenza di Eutichio e Vittorino, il supplizio qui non è specificato.

fedeli incontravano nel corso del viaggio¹⁴⁴. Infatti, se da un lato gli *Acta* riuniscono intorno alla figura di Flavia Domitilla tutti i santi della sua catacomba, come ad esempio Nero ed Achilleo¹⁴⁵, la *Passio* amplia questa visuale e descrive tutta la regione percorsa dal pellegrino che lungo la Salaria si apprestava a visitare le tombe sotterranee dei martiri a Roma. Sebbene, dunque, riconosciuta incongruente sotto il profilo storico-documentario, anche per l'assurda concomitanza temporale dei diversi martiri, la *Passio* dei tre santi segna, per dirla con il Saxer, "una tappa ulteriore nello sviluppo, ... se non la nascita, di un'agiografia propriamente salaria"¹⁴⁶.

Tuttavia, per il suo carattere itinerario, lo scritto agiografico ha offerto agli storici moderni lo spunto per approfondire i rapporti di permanenza tra i culti del ciclo e l'analisi dei riferimenti topografici, espressi qui in miglia. Soffermandoci solo sul dato che ora ci interessa, va subito detto che, al contrario di quanto scrivono il Saxer e altri prima di lui¹⁴⁷, il CXXX miglio della Salaria non cade affatto nell'area dell'attuale chiesa di San Marone: lo dimostra un accurato studio dell'Alfieri, il quale seppur identificando il luogo di relegazione sul ramo settentrionale della Salaria, conclude: "Quali che siano i computi itinerari, è da escludere che il CXXX miglio di uno dei diverticoli della via Salaria possa ubicarsi nelle vicinanze di

144 Come scrive il Grégoire "le vie che conducevano ai più famosi santuari contribuivano alla diffusione del culto dei santi ivi venerati, ma furono anche un valido strumento di cultura, di letteratura, di produzione artistica in genere" in GREGOIRE 1987, p. 362.

145 Domitilla ha dato il suo nome alla catacomba di Tor Marancia, lungo la via Ardeatina; nello stesso spazio fu eretta la basilica cimiteriale dei santi Nereo e Achilleo. Riguardo la catacomba e la basilica, si veda FASOLA 1963 e PANI ERMINI 1969, pp. 119-174.

146 SAXER 2001, p. 88. Per gli altri martiri della Salaria, si veda: MARA 1964.

147 SAXER 2001, p. 74; cfr. LANZONI 1927, p. 394. Inoltre, in altri scritti autorevoli, vedi ad esempio BINAZZI 1995, p. XIX, si sostiene che l'Alfieri identifica, seppur con qualche riserva, il luogo della deposizione di Marone con Civitanova: l'osservazione è inesatta, in quanto l'Alfieri si limita al più a sottolineare l'antichità del culto in questa zona e le evidenze archeologiche emerse presso il santuario di S. Marone, lasciando comunque aperto il problema.

*Cluana*¹⁴⁸. Lo stesso Autore compie inoltre una buona osservazione, notando una diversificazione tra Marone da un lato ed Eutichio e Vittorino dall'altro: infatti, mentre quest'ultimi avrebbero operato miracoli nei luoghi in cui sono relegati, Marone invece avrebbe guarito il *procurator* di *Septempeda*. La città, benché inconciliabile con il CXXX miglio, offrirebbe comunque un'indicazione topografica selettiva, rivelando il settore piceno dove secondo la *Passio* il martire fu confinato¹⁴⁹.

Per quanto concerne l'inquadramento cronologico dello scritto, recenti studi sembrano suggerire una datazione approssimativa tra il VII e VIII sec. d.C.¹⁵⁰, nonostante sia bene ricordare che una Passione di S. Marone poteva preesistere in nucleo autonomo e in forma non meglio precisabile. Stando a questa nuova angolatura critica, ne consegue che la forma attuale con cui ci è stata tramandata la *Passio* avrebbe avuto origine in un qualche ambiente monastico dell'Italia centrale, forse a Farfa¹⁵¹.

Si può dunque concludere che, seppur non rispettosa della realtà storica, il santorale offre qualche modesta testimonianza circa la persistenza del culto di Marone in epoca medievale (lo sembra confermare anche la frase di chiusura del testo *usque in hodiernum*

148 ALFIERI 1993, p. 53.

149 Sembra che il santo fosse davvero venerato a San Severino e la sua menzione nella *Passio* ha indotto l'Achelis a vedervi il luogo del martirio: ACHELIS 1893, pp. 47 ss.

150 SAXER 2001, pp. 75-76; per una precedente attribuzione critica dell'opera al VI sec. vedere invece: ACHELIS 1893. Il Saxer in particolare, occupandosi della figura di S. Vittorino, nota come il riferimento al luogo del suo martirio presso *Aquae Cutiliae*, in contraddizione alle origini amitenine del suo culto, sia dovuto ad uno sviluppo seriore: andrebbe infatti collegato alla presenza della chiesa di S. Vittorino in Paterno, cioè Cotila, che compare già nelle carte farfensi nel 817 d.C. La chiesa doveva avere allora una certa importanza ed essere meta di pellegrinaggio.

151 Il dato stride con quanto sostiene l'Alfieri: infatti, secondo lo studioso l'espansione dell'abbazia di Farfa portò alla sostituzione del culto di S. Marone con quello di S. Mauro. Si veda: ALFIERI 1993, pp. 45-46.

diem); tuttavia a differenza del *Martyrologium Hieronymianum* che ne attesta l'indubbia antichità del culto, la *Passio* segue un percorso inverso e risulta generata dal culto stesso. Al pari, nulla si può affermare sull'epoca in cui visse il martire, situato in maniera artefatta insieme agli altri martiri della Salaria, dei cimiteri romani del Lazio e della Sabina alla fine del I sec. d.C., salvo mantenere il limite offerto dal Geronimiano. Inoltre, come è stato già osservato, l'indicazione del CXXX miglio non trova riscontri univoci presso gli studiosi, nonostante si possa supporre una qualche località lungo il ramo settentrionale della Salaria.

Solo per esigenze di completezza, si da qui conto di una terza fonte, nota con il titolo di *Vita Beati Maronis*¹⁵², pubblicata per la prima volta in lingua latina nel 1567 negli *Statuta* di Civitanova. Il racconto, apparso in forma anonima e desunto da manoscritti risalenti al XV secolo, per le sue caratteristiche tarde non gode di alcuna credibilità: sarà dunque opportuno solo un breve accenno.

L'interesse per la *Vita Beati Maronis* nasce principalmente dal fatto che si tratta della codifica di un modello narrativo locale, le cui radici affondano nella tradizione orale.

Il racconto è intessuto di elementi leggendari e inverosimili che fanno di Marone un uomo dotto, nato in Siria, il quale distribuì i suoi beni ai fini di diffondere la fede cristiana. Egli viene reso contemporaneo di un altro Marone, potente e facoltoso.

Il testo si apre con il santo che giunge a Roma e da qui si volge verso Spoleto e Ancona, dove libera dallo spirito maligno Tiberia, la figlia di Tiro, re della città.

Poi, la narrazione cambia di luogo e passa a descrivere l'episodio del drago che ogni anno, approdando presso il fiume Chienti, uccideva con il suo fiato i fanciulli sotto i tre anni. Marone allora, avvertito da un angelo che lo porta nel luogo in cui il drago era

152 ANONIMO 1567.

solito apparire, salva dalla sua bocca la figlia del re di Urbisaglia, la quale viene battezzata ed entrambi si recano da re Traiano, padre della fanciulla. Qui il sovrano assieme a tutta la città di Urbisaglia si convertono alla fede cristiana. Infine Marone congedatosi, torna nella sua grotta, ma qui viene ucciso da due ladri: allora due angeli arrivano a seppellire il martire, mentre il diavolo getta in mare i due malviventi.

Come è stato detto, questo racconto non merita credito, ma desta interesse per la continuità che il culto suscita nella devozione popolare e per l'insolita iconografia del santo, il quale nelle opere pittoriche locali appare con un drago al guinzaglio¹⁵³. Un'ulteriore incongruenza si nota quando la *Vita* specifica che il natalizio del martire viene celebrato il 15 luglio.

153 Ne è un esempio la tavola lignea datata al XV sec. esposta nella chiesa dei SS. Salvatore e Marone di Collina Vecchia di Monte Vidon Combatte.

Origine della chiesa attuale

L'attuale stile neoromanico del tempio risale all'opera dell'architetto Giuseppe Sacconi, che nel 1890 ne curò il restauro¹⁵⁴. Purtroppo l'intervento consolidativo – protrattosi fino al 1901 – ha snaturato gran parte delle murature dell'originaria costruzione medievale: ciò ha creato non poche difficoltà sia nello studio degli elevati, sia nella lettura delle vicende costruttive della chiesa.

Solo in angolo alla canonica, lungo il lato meridionale dell'edificio, si conservano ancora tracce dell'alzato originario. Qui si osservano alcuni dei primitivi archetti pensili bardellonati che sovrastano un'antica monofora strombata, il cui archivolto è stato realizzato usando in alternanza pietra e laterizio.

Secondo il Piva¹⁵⁵, gli stessi elementi – archetti bardellonati e monofore – ricorrono anche nella vicina chiesa abbaziale di Santa Croce al Chienti e nella primitiva pieve di Ponzano di Fermo, opere datate alla seconda metà del XI sec. A ciò lo studioso aggiunge un approfondito confronto tipologico fra le murature originarie dei diversi corpi di fabbrica, sottolineando come esse siano simili anche nell'impiego costante del laterizio alternato ad occasionali inserti lapidei. Le analogie tra i suddetti elementi suggeriscono pertanto anche per il santuario civitanovese una datazione prossima al XI sec.

154 All'architetto Azzolini, collaboratore del Sacconi, si deve il progetto del portale, del rosone, del presbiterio, dell'altare, della tomba del santo e del campanile. Tuttavia occorre dire che la facciata risultava già ricostruita, decurtata di due arcate, nel XVIII secolo; solo con i restauri del 1890-1901 essa fu riedificata sulle precedenti tracce fondali.

155 PIVA 2003, p. 224.

Ma sull'origine della chiesa manca ancora adesso univoco riscontro da parte della critica. Di ampio seguito godono a tutt'oggi le posizioni del Serra¹⁵⁶, recepite recentemente dall'Eleuteri¹⁵⁷, che indicano per il santuario civitanovese una *facies* di IX sec. Tale datazione si basa principalmente sul ritrovamento di frammenti di pluteo con decorazione ad intreccio geometrico, motivi caratteristici in opere del IX sec., a cui si aggiungono altri avanzi che testimoniano un uso coevo dell'edificio. Ciò non toglie – stando al giudizio del Piva – che il materiale rinvenuto possa documentare una fase di rinnovo dell'arredo liturgico, legato probabilmente ad un periodo preesistente alla pieve attuale e databile ad epoca altomedievale.

Fu forse il vescovo di Fermo Uldarico alla metà del XI sec. a creare le premesse per la ricostruzione della pieve: a questi anni, seguendo l'opinione del Piva, risale l'attuale impianto rettangolare della chiesa¹⁵⁸. Questa, come quella di Ponzano, si presenta divisa in tre navate, ognuna delle quali delimitata da otto pilastri rettangolari delle dimensioni di 90 x 75 cm circa. Tale soluzione, sebbene frutto di un rimaneggiamento successivo, dovette ricalcare quella più antica a colonne. Infine rientrano nella stessa fase le absidi semicircolari che completano le navate¹⁵⁹.

Alle incertezze sul periodo di fondazione dell'attuale santuario, seguono le poche notizie pertinenti all'apparato scultoreo della chiesa. E' da notare infatti come la manualistica generale non dedichi molto spazio alle testimonianze civitanovesi, limitandosi spesso alla sola rassegna dei materiali.

Solo recentemente queste sono state oggetto di studi specifici. Degno di considerazione è l'esame comparativo condotto da Francesca Bara nell'inedita tesi di laurea sui santuari della bassa valle del

156 SERRA 1929, pp. 44-46.

157 ELEUTERI 2003, pp. 113-144.

158 PIVA 2003, p. 21.

159 L'abside centrale risulta rifatta nel 1594-1601 circa.

Chienti¹⁶⁰: al suo elaborato farò dunque costantemente richiamo per l'analisi degli ornati.

Sebbene in questa sede non si è voluto offrire uno studio approfondito, in linea con le esigenze dei moderni indirizzi di ricerca, si è cercato invece di riproporre a conclusione del discorso una breve analisi degli ornati in grado di offrire maggiore concretezza storica.

L'insieme di questi rinvenimenti architettonici e decorativi è riportato qui di seguito:

Frammento di pluteo (fig. 4c)¹⁶¹. Il manufatto in esame, si configura come parte di un pluteo marmoreo, il cui supporto risulta fratto all'altezza dell'angolo superiore sinistro; esso misura 0,95 x 0,62 x 0,93 x 0,19 m. Sulla faccia campeggia un ornato a bassorilievo, il cui motivo si esplica in una rete di cerchi annodati, intrecciati a losanghe, formanti a loro volta un nastro bisolcato. Lungo il bordo corre un'ulteriore decorazione, analoga alla precedente, ma articolata con un motivo a treccia a tre nastri sinuosi, a maglie piuttosto strette. La decorazione, stesa sull'unica faccia visibile, è molto comune nell'IX sec. Esempi simili si trovano anche in due plutei di Santa Maria Maggiore nella Diocesi di Tuscania¹⁶² e nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Limone sul Garda nella Diocesi di Brescia¹⁶³. Per quanto riguarda invece la fascia esterna, essa è conforme ad un frammento proveniente dalla chiesa di San Silvestro a Bevagna nella Diocesi di Spoleto¹⁶⁴ e dalla chiesa di Santa Saba nella Diocesi di Roma¹⁶⁵.

160 BARA 2003-2004.

161 BARA 2003-2004, p. 165.

162 SERRA 1974, pp. 254-255.

163 PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, p. 177.

164 SERRA 1961, p. 14.

165 TRINCI CECCHELLI 1976, pp. 133-134.

Frammento di pluteo (fig. 4b)¹⁶⁶. Frammento istoriato simile al primo, ma con leggere alternanze nello stile. Privo di un'ampia porzione nell'angolo superiore di sinistra, misura 1,11 x 0,75 x 0,40 x 0,62 x 0,35 m. Riproduce una decorazione a bassorilievo con rete di cerchi annodati intrecciati a losanghe, formate da un nastro bisolcato alternato a nastri viminei a tre capi, contenenti al loro interno motivi fitomorfi e figure di uccelli. In esso l'Eleuteri¹⁶⁷ ha proposto di vedervi un'ispirazione a modelli della tradizione artistica longobarda. Lo stesso Autore, nota inoltre, come la rappresentazione di questo pluteo marmoreo rimandi alla tipica croce fiorita, con forti analogie in ambito spoletino ed umbro, oltre che locale¹⁶⁸. Inquadrabile al IX sec.

Frammento di pluteo (fig. 4d)¹⁶⁹. Di dimensioni piuttosto ridotte, 0,20 x 0,47 m, sembra distinguersi, per via del repertorio decorativo, dai manufatti precedenti. Qui l'apparato figurativo si compone da uno stretto nastro sinuoso a fogliami e girali ruotanti con al centro foglie trifide. Sebbene il motivo richiami parti del cancello presbiteriale del Duomo della Diocesi di Sutri¹⁷⁰, sia il Ferretti¹⁷¹ che l'Eleuteri¹⁷² hanno proposto di vedere nell'elemento scultoreo una probabile *fenestella confessionalis*, posta in collegamento con un'eventuale sepoltura martiriale. Databile come il precedente al IX sec.

166 BETTI 1993, p. 90; BARA 2003-2004, p. 165.

167 ELEUTERI 2003, pp. 136-137.

168 Si veda in particolare la lunetta della torre gerosolimitana di Sant'Elpidio a Mare, proveniente secondo gli studiosi dalla chiesa abbaziale di Santa Croce al Chienti.

169 ELEUTERI 2003, p. 137; BARA 2003-2004, p. 168.

170 SERRA 1974, pp. 222-223.

171 Biblioteca comunale F. A. Ferretti – V. Brocco di Mogliano, cartella IX-3-A-1, busta M, cartolina postale del 27 febbraio 1910.

172 ELEUTERI 2003, p. 137.

Frammento di pluteo (fig. 4e)¹⁷³. All'originario arredo liturgico sono riconducibili tre frammenti di pilastrino, collimanti tra loro, i quali misurano nel loro insieme 0,12 x 0,45 m circa. Qui la formula decorativa si sviluppa in verticale, seguendo un motivo a treccia a più nastri bisolcati. Tale ornato trova confronti nel pilastrino di San Costanzo sul Monte San Bernardo a Dronero nella Diocesi di Torino¹⁷⁴ e nel frammento della Chiesa di San Silvestro a Bevagna nella Diocesi di Spoleto¹⁷⁵. L'elemento, che doveva costituire uno dei sostegni intermedi della recinzione presbiterale, presenta la parte inferiore non lavorata, per permetterne l'inserimento nel basamento. Anch'esso databile in base all'ornato al IX sec.

Capitelli (fig. 4a)¹⁷⁶. Si tratta di tre capitelli ribassati oggi murati nella parete destra di controfaccia della chiesa. Per il loro aspetto molto simile e per le dimensioni analoghe, questi reperti possono essere considerati coevi. Essi presentano un primitivo decoro geometrico a motivi fitomorfi con caulicoli terminanti a volute, derivati da modelli corinzi. Il Betti data questi capitelli al IX sec., pur affermando che "sfuggono comunque a qualsiasi tentativo di classificazione tipologica"¹⁷⁷.

Capitello cubico¹⁷⁸. Capitello in marmo bianco attualmente custodito nel cortile della chiesa, misurante 0,28 x 0,45 x 0,41 x 0,35 m. La decorazione si compone di un fiore di giglio inciso con solco triangolare su due lati contrapposti. Nelle restanti facce sono presenti in bassorilievo un fiore con sei petali e una croce greca, entrambi iscritti in un cerchio. Datato al IX sec.

173 BARA 2003-2004, p. 169.

174 CASARTELLI NOVELLI 1974, pp. 142-143.

175 SERRA 1961, p. 14.

176 BETTI 1993, p. 90; SERRA 1929, pp. 44-46; ELEUTERI 2003, p. 137 e 160; BARA 2003-2004, p. 163.

177 BETTI 1993, p. 90.

178 ELEUTERI 2003, p. 127; BARA 2003-2004, p. 162.

I rinvenimenti archeologici

Per semplificare la lettura, si è ritenuto opportuno ripartire i rinvenimenti archeologici relativi al centro urbano di Civitanova Marche in quattro principali aree di distribuzione, così suddivise: un settore NO, delimitato da via Cecchetti e dalla linea ferroviaria Milano-Lecce; un settore NE, tangente con il primo ad occidente e chiuso a S da via Buoizzi; l'area SO, determinata dall'incontro tra via Cecchetti e la ferrovia che, giungendo da N, piega ad occidente in direzione di Albacina; infine il quadrante SE nello spazio determinato dal percorso di via Buoizzi a N e dalle aree adiacenti al tracciato ferroviario che, arrivando da settentrione, corre verso S in direzione del Chienti.

Per una migliore resa espositiva, i suddetti spazi seguiranno un ordine topografico che da N procederà verso S e da O verso E, mentre all'interno di ciascun quadrante l'esame dei materiali rinvenuti seguirà un criterio cronologico, dettato dalle varie fasi storiche d'appartenenza (romano e medievale), procedendo dalle preesistenze più antiche fino alle testimonianze più recenti. Infine per tutte le segnalazioni, accumulate da una medesima *facies* storica,

si procederà in base alla successione cronologica di rinvenimento. Ciascun sito sarà distinto con un numero in pianta e nel testo.

Nel settore NO l'evidenza archeologica non documenta fasi di occupazione anteriori al periodo romano; il più antico manufatto si data infatti tra la fine del II e I sec. a.C. Fu rinvenuto nel 1835 nei pressi di S. Marone (1) e corrisponde alla ben nota epigrafe di Filonico Prenestino, che attesta la realizzazione di un *compitum* probabilmente nelle stesse adiacenze del santuario. Ad un arco cronologico successivo risalgono le sepolture, rinvenute nel 1882 durante lo sterro per le fondamenta della fabbrica di bottiglie in via Vetreria n. 12 (2). La scoperta è documentata dal Natalucci, che riferisce di inumazioni provviste di corredo¹⁷⁹.

Poco dopo, nel 1890, nel corso del restauro della pieve di S. Marone, si rinvennero tombe, iscrizioni e tracce di strutture (3)¹⁸⁰. L'intervento, protrattosi fino al 1901, comportò una radicale ristrutturazione di alcuni settori del complesso e l'ampliamento degli sterri all'area circostante, permettendo di individuare resti di un edificio preesistente all'epoca medievale¹⁸¹. Cenni a rinvenimenti di strutture e di materiali romani si ricavano da fonti varie¹⁸², mentre

179 NATALUCCI 1926, p. 23. La notizia del rinvenimento è ripresa in ALFIERI 1993, p. 17 nota 10, p. 30 n. 4; GUARNIERI 1993, p. 10 n. 2 e GIORGI 2001, p. 174 A6.

180 Il sito corrisponde ad ALFIERI 1993, p. 32 n. 11; GUARNIERI 1993, p. 11 n. 4 e GIORGI 2001, p. 174 A1.

181 L'incarico progettuale dei lavori venne affidato all'architetto Giuseppe Sacconi, il quale ordinò "di ricondurre la chiesa all'antica fisionomia, ed impedire che fosse deturpata con nuove costruzioni di stile moderno". Biblioteca comunale F. A. Ferretti – V. Brocco di Mogliano, cartella IX-3-A-1, busta M, missiva ms. del 3 febbraio 1910. Sappiamo che allo scopo vennero rialzati di mezzo metro i muri su cui poggiava la copertura della navata centrale e furono rifatti i paramenti esterni delle murature medievali dell'edificio. Inoltre furono sostituite ampie porzioni dei perimetrali esterni, risparmiando la sola parete sud della chiesa, che fu oggetto di opere di consolidamento, mentre il resto dell'edificio fu demolito e riedificato sullo stesse linee planimetriche. Sulla vita del Sacconi, noto soprattutto per essere stato il progettista del Vittoriano, vedere *Giuseppe Sacconi architetto marchigiano* 2006.

182 FERRETTI 1909. L'Autore parla di sepolcri pagani, un altorilievo in pietra con scena di sacrificio, altrimenti ignoto, anfore romane, *dolia*, tegolo-

tracce di mura relative ad una fondazione esterna, sono oggi riconoscibili in una minuta dell'epoca. In base ai rilievi, il muro correva fuori dall'attuale corpo di fabbrica in direzione N-S e si congiungeva ortogonalmente al lato N del santuario a prolungamento di una delle spalle dell'ingresso laterale, forse già presente in antico. L'angolo retto con cui l'antica struttura muraria si congiunge agli attuali perimetrali, rivela un analogo orientamento tra parti dell'antico edificio paleocristiano e il fabbricato attuale. Abbiamo conferma di una parziale adesione tra l'impianto moderno e la fase tardoantica grazie alla scoperta di un lacerto di mosaico nella navata laterale di sinistra, addossato lungo la parete settentrionale. Il mosaico – di cui oggi purtroppo non rimane traccia¹⁸³ – fu rinvenuto a circa 90 cm di profondità dal piano di calpestio; non lontano fu portato in luce un secondo tratto in *opus tessellatum*, separato dal primo, ma pertinente alla stessa fase¹⁸⁴.

Sebbene la frammentarietà dei mosaici limiti gli aspetti conoscitivi, l'ornato, il colore e le dimensioni delle tessere forniscono elementi utili per meglio definire la fase di occupazione dell'area¹⁸⁵. I *tessella*, tagliati piuttosto grossolanamente¹⁸⁶, presentano una va-

ni con bollo, ecc... tutto materiale presumibilmente rinvenuto in occasione dei restauri e all'epoca del Ferretti disposto in alcuni vani contigui alla chiesa.

183 Le uniche ricerche oggi possibili sono quelle effettuabili su due rilievi, custoditi presso l'Archivio Storico di Civitanova Alta, mentre alcuni tessere di mosaico risultano murate in un conglomerato di cemento posto all'interno della chiesa, al pari di altri reperti rinvenuti nel corso dei restauri di fine '800.

184 Biblioteca comunale, F. A. Ferretti, V. Brocco di Mogliano, busta M, cartolina postale del 27 febbraio 1910: "fatti gli sterri opportuni, a circa 90 cent. di profondità, furono scoperte tracce di un pavimento musivo; erano due tratti vicini, ma separati, de' quali uno aderente al muro di nord, sotto la navatina laterale".

185 La terminologia relativa alle forme geometriche è stata qui desunta da RINALDI 2007.

186 Le dimensioni delle tessere, ancora oggi conservate, presentano pezzature piuttosto differenti, che oscillano in media da 1,00 x 1,00 cm ca. di lato a 1,00 x 1,50 cm ca. In tal senso appare improprio l'uso del termine *opus vermiculatum* proposto per la prima volta dal Serra, in SERRA 1929, p. 45, e ripreso acriticamente da alcuni autori successivi.

riata policromia, ottenuta attraverso l'impiego di più tipi litologici, mentre – da ciò che resta – sembra che il repertorio decorativo fosse caratterizzato da motivi geometrici ripetuti ritmicamente.

Adiacente alla parete N, lungo la navata di sinistra, correva una cornice a greca delineata, caricata negli intervalli da una fila di rosette cruciformi e racchiusa sui lati lunghi da una linea semplice in tessere nere. Lo stesso tipo di greca delimitava l'altro avanzo pavimentale a cui probabilmente si riallacciava al fondo dell'aula. Per quanto le dimensioni del frammento non consentano di ricostruire l'intero sviluppo del motivo, lo schema decorativo del campo – conservato soltanto nel primo caso – si presentava come una composizione ortogonale di quadrati con lati concavi e cerchi non tangenti che circoscrivevano quadrilobi. Al centro di ogni cerchio era poi un rombo campito da una croce a nappa, mentre i quadrilobi erano a loro volta determinati dall'incontro di quattro pelte in tessere scure. Questo disegno si doveva ripetere su più file lungo la navata sinistra, mentre doveva presumibilmente cambiare una volta superata la soglia della navata centrale. Qui è da ubicare forse il secondo litostrato, decorato da una doppia fascia, l'una a greca delineata, l'altra, più esterna, costituita da una fila di quadrati adiacenti, alternatamente divisi dalle loro diagonali e da una coppia di pelte contrapposte e tangenti. È possibile che questa decorazione, stilisticamente differente dalla prima, inquadrasse lo spazio interno della navata mediana.

Gli studi evidenziano come la decorazione musiva delle chiese si articoli in rapporto al significato liturgico degli spazi: così tematiche a contenuto simbolico identificano spesso le aree sacre, mentre zone riservate ai fedeli sono contraddistinte dal ripetersi di motivi geometrici o floreali. Proprio quest'ultimo aspetto sembra marcare le testimonianze civitanovesi, caratterizzate da uno spiccato geometrismo degli ornati.

Lo schema che in origine ricopriva l'ala sinistra del santuario trova esempi simili nella III fase della Basilica dei SS. Felice e For-

tunato a Vicenza¹⁸⁷, datata alla seconda metà del V sec. d.C., qui in versione leggermente policroma, mentre, limitandoci ai soli edifici cristiani, l'ornato è riproposto anche ad Aquileia¹⁸⁸ con la variante del nodo di Salomone al centro della circonferenza, datato alternativamente al IV o al V sec. d.C. Di nessuno aiuto sono invece i confronti con gli edifici paleocristiani delle Marche, per i quali la tipologia dell'ornato non sembra avere nessi evidenti con il caso in esame. Per quanto riguarda la cornice, si tratta di un tipo di bordatura che trova attestazione tra la fine del IV e la metà del V sec. d.C. soprattutto in ambienti a carattere religioso: si hanno esempi analoghi ad Aquileia sia nel mosaico del fondo Tuzet¹⁸⁹ che nel Sacello con mensa a *sigma*¹⁹⁰; a Trento nella Basilica di S. Vigilio¹⁹¹ e in un piccolo lacerto nella Basilica di San Canzian d'Isonzo¹⁹², oltre nella cosiddetta Chiesa A di Verona.

Grazie ai confronti e alla tessitura prettamente geometrica degli ornati, che trova estesa applicazione a partire dal V sec. d.C., si può in parte confermare la cronologia proposta dal Serra¹⁹³, che data il mosaico non più tardi del V sec. d.C., anche se non è da escludere un inquadramento oltre la metà del secolo.

Si è a lungo discusso se le tombe, trovate nelle adiacenze della chiesa, siano riferibili o meno ad un cimitero paleocristiano. Il primo a trattare la questione fu il Ferretti che, alla luce della scoperta dell'epigrafe cristiana del 404 d.C., rinvenuta nelle murature medievali della chiesa, sostenne l'esistenza di un'area funeraria cristia-

187 LUSARDI SIENA 1989, pp. 193-196.

188 BOVINI 1972, pp. 435-436; VERZAR BASS, MIAN 2001, p. 615.

189 BOVINI 1972, pp. 435-436; VERZAR BASS, MIAN 2001, p. 615.

190 CUSCITO 1975, p. 214.

191 TAVANO 2001, p. 424.

192 CUSCITO 1975, pp. 191-192.

193 SERRA 1929, p. 45.

na già in epoca tardoantica¹⁹⁴. Solo nel 1946, a seguito di nuovi restauri della pieve, la Soprintendenza di Ancona poté confermare la presenza di tombe tardo-romane, riferibili al suddetto cimitero¹⁹⁵.

Viene invece dal reimpiego di una sepoltura più antica il frammento di embrice con il bollo *Q(UINTI) CLOD(I) AMBROS(I)*, anch'esso rinvenuto fra il materiale di risulta della chiesa¹⁹⁶. Altre tombe vennero poi fortunatamente alla luce nel 1892 in occasione dei lavori per l'acquedotto¹⁹⁷ a N del santuario (4), e nel 1940 nelle adiacenze dell'edificio sacro (5)¹⁹⁸.

Aree con rinvenimenti a carattere residenziale sono state invece individuate lungo il tratto E di via Cecchetti, che, scendendo dai ca. 13 metri s.l.m. su cui si attesta l'antica pieve, giunge ai ca. 5 metri s.l.m. nel primo tratto a ridosso della ferrovia. Qui nel 1951 presso casa Leombruni (6) furono rinvenuti tre grossi *dolia*, una fila di embrici, posti in pendenza – forse per facilitare lo scolo delle acque – e numerose monete, datate tra il IV e il V sec. d.C. Furono recuperati anche numerosi materiali in metallo, tra cui una lucerna in bronzo, diverse barre in rame e in bronzo e un fuso con stelo lungo e sottile a sezione circolare, che andava progressivamen-

194 “Nei recenti grandiosi restauri di quel Santuario ... Nicola Massetani, ebbe la fortuna rinvenire, infisso nei vecchi muri, un importante frammento di lastra sepolcrale cristiana, adoperato come materiale di costruzione nella chiesa medievale” in FERRETTI 1909, p. 716. L'Autore riferisce inoltre del rinvenimento di due lastre marmoree anepigrafi, forse chiusure di loculi cristiani (FERRETTI 1909, p. 720). Al Ferretti fece eco qualche anno più tardi il Serra, che scrisse “non è da ammettersi, però, l'ipotesi – basata sopra una piccola e mutila lastra cimiteriale ... che vuole asserire l'esistenza quivi di un cimitero cristiano” in SERRA 1929, p. 46.

195 Archivio della Soprintendenza per le Antichità di Ancona 1947. Si veda anche ALFIERI 1993, p. 32 n. 12 e GUARNIERI 1993, p. 12 n. 10.

196 MASSETANI 1926, c. 14v (nota 49). Per le caratteristiche del bollo, vedere SLAPSAK 1974, pp. 173-181; MARENGO 1981, pp. 105-113; MATIJASIC 1983, pp. 987-988. Il bollo è forse pertinente ad un fabbricante aquileiese, attivo dalla seconda metà del I al II sec. d.C.

197 NATALUCCI 1926, p. 23; ALFIERI 1993, p. 30 n. 5; GUARNIERI 1993, p. 11 n. 5; GIORGI 2001, p. 174 A7.

198 GUARNIERI 1993, p. 12 n. 9.

te rastremandosi all'estremità, costituita da un dado troncoconico a calotta convessa¹⁹⁹. I resti di uno dei contenitori e di un embrice sono oggi visibili presso la Biblioteca Comunale "Zavatti" di Civitanova Marche²⁰⁰.

Di nuovo ad ambito funerario sono ascrivibili una serie di rinvenimenti, effettuati ancora una volta lungo il pianoro di S. Marone; in particolare negli anni 1960-61 nel costruire il palazzo Squadroni (7)²⁰¹, tra il piazzale di S. Marone e la SS 16, si rinvennero ossa ed embrici, così come nella vicina palazzina Santori (8), tra via Cecchetti e la piazza di S. Marone, e nell'anno 1964 tra via Parini e via Alfieri (9)²⁰². L'unica eccezione che sembrerebbe non presentare resti di inumazioni, interessa non a caso l'area attigua a casa Leombruni, dove sono già state segnalate tracce di contesti abitativi. Qui, nel 1964 nella costruzione di casa Catini (10) si rinvennero due elementi in bronzo, qualche moneta e frammenti di vasellame²⁰³.

Riguardano infine l'area di S. Marone i rinvenimenti che si susseguirono a partire dalla fine degli anni '60 e il decennio successivo. Nel 1969 a seguito del ampliamento di casa Gironelli, tra via Parini e via Alfieri (11), fu segnalata la presenza di moltissime ossa, rinvenute anche nel 1974 sia nella costruzione dell'ex villa Marsi-

199 GUARNIERI 1994, pp. 12-13; MANNI 1999-2000, p. 27. E' merito invece della Dott.ssa Chiara Bianchi avermi suggerito l'identificazione dello "stiletto" in ferro con un fuso da filatura. Esemplari analoghi, datati tra il I e il II sec. d.C., si conoscono nella necropoli di Isernia e di Foligno. Si veda TERZANI, MATTEINI CHIARI 1997, pp. 248-249 e BERGAMINI 1998, p. 39, tav. XXXIX, 1-7.

200 Degli altri materiali, oggi si è persa traccia, mentre sembra che le monete siano state date in consegna alla Soprintendenza. MANNI 1999-2000, p. 40 nota 146. Oltre ai materiali già ricordati, si conservano presso la Biblioteca Comunale tre anfore romane, ripescate nel 1969 in un luogo imprecisato. Si tratta di un esemplare Lamboglia 2 e di due tipi Dressel 6. Per il sito di casa Leombruni, si veda anche GUARNIERI 1993, pp. 12-13 n. 13.

201 GUARNIERI 1993, p. 14 n. 20.

202 Per i rinvenimenti presso la palazzina Santori: GUARNIERI 1993, p. 14 n. 21 Per gli altri ritrovamenti analoghi datati al 1964 si veda GUARNIERI 1993, p. 15 n. 24.

203 GUARNIERI 1993, p. 15 n. 23.

li (12) all'angolo tra via Cecchetti e via S. Marone, che durante le opere di lastricatura del piazzale antistante il santuario (13). L'ultimo recupero succedutosi nel tempo riguarda la zona a levante del santuario (14), dove nel 1978 in occasione della costruzione del cinema-teatro emersero cospicue quantità di resti organici e frammenti di embrici²⁰⁴.

Per quanto riguarda l'area del santuario, posta sul colmo di un poggio, alcuni studi concordano con il giudizio dell'Alfieri²⁰⁵ e vi collocano l'*arx* dell'abitato romano di *Cluana*. Occorre notare tuttavia che l'elevato numero di testimonianze riferibili ad ambito funerario potrebbe suggerire una collocazione extraurbana del luogo. Infatti dei 14 siti, dove si sono potute riscontrare tracce di frequentazione risalenti al periodo romano, solo due hanno restituito contesti residenziali, entrambi in un'area circoscritta al primo tratto di via Cecchetti. Per gli altri 12 siti, di cui 11 posti nell'area di S. Marone, risulta una situazione archeologicamente omogenea, in cui il recupero delle testimonianze ha riguardato presenze di antichi sepolcreti. Ciononostante gli elementi desumibili dai pochi dati archeologici finora disponibili non appaiono comprovanti, e si rimane in dubbio se l'uso funerario dell'area possa aver avuto origine prima della chiesa – probabilmente in rapporto con lo svolgersi dell'antico tracciato viario – o al momento della costruzione del santuario, che dovette agire da asse d'irradiazione per il successivo sviluppo dello spazio cimiteriale. Il problema appare interessante e al giudizio negativo dell'Alfieri che esclude la presenza di una necropoli preesistente al santuario, sembra rispondere il Massetani²⁰⁶, che, assistendo agli sterri del 1890, afferma che le fondazioni dell'edificio avevano occultato antichi sepolcri, coperti da grandi embrici e contenenti monete del Basso Impero, oltre che piccoli vasi di vetro, recipienti in terracotta e avanzi di combustione.

204 Rispettivamente GUARNIERI 1993, p. 15 n. 26, p. 19 n. 30, n. 31, p. 20 n. 34.

205 ALFIERI 1993, p. 19.

206 MASSETANI 1926, c.14v nota 49.

Il solo sito che ha restituito testimonianze medievali è la stessa area del santuario in occasione dei suddetti restauri; il sito verrà pertanto contrassegnato con il medesimo numero (3) con cui sono già stati segnalati i rinvenimenti del 1890.

Per quanto riguarda il settore NE, delimitato ad O dalla ferrovia Milano-Lecce e a S da via Buozzi, i rinvenimenti appaiono circoscritti al solo spazio della ferrovia. L'area è interessata da una vasta necropoli di epoca romana e non si registrano fasi di occupazione in epoca anteriore, né tracce di frequentazione di epoca postantica. L'area è stata estensivamente esplorata tra il 1860 e il 1863 in occasione della messa in opera dei binari (15) e durante la costruzione della stazione ferroviaria (16) insieme ad alcuni annessi (17)²⁰⁷. Dei corredi, che pure accompagnavano le tombe, oggi purtroppo non rimane traccia.

Nel quadrante SO, determinato dall'incontro tra via Cecchetti e il tratto di ferrovia che piega in direzione di Albacina, sono state individuate perlopiù tracce di strutture abitative, oltre ad un alto numero di inumazioni, riconducibili alle ultime fasi di vita dell'insediamento.

Le prime strutture a carattere residenziale furono individuati nel 1907 nello scasso per il mulino ad energia elettrica (18), dove si portarono in luce ruderi edilizi vari, monete imperiali e grossi *dolia*²⁰⁸. Poco dopo, nel 1928, costruendo la fabbrica Cecchetti, in corrispondenza del reparto magli (19), si rinvennero a 4 m di profondità un pavimento in *opus spicatum* e numerose anfore vinarie e una lucerna con ansa plastica a forma di delfino²⁰⁹. Livelli abitativi furono segnalati altresì nell'anno 1953, praticando uno scasso

207 ALFIERI 1993, p. 30 n. 2, n. 3. Il Guarnieri segnala con una solo numero in testo ed in pianta l'area dei ritrovamenti. GUARNIERI 1993, p. 10 n. 1. I siti sono riportati anche in GIORGI 2001, p. 174 A4, A5.

208 NATALUCCI 1926, p. 23; ALFIERI 1993, p. 17 nota 10, p. 32; GUARNIERI 1993, p. 12 n. 7; GIORGI 2001, p. 176 A9. Le monete risalgono al periodo di Tito, Adriano, Antonino Pio, Valeriano e Claudio il Gotico.

209 ALFIERI 1993, p. 32 n. 10; GUARNIERI 1993, p. 12 n. 8; GIORGI 2001, p. 176 A10.

vicino al reparto magli (20), dove a 1,5 m di profondità si rinvennero anfore e frammenti di terracotta²¹⁰. Notizie di scoperte seguono nell'anno 1968: in via Don Bosco, nel corso dei lavori per casa Achilli (21), si rinvenne a circa 3 m dall'attuale piano d'uso un muro in pietra con risega, lungo ca. 8 m e orientato in senso E-O; si rinvennero inoltre cospicue quantità di frammenti d'anfora, intonaco e tessere musive bianche e nere²¹¹. Ancora in via Don Bosco nel tratto attiguo alla fabbrica Cecchetti (22), nel 1974 furono scoperte monete, ossa, embrici, tracce di un lastricato in pietra e un basamento di statuina fittile, di cui si conservarono solo i piedi²¹².

Nel 1975 in via Cecchetti (23), già sede di ritrovamenti, in seguito agli scavi per l'edificio Sagripanti vennero in luce resti di una struttura romana molto manomessa²¹³. In questa occasione fu possibile indagare un solo ambiente con pavimentazione musiva, mentre altri vani dovettero continuare sotto l'allora fabbrica di calzature²¹⁴. I mosaici, strappati e conservati oggi presso il Museo Nazionale di Ancona, presentavano un motivo geometrico piuttosto semplice, costituito da una riquadratura a fascia nera con motivi a cerchi in tessere scure che si intersecavano su quattro punti della circonferenza, formando quadrati concavi a margine nero e riquadro interno bianco²¹⁵.

210 GUARNIERI 1993, p. 14 n. 16 e MANNI 1999-2000, p. 41.

211 GUARNIERI 1993, p. 15 n. 25 e MANNI 1999-2000, p. 43. Lo scavo arrivò a toccare il terreno vergine, costituito da sabbia di mare. Ad una profondità di poco inferiore erano posti i reperti in questione.

212 GUARNIERI 1993, p. 19 n. 29; MANNI 1999-2000, p. 44. La profondità dello sterro raggiunse ca. 3,5 m. Un secondo lastricato in pietra fu scoperto in via Buozzi all'angolo con via Trieste: giaceva a 1 m di profondità e fu interpretato come parte del cortile della fortezza medievale a difesa del porto. Vedi GUARNIERI 1993, p. 22 n. 36 e MANNI 1999-2000, p. 46.

213 MERCANDO 1979b, p. 41; GUARNIERI 1993, pp. 19-20 nn. 32-33; MANNI 1999-2000, pp. 44-45; GIORGI 2001, p. 176 A12; PROFUMO 2012, p. 19.

214 MERCANDO 1979b, p. 41.

215 Il motivo è stato studiato da Liliana Mercado, al cui lavoro si è fatto qui riferimento per la descrizione dell'ornato. Si veda MERCANDO 1979b, p. 41, tav. 9.

All'epoca del ritrovamento l'*opus tessellatum* misurava 4,90 x 3 m e in base allo schema figurativo, diffuso a partire dal periodo tardo repubblicano, è stato proposto il I sec. a.C. come *terminus post quem* per la realizzazione dell'edificio.

Negli stessi anni, tra il 1975 e il 1976, nei lavori per la costruzione del sottopassaggio tra le vie Cecchetti e Buozi (24), furono esplorate parti di una grande edificio, la cui fase più antica risale ad epoca imperiale, mentre successivamente l'area venne destinata ad uso cimiteriale. Gli scavi furono condotti dalla competente Soprintendenza Archeologica di Ancona, che provvide a raccogliere e documentare le considerevoli quantità di testimonianze venute in luce²¹⁶. La struttura venuta in luce fu interpretata dagli scavatori come un'area porticata; questa si sviluppava per oltre 25 m in direzione E-O ed era realizzata con tecnica piuttosto accurata, anche mediante riutilizzo di alcuni blocchi; regolare si presentava inoltre la risega di fondazione, limitata al solo prospetto settentrionale. Alla distanza di 0,70 m dalla parete, verso S, si trovavano cinque basi quadrate²¹⁷, di cui le prime tre misuravano un piede e mezzo di lato, mentre le altre due piedi. Erano costruite in mattoni, parti di tegole e blocchetti di pietra per un'altezza di circa 40-50 cm.

Lungo l'area porticata si affacciavano una serie di ambienti, disposti l'uno accanto all'altro e identificati come *tabernae*, ripartiti da setti divisorii messi accuratamente in opera; più ad ovest insistevano invece due muri ortogonali, realizzati in maniera piuttosto

216 Notizie preliminari sugli scavi sono contenute in QUIRI 1985, pp. 600-602 e in PROFUMO 1985, pp. 582-583. Il contributo del Quiri è stato riproposto con qualche variante in QUIRI 1993, pp. 83-88. La segnalazione è stata poi ripresa in GUARNIERI 1993, pp. 19-21 nn. 32-33; MANNI 1999-2000, pp. 44-45; GIORGI 2001, p. 176 A13 e PROFUMO 2012, pp. 17-19. Le notizie che verranno riportate qui di seguito, faranno costante riferimento ai lavori del Quiri e della Profumo, ai quali si rimanda per un resoconto maggiormente dettagliato.

217 In QUIRI 1993, p. 84 contrariamente da quanto riportato in QUIRI 1985, p. 601 le basi vengono riferite in numero di quattro; tuttavia proprio dalla planimetria allegata in QUIRI 1993, p. 88 si vede chiaramente che le basi di pilastro dovevano essere cinque.

approssimativa, che sembrano racchiudere un ambiente quadrangolare e il cui piano in cocciopesto era visibile nell'angolo S-E.

Lateralmente nel muro E-O si apriva un ingresso largo sette piedi, a cui tuttavia non è stato possibile attribuire un vano ben delineato; a ridosso della parete di facciata aggettavano verso S due ali in muratura, che inquadravano a coppie irregolari le basi dei pilastri. La facciata – come si desume dalle basi – doveva articolarsi in un portico continuo lungo tutto il fronte, che tuttavia a causa dell'ingombro delle ali, risultava poco agibile o addirittura impraticabile. Infine, a S-O del saggio e distante dalle suddette strutture, furono rimessi in luce i resti di un fognolo, ampio 40 cm e profondo 20 cm.

È stato notato che l'intera area del saggio non ha restituito traccia di battuti o piani stradali connessi alla viabilità antica; ciò nonostante sconvolgimenti successivi potrebbero aver obliterato l'asse stradale, sul cui margine settentrionale si sarebbe disposto il fronte porticato dell'edificio.

Il degrado dell'area sarebbe avvenuto in epoca tardoantica come documentano i livelli di abbandono, datati tra il IV e il V sec. d.C. dai numerosi frammenti di piatti e coppe in terra sigillata africana D, molti dei quali attribuibili alle forme Hayes 61 e 62²¹⁸. Ad un periodo precedente sono invece correlati i frammenti di piatti e tegami del tipo a patina cenerognola e ad orlo annerito, inquadrabili nel III sec. d.C., mentre non risalgono oltre la metà del I sec. d.C. i frammenti più antichi²¹⁹. Non mancano infine reperti con marchi impressi, tra cui il bollo *L TACITI* su laterizio, e i marchi di fabbrica *SAMIA* e *D D NON* su anfora, così come i tappi a stampo recanti i caratteristici segni a rilievo²²⁰.

218 Per queste forme ceramiche in sigillata africana, si veda HAYES 1972, pp. 100-109.

219 Oltre ad abbondanti quantità di ceramica, furono rinvenuti ami ed aghi per reti da pesca.

220 Tappi d'anfora, di cui alcuni esemplari con lettere a rilievo, provenienti dal terri-

Sempre nello stesso anno, lungo via Cecchetti, fu portata in luce una necropoli, purtroppo pubblicata solo in via preliminare, che per tipologia di tombe si inquadra tra il IV e il VII sec. d.C.²²¹. La necropoli si compone perlopiù di deposizioni isolate variamente orientate sia in cassone di tegoloni, sia in muratura con pareti in intonaco dipinto; non mancano tuttavia tombe “alla cappuccina” e in anfora del tipo ad *enchytrismos*. L'unico complesso che presenta una struttura architettonicamente delineata, misura 6,60 x 6,80 m di lato e conserva lo spiccato per un'altezza massima di 0,60 m. Si articola in 21 tombe: sette disposte sul lato est e sette sul fianco ovest, mentre altre inumazioni occupavano lo spazio intermedio. I loculi erano realizzati tramite setti divisorii in laterizio e pietra, intonacati sul fondo e sulle pareti da uno strato di cocciopesto di circa 3 cm, e presentavano nella maggior parte dei casi dei coppi con funzione di guanciaie per il defunto. Va segnalato che una delle nicchie accoglieva un sarcofago plumbeo (tomba 15), mentre le altre sepolture erano per lo più deposizioni plurime. Per la tipologia di tombe e carattere dei corredi, la Profumo ha interpretato questo spazio cimiteriale come complesso paleocristiano, attribuibile alla popolazione locale ed ha escluso un uso, almeno in questo caso, da parte di genti barbariche²²².

Altre tombe vennero ancora in luce nel 1973 sul tratto O di via Cecchetti (25) e negli anni successivi nei pressi di villa Diomedi (26) e tra via Cecchetti e via Don Bosco (27)²²³.

torio di *Cluana* sono stati recentemente oggetto di studio in DIGEVA, MANNI, BEVILACQUA 2012.

221 PROFUMO 1985, pp. 582-583. Come nelle pagine precedenti, la cui stesura ha fatto stabile richiamo alle notizie fornite dal Quiri, si farà d'ora in poi riferimento al lavoro dell'Autrice. Un quadro di sintesi sulla necropoli di via Cecchetti è stato riproposto anche in PROFUMO 2012, pp. 19-20.

222 Facevano parte dei corredi piccoli bracciali in filo o lamina di bronzo, una fibula circolare con ardiglione in argento (reinterpretata successivamente come orecchino con pendaglio a batocchio, assimilabile alla tipologia a cappio; vedi PROFUMO 2012, p. 20, fig. 17), alcune monete, boccaletti, lucerne, ecc...

223 GUARNIERI 1993, p. 22 n. 35, p. 23 n. 42, n. 43.

Gli ultimi rinvenimenti che hanno interessato il settore SO sono stati effettuati tra il 2008 e il 2009 nell'area dell'ex fabbrica Cecchetti (28)²²⁴. Qui la Soprintendenza ha riportato in luce strutture romane che presentano tre grandi fasi di realizzazione (rispettivamente di epoca repubblicana, imperiale e tardoantica), ulteriormente contraddistinte da alcune sottofasi edilizie. La prima fase sembra legata ad un uso industriale del fabbricato, come suggerisce uno strato di carboni e concotto lungo tutta la parte N-O dell'area; ma al periodo repubblicano sono riconducibili anche alcune strutture murarie, realizzate in momenti distinti e parte delle quali verrà successivamente rasata per la costruzione dell'edificio di età imperiale. In epoca imperiale infatti, alle strutture repubblicane si sostituirà un vasto complesso edilizio, costituito nel settore S-E dello scavo da un grande vano pavimentato in cocciopesto, decorato mediante inserzioni di scaglie marmoree e tessere di mosaico; l'ambiente è delimitato a N ed a E da due muri ortogonali tra loro, mentre la muratura di ponente si presenta con andamento irregolare. Sempre lungo lo stesso vano, ma sul lato opposto si accede ad una vasca, rivestita di cocciopesto e collegata al piano pavimentale tramite una serie di tre gradini.

A N di quest'area, interpretata come parte di una struttura termale, si apre una vasta zona, larga 3,10 m e lunga circa 11 m, il cui piano è dato da uno strato compatto di terreno concotto misto a frammenti d'anfora, riconosciuto dalla Profumo come sottofondo pavimentale di un passaggio all'aperto, forse una strada. Infine, un terzo intervento, risalente ad epoca tardoantica, vede la suddivisione degli ambienti preesistenti in vani più piccoli e la successiva spogliazione dei muri a cui segue l'abbandono dell'area.

Per quanto riguarda le vicende successive al periodo romano, rinvenimenti di carattere sparso risalenti al pieno Medioevo, sono

224 Dati preliminari sullo scavo sono stati resi noti nel corso della conferenza del 31 gennaio 2009 dalla Dott.ssa Profumo, ispettore della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e recentemente editi in PROFUMO 2012. A questo contributo si fa qui brevemente richiamo nelle seguenti righe.

stati segnalati in via Cecchetti, dove è affiorata la massicciata stradale della vecchia Carrareccia (29)²²⁵, nota dalle carte medievali come *via antica que venit a mare*, mentre si è incerti se un tratto di basolato, riconosciuto nel 1974 in via Don Bosco (sito n. 22), sia ascrivibile al periodo romano o ad epoca posteriore.

Per quanto sia indubbio che il degrado dei processi insediativi abbia determinato un graduale abbandono dell'abitato, tuttavia la sua sopravvivenza in forme marginali sembra testimoniato dalla documentazione archeologica, che almeno in questo settore evidenzia tracce di frequentazione perlopiù riconducibili ad ambito funerario, dove si hanno materiali databili sia all'Alto che al Basso Medioevo.

Venendo infine al settore di SE, questo è caratterizzato sia dalla scoperta di contesti abitativi – in particolare tra via Buoizzi e via Pesaro e lungo il fascio di binari per Albacina –, sia dal ritrovamento di estese aree funerarie, come dimostrano ad esempio i fortunosi recuperi del 1884 nella realizzazione della ferrovia per Macerata (30)²²⁶. Anche qui non si registrano fasi anteriori al periodo romano, mentre nel 1895, nelle fondamenta del villino del conte Bonaccorsi (31), ora distrutto, si effettuarono rinvenimenti di carattere archeologico non meglio specificati²²⁷.

Tracce di una prima cintura di necropoli si hanno nel 1950 presso l'ex casa Simoncini in via Trieste (32), dove furono trovate ossa umane, embrici e falli fittili, disposti attorno alle sepolture²²⁸. Di poco successiva (1950-51) è la scoperta in via Foggia (33) di una sepoltura priva di corredo, costituita da tre grossi embrici inclinati

225 GUARNIERI 1993, p. 22 n. 37.

226 NATALUCCI 1926, p. 23; ALFIERI 1993, p. 32 n. 8; GUARNIERI 1993, p. 10 n. 3; GIORGI 2001, p. 174, 176 A8.

227 La notizia è contenuta in NATALUCCI 1926, p. 23 e successivamente ripresa in ALFIERI 1993, p. 17, p. 32 n. 7; GUARNIERI 1993, p. 12 n. 6; GIORGI 2001, p. 176 A11.

228 GUARNIERI 1993, p. 12 n. 12; MANNI 1999-2000, p. 40.

sul corpo dell'inumato e sorretti da un lato da una fila di pietre²²⁹. Non distante nel 1952 furono portate in luce frammenti d'anfora e numerose ossa umane (34)²³⁰.

I primi rinvenimenti a carattere insediativo si hanno solo nel 1957 quando, in occasione della costruzione del condominio Cekarini in via Buoizzi (35), affiorarono a 2-3 m di profondità ca. 20 anfore vinarie, allineate su più file²³¹, e altre strutture romane e un pavimento in opus *spicatum* vennero in luce nel 1960 tra via Custozza e via Mentana (36) a ca. 1,6 m dal livello attuale, insieme ad una testina fittile²³².

Sempre in via Custozza, ma più ad E (37), si rinvenne una sepoltura in anfora del tipo ad *enchytrismos*²³³. Altri nuclei di tombe furono intaccati dagli interventi edilizi durante la costruzione di casa Gaglioppa in corso Vittorio Emanuele (38) e nel 1972-73 all'angolo tra via Firenze e via Torino (39)²³⁴. Pare tuttavia che in quest'ultima occasione, oltre alle deposizioni, sia tornato in luce anche un tratto di muro in pietra squadrata. È probabile che la struttura, che giaceva alla profondità di ca. 1,00-1,50 m, debba essere inserita nel contesto urbano che sembra estendersi anche a levante della sede ferroviaria.

In effetti la presenza in questa area di contesti abitativi è documentata dagli scavi del 1974-75 di via Buoizzi (40)²³⁵, dove un primo livello romano affiorava a ca. 1,20 m dal piano stradale moder-

229 GUARNIERI 1993, p. 13 n. 14; MANNI 1999-2000, p. 41.

230 GUARNIERI 1993, p. 14 n. 15.

231 Per il rinvenimento vedere GUARNIERI 1993, p. 14 n. 17, ripreso da MANNI 1999-2000, p. 27, pp. 40-41.

232 GUARNIERI 1993, p. 14 n. 19; MANNI 1999-2000, p. 42.

233 GUARNIERI 1993, p. 14 n. 18.

234 Rispettivamente GUARNIERI 1993, pp. 14-15 n. 22 e p. 15 n. 27.

235 I dati riguardanti lo scavo sono tratti da QUIRI 1985, pp. 600-602 e QUIRI 1993, pp. 83-88 a cui si rimanda per un resoconto maggiormente dettagliato. La segnalazione è stata poi ripresa in GUARNIERI 1993, pp. 19-20 nn. 32-33; MANNI 1999-2000, pp. 44-45 e GIORGI 2001, p. 176 A13.

no; esso ricopriva un lacerto di muro che si sviluppava in direzione N-S, realizzato con frammenti di pance d'anfora e laterizi che rinzeppavano blocchi lapidei grezzi o appena lavorati, legati con malta. Il muro, il cui settore centrale era costituito da due file sovrapposte di colli d'anfora²³⁶, era largo 3 piedi e aveva la testata e parte del fronte S riparati da un allineamento curvilineo di 24 anfore, che si collegava alla struttura precedente tramite un setto di frammenti d'anfora. Le anfore, di forma ovoidi e mancanti del collo, erano disposte a 1,60 m dal muro in posizione verticale, accostate l'una all'altra su un'unica fila e avevano forse funzione drenante.

A margine della struttura e addossata al muro di colli d'anfora, è stata rinvenuta una tomba "alla cappuccina", il cui corredo era costituito da un unguentario, inquadrabile nel I sec. d.C., e da un'olletta in terracotta attribuibile ad una forma in uso alla metà del secolo stesso. Di poca utilità ai fini della datazione risulta invece un cilindro in osso, forse facente parte di una cerniera.

Lungo il limite occidentale del muro, un lacerto di cocciopesto attesta la quota dell'antico piano d'uso a -1,80 m; oltre al mosaico già noto (sito n. 23), esso rappresenta una delle rare testimonianze dell'antico piano di calpestio.

Gli ultimi ritrovamenti in ordine temporale si concentrano a partire dalla metà degli anni '70; si tratta di scoperte fortuite, perlopiù di tombe, come in via Indipendenza, a SO del passaggio a livello (41) e sotto il fascio dei binari (42), oltre che tra via Indipendenza e corso Vittorio Emanuele (43), dove si rinvenne una fila di almeno sette inumazioni, perpendicolari all'asse della strada²³⁷. A distanza da queste, in vicolo Sforza (44), affiorarono tracce di altre deposizioni²³⁸.

236 Le anfore sono per lo più riferibili al tipo Dressel 6. La parete centrale presentava l'imboccatura dei vasi in genere rivolta verso l'esterno e si sviluppava per 2,35 m in lunghezza.

237 Per i rinvenimenti vedere GUARNIERI 1993, p. 22 n. 38, n. 39, pp. 39-40 n. 40. Ripreso in MANNI 1999-2000, pp. 46-47.

238 GUARNIERI 1993, p. 23 n. 41.

Chiude la rassegna delle scoperte, il rinvenimento di ca. dieci grosse anfore, disposte su due file orizzontali sovrapposte e un capitello di minute dimensioni, recuperati in seguito ad uno scasso tra via Mentana e la linea adriatica (45)²³⁹. Ciò accredita l'ipotesi di un inserimento nel settore urbano dell'area posta a mare della ferrovia per Albacina, mentre gli unici affioramenti di materiale medievale si hanno più ad E, in un contesto già interessato da necropoli preesistenti, dove si segnala all'angolo tra via Buoizzi e via Trieste (46) un lastricato forse pertinente alla fortezza a difesa del porto.

Volendo tracciare un quadro d'insieme dei rinvenimenti che interessano l'abitato moderno, si può rilevare che l'area che ha restituito consistenti tracce di strutture insediative sembra delimitata a N da Casa Catini (10) e Casa Leombuni (6) e dai rinvenimenti di via Buoizzi (40); ad E dall'area immediatamente a levante della ferrovia e dal suo prolungamento verso Albacina (da N a S i siti 40, 35, 39, 45, 36); a S dall'incontro tra via Custoza e la sede ferroviaria (36), oltre che dall'area attigua alla fabbrica Cecchetti (i siti 20 e 28), mentre ad O non si segnalano resti di strutture murarie superata via Galvani (siti 10, 21, 22).

Costituiscono un'eccezione i rinvenimenti che interessano la chiesa di S. Marone: le strutture emerse tuttavia non sembrano godere di un rapporto di continuità con l'area sottostante, e tra i due settori sembra impiantarsi una vasta fascia di necropoli, attestata anche a N, nell'area della stazione ferroviaria e di via Vetreria, e a levante lungo via Trieste e corso Vittorio Emanuele, e proseguendo in via Indipendenza. In particolare l'allineamento di queste deposizioni rispecchierebbe – più che il tracciato della litoranea – l'andamento dell'antica frangia costiera, mentre la strada, riparata dalle eventuali mareggiate, doveva correre a ponente dell'abitato per poi piegare in direzione della costa una volta superato il centro. Il tracciato verrebbe così a coincidere con l'attuale adriatica che, giunta nell'area di S. Marone – presumibilmente l'antico *compitum Philo-*

239 GUARNIERI 1993, p. 23 n. 44; MANNI 1999-2000, p. 47.

nici – si dipartiva ad E in direzione di *Pausulae*, e a N verso *Potentia*, guadagnando la costa in prossimità del fosso Castellano. A partire da qui fino all'Asola sono infatti documentati una serie di siti extraurbani allineati in senso N-S alla carreggiata moderna.

Per quanto riguarda le fasi più antiche, dalle indagini di scavo e dagli sterri praticati per le fondazioni moderne non sono emerse testimonianze precedenti il periodo romano e i livelli più antichi sembrano impiantarsi direttamente sullo strato di sabbia, corrispondente all'antico deposito costiero. Per le fasi di vita successive, livelli tardoantichi sono documentati dagli scavi della fabbrica Cecchetti, dove interventi posteriori al primo periodo imperiale hanno interessato l'edificio romano, mentre nell'area di via Cecchetti, agli inizi di crollo di IV-V sec. d.C. segue una rifunzionalizzazione degli spazi in senso cimiteriale con tracce di frequentazione fino ad epoca medievale. In questa situazione di diffusa destrutturazione dell'impianto urbano – forse molto precoce come attesta una sepoltura di I sec. d.C. rinvenuta negli scavi di via Buoizzi – il nuovo centro di aggregazione sembra attestarsi nell'area di S. Marone, l'unica a registrare interventi strutturali di elevata qualità. Il santuario manterrà un carattere di preminenza su tutto il territorio anche nel medioevo e ben oltre, come documentano le numerose testimonianze scritte del periodo.

L'agro di *Cluana*

Per i rinvenimenti che interessano l'agro di *Cluana* è stato ritenuto opportuno procedere per unità morfologiche, seguendo le realtà ambientali presenti nel territorio, quali la fascia costiera, il versante collinare e la zona di fondovalle. Questa differenziazione può talvolta seguire i limiti amministrativi attuali, qualora questi siano pertinenti a realtà morfologiche simili. Lo scopo è facilitare, per così dire, l'acquisizione di dati dalla letteratura disponibile, spesso influenzata dall'ordine soggettivo con cui ciascun studioso ha inteso affrontare l'argomento; ogni lavoro offre infatti un quadro diverso della documentazione, spesso dovuto al diverso grado d'interesse per il territorio o alla parziale estensione della ricerca. Pertanto, il nostro testo si propone di riportare le acquisizioni già note, integrando – ove è possibile – le notizie fornite da ciascun autore²⁴⁰. Si è inoltre ritenuto doveroso accennare all'esistenza di altri interessanti ritrovamenti, che per la loro recenziarietà sono sfuggiti sino ad oggi alla letteratura scientifica.

240 Modello per noi è stata la recente ricerca del Giorgi (GIORGI 2001), il quale opera con lo stesso criterio topografico con cui si procederà nelle seguenti pagine. L'Autore tuttavia non dispone di alcune informazioni, parte delle quali già edite (GUARNIERI 1993 e PACI 1995) e parte inedite (MANNI 1999-2000), mentre fa ampio uso dei dati contenuti in MERCANDO, BRECCIAROLI TABORELLI, PACI 1981; GALIÈ 1982; MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988 e GALIÈ 1995, quest'ultimo citato a partire da p. 180 come GALIÈ 1993 a causa di una svista dell'Autore. In particolare la prima è una succinta elencazione di siti, dedotta dalle notizie contenute nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica delle Marche. Nelle seguenti pagine non verranno inclusi i rinvenimenti pertinenti l'altura di Morrovalle e riportati in GIORGI 2001, pp. 183-184, i quali sembrano esulare dal territorio di *Cluana*.

A partire dal versante costiero, lungo il corso dell'Asola, affiorano nella zona circostante la foce del torrente (1)²⁴¹ materiali sporadici, quali *tessella* e frammenti fittili. Il tipo di resti e la dislocazione topografica del sito farebbero pensare, secondo alcuni studiosi, ad una residenza rurale²⁴².

Vicino a questo sito è stata indagata in via Asola 5 (2) una deposizione di epoca romana: la tomba del tipo “alla cappuccina” era priva di corredo e giaceva alla profondità di 1,90 m dal piano di campagna, coperta da uno spesso strato di sabbia, corrispondente all'antico deposito costiero²⁴³. Un termine *post quem* per la datazione della sepoltura è fornito dal bollo *PANSIANA*²⁴⁴, impresso sulla tegola che chiudeva la cassa laterizia sul lato S-O²⁴⁵.

Proseguendo in direzione di Civitanova Marche, all'altezza del km 15 si estende una vasta area archeologica, a cui vanno riferiti sia resti di strutture murarie, sia un'ampia estensione di frammenti fittili (3). Il luogo di maggiore addensamento si trova 500 m ca. a meridione della foce dell'Asola, dove si rinvencono frammenti d'anfora²⁴⁶. Il materiale denuncia una struttura a carattere rurale.

241 Proprietà Cerolini e Volpini.

242 GIAGNI 1994-1995, p. 289 e GIORGI 2001, p. 180 D2.

243 Il rinvenimento si ebbe a ca. 250 m dal mare a quota 4,5 m s.l.m. Tale precisazione si rende necessaria in quanto, sostiene il Giorgi, la presenza dello stato sabbioso indicherebbe un lento avanzamento della linea di costa dall'età romana ai giorni nostri. GIORGI 2001, p. 180 nota 72.

244 MATIJASIC 1983, pp. 961-995 e FORTINI 1984, pp. 107-133. Il marchio di fabbrica viene datato ad epoca augustea ed è di produzione ferrarese: la sede produttiva è stata localizzata a Voghenza (una sintesi aggiornata sul tema in RIGHINI 2008, pp. 280-283).

245 Lo scavo è stato pubblicato in GIAGNI 1994-1995 e ripreso in GIAGNI 1998, p. 330; MANNI 1999-2000, p. 56-58; GIORGI 2001, p. 180 D1 e PROFUMO 2012, p. 14. La sepoltura è oggi esposta presso la Scuola Media “Luigi Pirandello” insieme ad altri materiali sporadici provenienti dal territorio.

246 GIORGI 2001, p. 180 C5, che la pone ad O della SS 16, nei pressi dello stradello che conduce a Cascina Donati e Cascina della Fontana.

Tra il km 15 ed il km 16, in asse con gli altri siti, si hanno rinvenimenti di strutture murarie, che si distribuiscono a monte della SS Adriatica (4). Tale dislocazione topografica è stata messa in relazione alla direttrice viaria che collegava *Cluana* con *Potentia*, e che, seguendo l'antica frangia costiera, correva in posizione più arretrata rispetto all'attuale SS 16²⁴⁷.

Poco più a S – ad O della Tipografia Corsi – viene segnalato il recupero di un timbro in bronzo e di altro materiale, fra cui *opercula* e ceramica aretina²⁴⁸. Nello stesso campo, 200 m a S di via Morosini (5), si rinvencono ancora oggi laterizi, embrici, frammenti d'anfora e ceramica comune, databili al I sec. a.C.

Proseguendo a S, si apprende che nel 1960 in via IV Marine, sul lato O, si rinvennero i resti di una condotta idrica a sezione triangolare in tegoloni e coppi (6). Grazie ad un esemplare di embrice recante il bollo *L. BARBI. L. F.* è possibile proporre un generico inquadramento dei resti al I sec. a.C.²⁴⁹.

Tracce di insediamenti sparsi si segnalano altresì in località Fontespina, da dove provengono numerosi frammenti di anfore adriatiche (apule, Lamboglia 2 e Dressel 6), *opercula*, tegole, mattoncini

247 La segnalazione di strutture murarie è tratta da GALIÈ 1995, p. 72 e successivamente ripresa in GIORGI 2001, p. 180 C4.

248 GALIÈ 1995, p. 66; GIAGNI 1998, p. 333 e GIORGI 2001, p. 180 C3. Per quanto riguarda il sigillo, questo si presenta con impugnatura ad anello e con lettere a rilievo, mentre la scrittura è retrograda; il cartiglio, incavato, è inquadrato da una cornice a rilievo. Sulla matrice è riportata la formula *STSOL*. Per un'immagine dell'oggetto si rimanda a GALIÈ 1995, p. 65. Altri esemplari dello stesso *signacula* sono stati rinvenuti a Preneste (CIL XIV 4119, 7).

249 GUARNIERI 1994, p. 25; MANNI 1999-2000, p. 48. Lo stesso marchio di fabbrica, ma mutilo è attestato ad Ancona (PACI 2001, p. 45; MARENGO 2007, pp. 121-122), mentre un altro esemplare da Ancona è edito in CIL IX, 6078, 45. Nell'arco costiero adriatico il bollo è noto anche a Rimini (RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993, pp. 64, 80, 89 fig. 22), Trieste, Muggia Stramare e a Capodistria (ZACCARIA, ZUPANCIC 1993, pp. 139, 153, 156, 157). Il marchio è riconducibile alla prima fase della produzione, caratterizzata da nomi di *ingenui* e datata al I sec. a.C. (ZACCARIA, GOMEZEL 2000, pp. 299-300); è di produzione alto adriatica.

da pavimento e ceramica da mensa²⁵⁰. Dal medesimo sito proviene una punta di lancia in bronzo, al momento unico reperto di epoca picena attribuibile al territorio di *Cluana*²⁵¹. Ancora in contrada Fontespina, a S-O dell'ex Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci", resti di insediamenti sono documentati dalla scoperta di anfore, terrecotte e mura in blocchi di pietra (7). Stando ai Guarnieri, nell'area furono effettuati saggi di scavo che documentarono la presenza di strutture di epoca romana: sembra, che in tale occasione, si ordinò la chiusura della cava Melappioni, impiantata sul complesso in questione²⁵². Alla stessa area – o ad una zona immediatamente attigua – fa riferimento il Giorgi, che segnala a circa cento metri a ponente del Liceo Scientifico, tra la SS 16, via Ricci e via delle Fosse, un vasto perimetro di terra disseminato di laterizi romani²⁵³.

A meridione di quest'area, in contrada Caronte (8), presso il fosso omonimo, fu rinvenuto un bronzetto, raffigurante un lare danzante²⁵⁴. La statuetta – oggi conservata al museo di Ancona – stringe nella sinistra una cornucopia, mentre con la destra, mancante già al momento del ritrovamento, sorregge forse un *rhyton*. Una corona d'alloro, posta a coronamento della chioma e dal chiaro valore profilattico, rimanda alla veste della figura, improntata all'angusticlavio, anch'esso dal forte valore apotropaico²⁵⁵. Lo schema iconogra-

250 PROFUMO 2012, p. 14.

251 Il reperto, inedito, si trova attualmente presso privati. Del sito purtroppo non è nota l'esatta ubicazione, salvo la generica indicazione che lo colloca nella contrada Fontespina. Si è preferito pertanto non assegnare alcun numero nella cartografia in allegato.

252 GUARNIERI 1993, p. 28; MANNI 1999-2000, p. 50.

253 GIORGI 2001, pp. 179-180 C2. L'Autore riporta anche la testimonianza del Galì, secondo cui l'area sarebbe "disseminata di tegole, mattoni e grosse giare" in GALÌ 1995, p. 66.

254 Archivio Vecchio, Civitanova, Cassetta 2, fascicolo 1. La località riportata è "Caronda", attuale contrada Caronte.

255 Per una descrizione dettagliata del bronzetto e per lo studio dello schema iconografico, si rimanda a FRAPICCINI, MANCINI, PERCOSSI 2006, pp. 290-295 e FRAPICCINI 2007, p. 162. Come si è già avuto modo di dire, il Lare è stato a

fico del lare danzante consente di identificarlo come *lar compitalis*, al cui culto potrebbe essere stato elevato un sacello in questa zona.

Passando oltre, resti di strutture vennero in luce a più riprese in via Polo tra gli anni 1970 e 1974: si tratta perlopiù di cospicue quantità di anfore vinarie, recuperate durante gli sterri presso le palazzine Sporanzi (9), villa Broccolo (10) e per la costruzione di casa Polidori (11)²⁵⁶. Altri rinvenimenti analoghi – anfore ed embrici – sono documentate nella medesima località, ma a S di via Querini (12)²⁵⁷.

Chiude la rassegna dei rinvenimenti litoranei la segnalazione di alcune strutture, riferibili secondo il Giorgi a due insediamenti di carattere rurale²⁵⁸. L'area, ubicata in località Fontespina (13), ha restituito resti ceramici e frammenti fittili, mentre si è incerti se gli oggetti in bronzo segnalati dal Galiè possano essere ricondotti al medesimo sito²⁵⁹.

Sulle prime pendici collinari, a monte della Autostrada Adriatica, sono segnalati siti di epoca romana presso il ristorante “Orso” (14), dove si rinvennero conglomerati cementizi, tegole e frammenti ceramici²⁶⁰ e sul poggio di Casa Castelletta (15)²⁶¹.

Salendo ulteriormente il versante collinare, in località Alviano (16), fu rinvenuto un insediamento rurale con parti di mura e resti di inumazioni²⁶². Poco più a S, lungo la strada chiamata “Tra-

lungo identificato come simulacro del *Bonus Eventus*.

256 GUARNIERI 1993, p. 25, 28; MANNI 1999-2000, pp. 48-49. L'Autore sottolinea che le anfore sembravano “nuove di fabbrica”.

257 GUARNIERI 1993, p. 28; MANNI 1999-2000, p. 50.

258 GIORGI 2001, p. 179, C1. La segnalazione è già in MERCANDO, BRECCIA-ROLI TABORELLI, PACI 1981, p. 339 n. 329.

259 GALIÈ 1995, p. 68.

260 GALIÈ 1995, p. 72 e GIORGI 2001, p. 179 B19.

261 GIORGI 2001, p. 179 B18.

262 MERCANDO, BRECCIA-ROLI TABORELLI, PACI 1981, p. 339 n. 328 e GIORGI 2001, p. 179 B17.

versa dell'Asola" (17), è ancora visibile una cisterna di epoca romana con muri rivestiti in pozzolana. Nei pressi della zona affiorano molti frammenti fittili romani²⁶³. Proseguendo lungo la propaggine orientale di Civitanova Alta, in proprietà Marinelli (18), si notano embrici, anfore e altro materiale fittile²⁶⁴, mentre poco oltre, presso villa Belvedere (19), sono tornati in luce avanzi di laterizi e ceramica comune²⁶⁵.

Costeggiando il versante collinare di Civitanova Alta, si incontra dapprima un antico terrazzo marino presso villa Eugenia. Qui si segnalano una serie di rinvenimenti, riguardanti anfore, *dolia* e altri materiali fittili (20)²⁶⁶. Tali rinvenimenti interessano anche il settore settentrionale (21) e meridionale (22) del pianoro, dove si rinven- gono numerose parti di anfore, databili tra il I a. C. e il I sec. d.C.²⁶⁷. Di qualche importanza sono pure i recuperi occasionali effettuati nel 1973 ad O di via Belli (23), dove a 2,5 m di profondità emer- sero i resti di pavimentazioni, muri, embrici e rilievi in terracotta²⁶⁸.

A quota inferiore, a valle della strada detta "Carrareccia" (24), sono stati segnalati rinvenimenti di epoca romana, tra cui un sigil- lo in bronzo²⁶⁹.

Lungo lo stesso versante collinare, ma più ad O, in località Cap- paruccia si apprende di recuperi di mattoncini per *opus spicatum*,

263 GUARNIERI 1993, p. 28; MANNI 1999-2000, p. 50-51. Stando sempre al Manni, un altro muro sarebbe affiorato poco più a N-E della di quella che è stata interpretata come cisterna, a seguito di lavori agricoli.

264 GUARNIERI 1993, p. 28; MANNI 1999-2000, p. 49.

265 GALIÈ 1982, p. 70 e GIORGI 2001, p. 179 B13.

266 MERCANDO, BRECCIAROLI TABORELLI, PACI 1981, p. 339 n. 332; GIORGI 2001, p. 178 B2.

267 GIORGI 2001, p. 178 B3, B4.

268 GUARNIERI 1993, p. 27 n. 6; MANNI 1999-2000, p. 49.

269 GALIÈ 1995, pp. 65-66 e GIORGI 2001 p. 184 G5. Il *signaculum* a forma di S è delimitato da una cornice a rilievo ed è lungo 5,30 cm, largo 1,50 e presenta l'impugnatura ad anello. Le lettere a rilievo non sono di facile riconoscimento e sembra potersi leggere TDCOB.

doli e laterizi presso villa Salvucci (25) e lungo la strada che da qui scende verso E (26). Altri rinvenimenti si hanno nell'area della vigna lungo il pendio (27)²⁷⁰. Forse nella stesso podere o in un'area prospiciente vennero in luce due muri in mattoni orientati E-O e resti di pavimentazione a spina di pesce, oltre che anfore, embrici, ceramica e tessere musive bianche e nere²⁷¹. I reperti potrebbero appartenere alla *pars urbana* di una villa.

A quota inferiore, a lato della strada che conduce a S. Maria Apparente (28), si rinvennero resti di un fabbricato con orientamento N-S²⁷². Tra la stessa strada e via Einaudi in proprietà Sagripanti (29) riemergono ancora oggi tasselli da mosaico, materiali da costruzione e ceramica²⁷³.

Risalendo il declivio che conduce al centro medievale, in proprietà Paolini (30), durante lo scasso per una vigna, emersero materiali da costruzione di epoca romana insieme a frammenti di vasellame²⁷⁴. Non lontano, nel 1800 ca., poco fuori Porta Marina (31), nella demolizione di un antico fabbricato si rinvenne l'epigrafe del *vicus*²⁷⁵.

Appena ai piedi della propaggine settentrionale della suddetta altura, tra Monte Serico a N e la chiesa di S. Marco a S, si estende una vasta area archeologica. Qui nei dintorni del viale d'accesso al santuario (32) si rinvencono frammenti di laterizio, mentre davanti alla chiesa si segnala un probabile frammento di colonna, riutilizzato come base per un crocefisso ligneo. Lungo il pendio alla sinistra della via che porta a Monte Serico (33) si segnalano inoltre

270 Per villa Salvucci vedere MERCANDO, BRECCIAROLI TABORELLI, PACI 1981, p. 339 n. 333 e GIORGI 2001, p. 178 B5, mentre per il settore orientale che degrada verso est e l'area relativa al vigneto si veda solo GIORGI 2001, p. 178 B6, B7.

271 GUARNIERI 1993, p. 25 n. 4.

272 GUARNIERI 1993, p. 28 n. 13 e MANNI 1999-2000, p. 50.

273 GUARNIERI 1993, p. 26 n. 7 e MANNI 1999-2000, p. 49.

274 GUARNIERI 1993, p. 25 n. 5 e MANNI 1999-2000, p. 48.

275 In GIORGI 2001, p. 178 il sito è segnalato con la sigla B1.

molti frammenti ceramici, tra cui olle²⁷⁶. Grazie ad un sopralluogo è stato possibile rinvenire un muro in laterizio con parte dell'alzato ancora conservato. È probabile che il muro costituisca parte di uno degli ambienti indagati nel 1988 dalla Soprintendenza Archeologica; in questa occasione infatti furono portati in luce parti di un insediamento di alto livello con pavimenti in cocciopesto e mosaici in bianco e nero, oltre ad una cisterna a cupola e frammenti di decorazione fittile²⁷⁷. Proprio in cima al colle, lungo l'accesso per casa Giordani (34), è documentata invece la presenza di tegole romane, parte delle quali ancora intere²⁷⁸ e numerosi frammenti di *dolia*, provenienti dal sito 33²⁷⁹.

Chiudono la rassegna dei rinvenimenti riguardanti l'altura della città alta una serie di siti disposti lungo le pendici occidentali. Qui le zone d'interesse paiono restituire solo frammenti di laterizio e i siti in questione sono localizzati nell'area tra casa Ingegno e casa Ieremi (35), casa Ingegno (36), casa Nozzo (37) e San Domenico (38)²⁸⁰.

Le ultime acquisizioni che interessano il territorio civitanovese si attestano lungo la via che si immette nella strada che da Civitanova Alta conduce a S. Maria Apparente (39), dove si rinvencono frammenti di ceramica e puntali d'anfora, databili forse al I sec. a.C.²⁸¹. Intorno al paese di S. Maria Apparente sono segnalati classi di materiale di epoca romana (40)²⁸².

276 GALIÈ 1982, p. 74; GIORGI 2001, p. 179 B 14, B 15.

277 PROFUMO 2012, pp. 13-14.

278 GIORGI 2001, p. 179 B 16.

279 In particolare si possono notare alcuni muretti a secco realizzati con numerosi frammenti di *dolia* e un frammento di capitello in pietra calcarea.

280 GIORGI 2001, p. 179 rispettivamente B11, B 10, B 9 e B 12. Una maggiore concentrazione si ha presso casa Nozzo, dove nonostante l'estrema frammentarietà, i reperti sembrano quantitativamente consistenti.

281 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 50 n. 24 e GIORGI 2001, p. 178 B8.

282 GIAGNI 1998, p. 330 e GIORGI 2001, p. 179 B 20.

Proseguendo verso monte, si giunge in territorio di Montecosaro, dove sono stati segnalati una serie di depositi archeologici sul pianoro ad O del fosso del Cavallino (41), costituiti in prevalenza da tegole romane. A N-O di Casa Mandolesi (42) e lungo il pendio a N della stessa (43), si rinvencono frustoli di tegole, ceramica comune e frammenti di anfore²⁸³. Addensamenti per un'estensione di ca. 100 mq si notano inoltre in corrispondenza di Casa Romita (44): tutt'attorno si riscontrano frammenti di tegole e di mattoni in associazione a ceramica comune acroma, ammassi di pietre – forse sottofondazioni – e terra sigillata africana D²⁸⁴. Nel punto in cui il pianoro degrada verso S, presso Casa Laureati (45) si conferma l'antica occupazione dell'area, che anche qui ha restituito frammenti fittili e pietre²⁸⁵, mentre frammenti di ceramica fine da mensa si rinvencono anche lungo lo stradello nell'estremo limite meridionale del terrazzo (46): si tratterebbe di terra sigillata italica, datata tra la metà del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C.²⁸⁶.

Altre quattro aree con addensamenti di fittili sono segnalate dal Paci lungo il crinale di Montecosaro e al confine tra Montecosaro e Civitanova: in particolare in proprietà Bartolini (47), oltre alla solita ceramica, sono state rinvenute tessere di mosaico, un tappo d'anfora, un oggetto in argento con manico decorato e un tondello plumbeo²⁸⁷. Un'altra area, posta poco a N a quota 156 m (48),

283 GIORGI 2001, p. 181 E1, E2, E3. I siti sono segnalati anche in MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 50 rispettivamente ai nn. 21, 20, 17, mentre solo l'area in leggero pendio è riportata in PACI 1995, p. 23 n. 18: quest'ultimo riporta la presenza di ceramica comune acroma, 1 frammento d'anfora e frammenti di tegole.

284 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 50 n. 16; PACI 1995, p. 23 n. 19 e GIORGI 2001, p. 181 E4.

285 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 15; PACI 1995, p. 23 n. 17 e GIORGI 2001, p. 181 E5. L'area interessata dai rinvenimenti ha un'estensione di ca. 35 metri quadrati.

286 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 18 e GIORGI 2001, p. 181 E6. Il sito si attesta a quota 114 metri s.l.m.

287 PACI 1995, p. 25 n. 22. L'elemento in piombo del diametro di 1,9 cm presenta due lettere in rilievo, una per ogni lato (B e V).

ha restituito invece contesti più modesti con affioramenti di parti d'anfora e ceramica comune, come anche nel caso di casa Foresi (49)²⁸⁸. Prospiciente a casa Foresi, in zona Fonte S. Pietro (50), lavori di sbancatura per l'apertura della strada hanno manomesso alcune tombe alla "cappuccina" – almeno tre – sicché dalla parete in arenaria sporgono sequenze di tegole ed ossa. In passato nello stesso luogo fu rinvenuto un balsamario, forse parte di un corredo²⁸⁹.

Pertinente ad un monumento funerario è la lastra parallelepipeda rinvenuta 1976, reimpiegata nella soglia d'ingresso della chiesa di S. Maria delle Anime di Montecosaro (51). Nonostante non si conosca l'origine del manufatto, il luogo di reimpiego sembra comunque ricondurre al territorio di *Cluana*. La lastra reca sulla superficie anteriore un fregio ionico a rilievo, che rappresenta una rassegna di armi; gli stilemi, riconducibili ad ambito locale, trovano confronto con altri fregi già noti in territorio piceno e portano a datare il pezzo tra l'epoca augustea e la prima metà del I sec. d.C.²⁹⁰ Secondo l'opinione della Fabrini il monumento funerario – di modeste dimensioni – era posto ai margini di uno degli assi viari più importanti, forse lungo l'itinerario costiero o lungo la bisettrice di fondovalle²⁹¹.

Un secondo elemento scultoreo si trova reimpiegato nei pressi della chiesa di S. Lorenzo (52). Il blocco, che sembra costituire il coronamento di un'edicola funeraria, presenta un unico motivo decorativo, dato da un *kyma* ionico con ovuli non appuntiti; il Paci lo ascrive alla seconda metà del I sec. d.C.²⁹².

288 PACI 1995, p. 38 n. 21 a, p. 25 n. 21 quest'ultimo ripreso da GALIÈ 1988, p. 14.

289 PACI 1995, pp. 23, 25 n. 20.

290 Sul tipo di fregio e il linguaggio stilistico del rilievo, vedere FABRINI 2001, pp. 96-104; STORTONI 2008, pp. 526-530.

291 FABRINI 2001, pp. 103-104.

292 PACI 1995, pp. 33-34. Inoltre nel 1996 è stato rinvenuto in occasione dei lavori che hanno interessato il muro di cinta dietro la casa parrocchiale un frammento di stele con faccia scalpellata, forse parte del medesimo monumento segnalato dal

A settentrione della suddetta area, presso il mulino Zazzini (53), sono stati rinvenuti materiali lapidei insieme a ceramica romana e parti di tegole²⁹³. Nel tratto di strada che dal mulino corre al Monte Pavone non si segnalano altri rinvenimenti, mentre si registrano depositi di materiali antichi sia presso villa Pavone (54) che ad E dell'altura (55)²⁹⁴.

A meridione del centro di Montecosaro, in località Crocifisso (56), sia il Moscatelli che gli autori successivi segnalano la presenza di minuti resti ascrivibili ad epoca romana, mentre poca più a S, presso un terreno situato vicino Casa Doria (57), si ha un'area con contenuti quantitativi di materiale archeologico²⁹⁵.

Tracce di insediamenti sparsi si hanno altresì lungo l'ansa che il Fosso Sdregarò forma all'altezza di Casa Re: qui, a S di Casa Formentini (58) si riscontrano materiali non molto diffusi risalenti ad epoca romana²⁹⁶. Rivela una presenza umana più cospicua il sito posto sulla sponda idrografica opposta, dove in prossimità di Casa Re (59) si trovano aree che hanno restituito ingenti quantitativi di macerie, misti a laterizi, tegole, doli e anfore, quest'ultime databili al I sec. a.C. e ricche di incrostazioni di malta, che indiziano un loro impiego a fini costruttivi, analogamente da quanto documentato per *Cluana* dagli scavi di via Buozzi – Cecchetti²⁹⁷. Un sito vi-

Paci. L'informazione è tratta da STORTONI 2008, p. 529 nota 1562. La stessa Autrice dà notizia di un frammento di cornice curvilinea in arenaria, probabilmente relativo ad un monumento funerario circolare, e oggi riutilizzato nell'abside della chiesa.

293 GALIÈ 1988, p.14 e PACI 1995, p. 25 n. 23.

294 GALIÈ 1988, p.14; PACI 1995, p. 25 n. 25, 24. Perlopiù frammenti di sparsi di tegole mattoni e ceramica di diversa fattura.

295 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 14, 13; PACI 1995, p. 23 n. 16, 15 e GIORGI 2001, p. 181 E7, E8.

296 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 19 e GIORGI 2001, p. 181 E11.

297 GIORGI 2001, p. 181 E10. In particolare l'Autore annota che una vasta zona di dispersione si ha appena a S di Contrada Cavallino n. 57. Sito già segnalato in MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 22.

cino, ma distinto, è venuto in luce 200 m prima di casa Re (60)²⁹⁸.

Percorrendo il declivio, che dal centro storico digrada verso S, si giunge in prossimità del moderno abitato di Montecosaro Stazione (61): qui si osservano frequenti rinvenimenti di materiali, tali da suggerire la presenza di un piccolo *vicus*. La morfologia del sito – data da un modesto pianoro a guardia del Fosso Pontigliano – ne avrebbe favorito l’impianto, ed è possibile notare nel corso delle arature l’emergere di consistenti lacerti di malta, oltre che di mattoni, laterizi e ceramica. L’area di dispersione si estende per ca. 1000 mq²⁹⁹.

In destra idrografica al Fosso Pontigliano, attorno a Casa Mecucci si estende un’area di diffusione più ampia, che ha restituito resti di strutture affioranti, alcune delle quali a carattere residenziale. Tra queste si pone il sito individuato poco a N del passaggio sul Pontigliano, sulla destra della strada che sale al paese (62), dove in passato sono state messe in luce le rovine di una villa romana³⁰⁰. Al momento della scoperta la villa conservava un frustolo di mosaico policromo a tessere minute, raffigurante la metà inferiore di tre figure panneggiate. Il tessellato comprendeva inoltre quattro riquadri, posti agli angoli di un vano, in cui erano raffigurate le stagioni³⁰¹.

Altri lacerti di mosaico relativi a strutture egualmente articolate furono rinvenuti presso Casa Durante (63) insieme a tegole, mat-

298 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 23; GIORGI 2001, p. 181 E9.

299 GALIÈ 1993, p. 124-125 e GIORGI 2001, p. 182 E12.

300 Il Giorgi riporta la segnalazione traendola da MERCANDO, BRECCIAROLI TABORELLI, PACI 1981, p. 339 n. 334, ma è in dubbio sulla effettiva localizzazione del sito, che colloca genericamente in contrada Cavallino, senza ulteriori specifiche (GIORGIO 2001, p. 182 E14). Tuttavia già il Paci in un lavoro di qualche anno fa ha provveduto a fare chiarezza sulla questione e localizza correttamente l’area in contrada Castellano e non già Cavallino come era stato riferito prima. Ad accrescere ulteriormente la confusione è l’indicazione Castellino, contenuta in ANNIBALDI 1951, dovuta ad una svista tipografica. Sulla questione si veda PACI 1995, p. 22 nota 19.

301 PACI 1995, pp. 22-23 n. 13. Stando a quanto raccolto dall’Autore, il mosaico fu distrutto subito dopo il rinvenimento.

toni e altri frammenti fittili³⁰², mentre fattorie più modeste dovevano sorgere ca. 300 m più a N di Casa Mecucci (64) e sul pendio a S della casa colonica (65), oltre che a N dell'incrocio con il strada che giunge al casolare sopra Fonte del Breccioni (66)³⁰³. Addensamenti ben definiti si notano inoltre a ca. 150 m a N di Casa Perugini (67) e sul terrazzo a settentrione di Casa Ciccola (68): in entrambi i casi sono emersi materiali connessi con attività agricole, fra cui resti di *dolia*, reperti anforici e frammenti di grossi contenitori, forse per lo stoccaggio delle derrate³⁰⁴.

Insediamenti con caratteristiche analoghe, legati cioè allo sfruttamento del suolo, sono stati individuati a O del Fosso Cantagallo (70), dove si segnala una distesa di frammenti fittili – alcuni dei quali pertinenti a doli – ad E di Casa Guarnieri, presso Casa Porfiri (71) e lungo il declivio, prima dell'attraversamento del Fosso Cunicchio (72) (area ad oriente di Casa Marozzi)³⁰⁵.

Un discorso a sé meritano i siti disposti nelle adiacenze del ponte sul fosso Cantagallo. Qui poco al di sotto della ferrovia (73) sono

302 GALIÈ 1988, p. 14; ELEUTERI, PIRRO 1988-1989, scheda 14; PACI 1995, p. 23 n. 14.

303 Per tutti questi siti sono segnalati addensamenti di laterizi, ceramica comune, ceramica da cucina e altri materiali fittili. Si veda GIORGI 2001, p. 182 E13, E15, E16. La stessa area E15 è segnalata in via generica in GALIÈ 1988, p. 14; ELEUTERI, PIRRO 1988-1989, scheda 15 e PACI 1995, p. 22 n. 7, mentre il sito E16 è forse da riconoscere in MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 12 e PACI 1995, p. 22 n. 8.

304 Si segnalano anche laterizi, embrici, coppi, pietre, un frammento di ansa a bastone e ceramica comune acroma. Si veda MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 11, 10; PACI 1995, p. 22 n. 9, 10 e GIORGI 2001, p. 182 E17, E 18. L'unico sito che fa eccezione si trova presso casa Cardinali: qui sembra che siano emerse in prevalenza tracce di sepolture: PACI 1995, p. 22 n. 6 e seguente *addendum* a p. 38. Il sito verrà riportato in carta con il numero 69.

305 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 nn. 7, 6; PACI 1995, pp. 21-22 nn. 4, 11 (qui il sito di Casa Porfiri è menzionato come "sito tra il Fosso Cantagallo ed il confine, corrispondente a quota 76"); GIORGI 2001, pp. 182-183 E19, E20, E25. Il sito ad E di Casa Marozzi si segnala solo per alcuni frammenti di tegola romana e di ceramica comune per un'estensione piuttosto modesta. Il sito è segnalato solo dal Giorgi.

stati trovati frammenti fittili, mentre più ad E (74) è stato rinvenuto un blocco di calcare con cornice modanata; infine più a levante (75) è tornata in luce parte di una colonna in marmo, alta 113 cm, insieme a brani di mosaico, di cui uno con motivi a semicerchi³⁰⁶.

Proseguendo a N, lungo il pianoro tra Casa Marozzi e Casa Rapagnano (76), si incontra un'area di frammenti fittili di ca. 20 mq; materiale simile si rinviene una volta superato il Fosso Cantagallo a S di Casa Rapagnano (77), dove il terreno restituisce pezzi di tegole in associazione a ceramica comune³⁰⁷. Altri due siti vanno infine segnalati al bivio tra Casa Rapagnano e Casa Laurenti (78) e nell'area posta a 300 m ad E di Casa Laurenti (79)³⁰⁸.

Per quanto riguarda l'area posta a S del Fosso Cunicchio, la frequentazione in epoca storica è testimoniata dalla distribuzione di una serie di presenze archeologiche, segnalate in particolare a meridione della brusca deviazione del suddetto corso d'acqua: sia ad E di Casette (80), sia attorno al complesso denominato l'Abbadia (81) sono state individuate aree di dispersione di frammenti fittili³⁰⁹. Poco lontano, nella stessa zona dove sorge oggi l'antica chiesa di S. Maria a Piè di Chienti (82), si rinvencono frammenti sparsi di tegole, laterizi e diverse classi ceramiche. Lo stesso edificio presenta innumerevoli conci in pietra calcarea di epoca romana, reimpiegati nelle murature esterne, oltre a sporadici frammenti di tegole ad alette. Dietro l'abside della chiesa si trova poi una base modanata costituita da una lastra in calcare, mentre all'interno del santuario sono presenti tre colonne e un capitello di epoca romana, riutilizzati come acquasantiere³¹⁰.

306 PACI 1995, p. 21 n. 5, pp. 37-38 nn. 5a, 5b.

307 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 44 n. 5; PACI 1995, p. 22 n. 12 e GIORGI 2001, p. 183 E21. Il sito a S di casa Rapagnano è segnalato solo in GIORGI 2001, p. 183 E22.

308 GIORGI 2001, p. 183 E23, E24.

309 MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 8, 9 successivamente ripreso in PACI 1995, p. 21 n. 3, 2 e GIORGI 2001, p. 184 G1, G2.

310 Il Giorgi non riporta la presenza di materiali fittili attorno la chiesa, di cui peraltro

Ad O del fosso, dove si chiude il territorio di Montecosaro e inizia quello di Morrovalle, sia il Moscatelli che il Paci non segnalano altri siti, mentre il Giorgi ne annovera quasi una decina, molti dei quali disposti lungo l'attuale direttrice viaria che da Molinetto sale a N verso Casa Fortuna³¹¹. Le tracce di frequentazione sono presenti sia ad E che ad O della strada: nei poderi ai lati della via sono infatti segnalate diverse concentrazioni di materiali fittili in superficie, rappresentati per lo più da tegole frammentarie e da qualche raro frustolo di ceramica comune, riferibili genericamente ad insediamenti rustici³¹². Solo due siti si discostano dal suddetto tracciato: il primo localizzato alla biforcazione per Casa Vitali (90); il secondo lungo la strada che, piegando ad E, oltrepassa il Cunicchio (91). Qui la natura del terreno, prevalentemente pianeggiante, ha offerto condizioni favorevoli all'occupazione del suolo, che già in epoca romana poteva ospitare una qualche realtà produttiva, come attesta la dispersione di materiale antico in superficie³¹³.

Quanto alla sponda destra del Chienti, studi più o meno recenti hanno consentito di individuare un certo numero di presenze insediative risalenti all'epoca romana. Reperti di epoca romana

ho potuto verificare l'esistenza grazie ad un sopralluogo. Tuttavia l'Autore scrive: "l'abbondanza di reimpieghi romani farebbe pensare all'esistenza di una struttura, nelle vicinanze o nel sito stesso, che dovette fungere da cava" (GIORGI 2001, p. 184 G3). Di contro il Paci si limita ai soli rinvenimenti del territorio e traslascia il resto. Si veda PACI 1995, p. 21 n.1. Prima di loro GALIÈ 1988, p. 13.

- 311 La mancata segnalazione in PACI 1995 è dovuta ai limiti stessi della ricerca, che ha come oggetto il solo territorio di Montecosaro.
- 312 Il Giorgi mette in relazione tale allineamento con l'ipotetico percorso delle divisioni agrarie. I siti identificati dall'Autore sono sette e si trovano rispettivamente disposti: lungo il pendio fra Casa Vitali e Casa Baldi; Casa Di Chiara; a 300 m più a N di Casa Di Chiara; 350 m a N di Casa Baldi; Casa Quattrini; area tra Casa Quattrini e Casa Fortuna; ad E di Casa Fortuna. Si veda GIORGI 2001, p. 183 E28, E29, E30, E31, E32, E33, E34. I siti E30, E31, E33 ed E34 corrispondono a MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, p. 49 n. 1, 3, 2, 4. I siti verranno contrassegnati in carta con i rispettivi numeri 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89.
- 313 GIORGI 2001, p. 183 E27, E26. In entrambi i casi l'Autore segnala la presenza di materiali romani minuti, ma diffusi: si tratta di frammenti di laterizi, tegole e ceramiche comuni.

sono infatti affiorati mezzo chilometro ad E dalla confluenza tra il Chienti e l'Ete Morto (92); tuttavia è probabile che essi vadano attribuiti al vicino territorio di *Firmum* e non più a *Cluana*³¹⁴. A N di quest'area, presso la proprietà Scoccini (93) (località Settecamini), si rinvenne nel secondo dopoguerra un cippo circolare in pietra, contenente alcune monete e un vasetto. Purtroppo di tale reperto oggi non rimane traccia e si può solo ipotizzare che si tratti della favissa di un tempio³¹⁵.

Altri siti sono segnalati presso Casa Raccosta (94) e l'Abbazia di Santa Croce (95): in particolare il cenobio conserva ancora nelle murature conci reimpiegati e frammenti di laterizi romani. Materiali fittili, tra cui frammenti di anfore, riferibili a tipologie in uso tra il II e il I sec. a.C., sono disseminati nell'area circostante, mentre devono essere ricondotte al sito di Villa Brancadora gli esemplari monetali di epoca repubblicana³¹⁶. Per quanto riguarda la cronologia dell'edificio, scavi recenti hanno messo in luce una *facies* di V-VI sec. d.C. pertinente ad un chiesa paleocristiana, sulle cui linee planimetriche insiste il moderno complesso abbaziale.

Infine lungo la dorsale NO di Sant'Elpidio a Mare, all'altezza dell'innesto tra la strada provinciale e l'incrocio viario, è attestata la presenza di una cisterna romana (96). Purtroppo i lavori di sbancamento per la realizzazione dell'asse viario hanno obliterato la struttura, che al momento della scoperta si presentava con la faccia a vista a file regolari di mattoni e tegole, legati da malta chiara, e le pareti rivestite da un sottile strato di cocciopesto spesso 1 cm ca.³¹⁷

314 Non è dello stesso parere il Giorgi, che estende i limiti meridionali dell'agro cluentino ben oltre la foce del Chienti. Si veda GIORGI 2001, p. 184 G6; il sito è già presente in GALIÈ 1995, pp. 65-66.

315 Stando a quanto mi è stato riferito dal Sig. Longhi, le monete sarebbero state fuse dagli scopritori e non è pertanto possibile proporre alcuna datazione.

316 GALIÈ 1988, p. 102; PUPILLI 1996, pp. 11-20; GIORGI 2001, p. 184 G7, G4. Gli ultimi due Autori riferiscono al sito di Santa Croce la presenza di monete, pertinenti in realtà all'area di Villa Brancadora.

317 PUPILLI 1994, p. 101; PUPILLI 1996, p. 13; GIORGI 2001, p. 184.

Il sito sembra svilupparsi in un'area più vasta, che a levante giunge a toccare Villa Brancadora (97), nelle cui adiacenze si rinvennero cospicue quantità di materiali fittili, tra cui tappi d'anfora – di cui uno con il contrassegno *ALEXSANDER* – scorie di vetro, tegole ad alette, reperti anforici e frammenti di terra sigillata. L'area ha restituito anche diversi esemplari di monete, datate tra la fine del III e il II sec. a.C., che costituiscono le più antiche testimonianze materiali provenienti dal territorio di *Cluana*³¹⁸. In passato in questa zona si è potuta riscontrare la presenza di mura, coperte dall'attuale piano di campagna, e che furono riportate in luce in occasione di alcuni sterri. Il sito mostra un'ampia continuità di vita, testimoniata da monete di epoca antonina e da alcuni esemplari più tardi; la presenza di scorie vetrose inoltre, potrebbe suggerire l'esistenza di un impianto artigianale per la lavorazione del vetro³¹⁹.

318 Parte delle monete sono pubblicate in PUPILLI 1996, p. 19 e coprono un arco cronologico che si estende tra la fine del III sec. a.C. e la metà del III d.C.

319 Parte del materiale si trova oggi in casa di privati; devo a loro la conoscenza del sito.

La centuriazione

Lo sfruttamento diffuso del territorio unitamente all'avvento delle moderne tecniche di cultura hanno determinato qui, come nel resto della regione, un graduale impoverimento delle testimonianze riferibili alle antiche divisioni agrarie. Oltre a ciò, il riconoscimento delle tracce agrimensorie risulta ulteriormente ostacolato dalla marcata azione di dilavamento delle acque – tutt'ora operante lungo i versanti – e dalla secolare azione del Chienti che tende a divagare lungo l'ultimo tratto di valle.

Nonostante l'obliterazione degli antichi *limites* abbia a lungo impedito qualsiasi progresso, oggi è stata riconosciuta la persistenza di un impianto centuriato, orientato *secundum naturam soli* e disposto in senso NO-SE. Tale progresso è dovuto all'opera dell'Alfieri³²⁰, che individuò per primo alcuni allineamenti pressoché paralleli con direzione NO-SE³²¹. In particolare lo studioso riconobbe un primo asse che, partendo a N di Casa Laureati, attraversa Borgo di Montecosaro e continua in direzione del Chienti, mentre un secondo cardine, posto ad E del precedente, da Casa Romita scende in direzione di Casa Formentini. Questa disposizione sarebbe conforme alla distanza di ca. 1420 m, misura corrispondente ai limiti esterni di due serie di centurie contigue di ca. 710 m di lato³²². Lo studioso ipotizzò quindi per il territorio di *Cluana* una suddivisione del paesaggio agrario sul modulo di 20x20 *actus*, analogamente a quanto riscontrato per i vicini territori di *Pausulae* e di *Potentia*.

320 ALFIERI 1970.

321 L'esatto orientamento è dato da 336° N.

322 GIORGI 2001, p. 171.

Non è d'accordo con l'ipotesi dell'Alfieri il Moscatelli, che propende per un modulo meno diffuso, legato perlopiù ad assegnazioni augustee, e caratterizzato da centurie più piccole di 15x15 *actus*³²³. Tuttavia lo stesso studioso nota che l'impiego di un reticolo di quadrati di 15 *actus* non trova ulteriori riscontri in ambito regionale, ma adduce confronti, distribuiti perlopiù nel settore centro-meridionale della penisola³²⁴. L'Autore individua complessivamente 15 cardini, il più occidentale dei quali scende da Casa Fortuna e arriva a Mulinetta, mentre ad E chiude il reticolo l'allineamento che attraversa la Capparuccia. Da N a S si susseguono invece 9 decumani, i cui limiti settentrionali e meridionali si trovano rispettivamente all'altezza di Casa Fortuna e Casa Canestrari³²⁵.

Le persistenze segnalate dal Moscatelli tuttavia, sono state riprese e confutate da un recente lavoro del Giorgi che, sulla scorta dell'Alfieri, torna a fare riferimento ad un impianto centuriale di 20x20 *actus*³²⁶. Il Giorgi nota in particolare che all'interno di una centuria di 20 *actus* si potevano inserire limiti intercisivi, posti a distanze regolari di 5 *actus*, cosicché risulta problematico distinguere oggi gli assi principali dai limiti intermedi. Tale osservazione porta a considerare egualmente validi i limiti individuati dal Moscatelli, integrandoli tuttavia nel più diffuso modulo di 20x20 *actus*³²⁷.

Oltre ai due cardini già individuati dal topografo lauretano, un'altra persistenza centuriale sembra ravvisarsi nell'antica bisettrice di valle, che doveva fungere da decumano nell'ambito della divisione agraria³²⁸. Altri allineamenti sono riconducibili invece a car-

323 MOSCATELLI 1986, pp. 379-387. L'Autore torna sulla questione in MOSCATELLI, VETTORAZZI 1988, pp. 63-66.

324 MOSCATELLI 1986, p. 384. Tra i confronti disponibili, l'Autore cita: *Corfinium*, *Sulmo*, *Saepinum*, *Fabrateria Nova* e *l'ager Falernus*.

325 MOSCATELLI 1986, fig. 2.

326 GIORGI 2001, pp. 167, 170-171.

327 GIORGI 2001, p. 171 nota 25.

328 GIORGI 2001, p. 171. Lo studioso nota che tratti della strada moderna sembrano

dini, conservati sia ad E che ad O del Fosso Pontigliano, mentre un limite intercisivo è rintracciabile lungo la via che da Civitanova Alta conduce a S. Maria Apparente per poi proseguire fino al Chienti. Questa maglia centuriale trova termine ad O del Fosso Bagnolo, dove inizia il contermino agro pausulano, mentre per quanto riguarda il settore orientale non si è in grado di stabilire in quale misura le forme della centuriazione si legassero al tessuto urbano³²⁹.

Ugualmente problematica risulta una proposta di inquadramento cronologico delle persistenze: si è già ricordato infatti, come il *Liber coloniarum* non rechi menzione del territorio in esame, privandoci in tal modo delle uniche testimonianze certe. Tuttavia conseguenze importanti dovette avere la *lex Flaminia* del 232 a.C., che interessò probabilmente l'allora agro cluentino, oggetto di distribuzioni viritane. A tale fenomeno si può far risalire l'epigrafe di Filonico, datata tra la fine del II e I sec. a.C., ma testimonianze più antiche non mancano nemmeno a S del Chienti, dove si sono rinvenuti esemplari monetali datati tra la fine del III e il II sec. a.C. Come nota il Giorgi, forse "queste considerazioni potrebbero costituire indizi utili per la datazione delle divisioni agrarie dell'*ager Cluentinus*"³³⁰.

mantenere l'andamento dell'antico decumano.

329 GIORGI 2001, p. 171.

330 GIORGI 2001, p. 172. Sia le assegnazioni viritane, sia la conseguente nascita della *praefectura* devono certamente aver richiesto una prima organizzazione del territorio.

Considerazioni finali

L'entità delle scoperte e la loro mancata documentazione o pubblicazione costituisce ancora oggi un limite evidente e per molti aspetti vincolante, che impedisce un'adeguata comprensione dell'impianto urbanistico e vieta di chiarire meglio le varie fasi che lo hanno interessato a partire dall'epoca antica. Nonostante ciò, è possibile, alla luce dei dati fin qui raccolti, operare una prima distinzione circa le varie destinazioni d'uso dell'area presa in esame. L'area dell'abitato appare infatti delimitata a N dalle strutture rinvenute presso Casa Catini (10), Casa Leombuni (6) e dagli scavi di via Buoizzi (40); ad E dall'area immediatamente a levante della ferrovia e dal suo prolungamento verso Albacina (da N a S i siti 40, 35, 39, 45, 36); a S dall'incontro tra via Custozza e la linea ferroviaria (36), oltre che dall'area attigua alla fabbrica Cecchetti (i siti 20 e 28), mentre ad O non si segnalano resti di strutture murarie oltre via Galvani (siti 10, 21, 22). Inoltre, all'interno dei suddetti limiti, resti di edifici sono venuti in luce nel primo tratto di via Cecchetti (24) e presso Casa Sagripanti (23).

In particolare la disposizione a semiarco dei siti, posti a mare della ferrovia e pertinenti all'area urbana, sembrerebbe indicare

uno sviluppo dell'abitato in parallelo all'antica linea di costa, il cui andamento è ricalcato dalla viabilità moderna e su cui si tornerà in seguito.

Tra l'abitato e il mare si sviluppava una fascia sabbiosa, costituita dagli apporti fluviali e dalla ridistribuzione dei sedimenti da parte delle correnti marine e del moto ondoso. Strati di sabbia costituiscono infatti il substrato di fondo su cui poggiano i muri di epoca romana, realizzati mediante una serie di accorgimenti strutturali che dovevano garantire una maggiore stabilità agli edifici. Interventi, volti a conferire solidità strutturale, si possono infatti riconoscere nei due muri aggettanti lungo il fronte del portico in via Cecchetti ed interpretabili come contrafforti, e in quelli disposti lungo la facciata N del complesso recentemente indagato nell'area dell'ex fabbrica Cecchetti.

Ad uno scopo analogo è possibile ricondurre l'impiego di materiale anforico nelle murature degli edifici. Spesso infatti i corpi di fabbrica si presentano realizzati mediante l'uso esclusivo di pance e colli d'anfora, o con parti di anfore disposti in file alterne a frammenti di tegole, al fine di permettere un probabile "alleggerimento" degli elevati a fronte della scarsa consistenza del terreno³³¹.

Ulteriori accorgimenti, resi necessari dalla particolare natura del suolo, si devono riconoscere negli allineamenti di anfore, indivi-

331 Muri realizzati con frammenti d'anfora sono stati rinvenuti sia negli scavi di via Buozi, sia nelle recenti indagini condotte dalla Profumo nell'area dell'ex fabbrica Cecchetti. Esempi analoghi si hanno anche nell'insediamento rustico in località La Pineta di Porto Recanati. Qui sono state rinvenute pareti formate da colli d'anfora sovrapposti orizzontalmente con la bocca rivolta verso l'esterno. La struttura, similmente a quanto riscontrato in via Buozi, è realizzata con anfore di forma Dressel 6, ed è stata datata ad epoca flavia. MERCANDO 1979a, pp. 180-280. Un secondo confronto è offerto dai resti di un edificio rurale, rinvenuto nei pressi della moderna Potenza Picena, non lontano dalla costa. Anche qui le strutture superstiti sono state realizzate con frammenti di pance e spalle d'anfora disposti in piano, mentre i colli formano le pareti di una fossa rettangolare, molto simile a quella della vicina Civitanova Marche. Anche in questo caso le anfore sono perlopiù riconducibili al tipo Dressel 6. MERCANDO 1979a, pp. 281-292.

duati a ridosso del limite orientale dell'abitato (siti 40, 35, 45)³³². In particolare la contiguità tra i siti 40 e 35, sembrerebbe suggerire un unico allineamento di anfore che da via Buoizzi prosegue verso S, passando per il punto oggi occupato dal condominio Cecarini. La ragione di questo impiego potrebbe spiegarsi attraverso le molteplici applicazioni che il tipo d'intervento consentiva: sia come opera di consolidamento del terreno, sia come sistema di drenaggio delle acque, oltre che in funzione di contrasto e isolamento dell'umidità in risalita dal mare.

Dalla planimetria degli scavi di via Buoizzi non si ravvisano tracce di strutture ad E della fila di anfore e il terreno antistante in direzione del litorale appare direttamente occupato dalla spiaggia, così come dalla carta di distribuzione dei siti non risultano resti di opere murarie relativi all'abitato oltrepassato il limite ideale che congiunge i siti 40, 35, 39, 45 e 36. È possibile pertanto che l'andamento dei fittili segni pressappoco il confine orientale del centro, come confermerebbe d'altra parte lo scasso praticato per il condominio Cecarini (sito 35), dove "il terreno, all'infuori di una piccola parte superficiale di circa un metro, dove appunto erano le anfore, era composto unicamente di sabbia"³³³.

La linea di costa correva invece circa 100 m ad E dell'abitato³³⁴.

332 Anfore interrato in posizione verticale e accostate l'una all'altra su un'unica fila sono documentate nel sito della fornace presso il fosso S. Biagio, a S di Torre San Patrizio. BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 55-93.

333 GUARNIERI 1993, p. 14 n. 17.

334 Ancora nel 1810 la linea di costa seguiva pressappoco i tracciati di via Pola e via Carioli. Si veda la carta in allegato a BEVILACQUA 1992-1993. Nella stessa carta, la linea di costa del 1705 è stata ipotizzata appena a ridosso di corso Dalmazia. Dalla linea di costa romana a quella attuale l'avanzamento è stato quantificato in 580 m; è stato inoltre calcolato che fino al 1705 l'avanzamento del litorale civitanovese è stato piuttosto modesto (135 m), mentre dall'inizio del XVIII sec. ad oggi esso ha subito un costante incremento, stimato in ca. 445 m. In particolare una significativa accelerazione si è avuta a seguito della costruzione del porto a partire dal 1932: da questo momento fino al 1993 il tratto di spiaggia emerso risulta di 205 m con un tasso medio di avanzamento di 3,36 m/anno. BEVILACQUA 1992-1993, fig. 25.

Il suo andamento sembra oggi riconoscibile nel tratto di viabilità, costituito da corso Vittorio Emanuele III e dal suo prolungamento a S (via Indipendenza). Il dato appare confermato dalla mancanza di rinvenimenti di epoca romana nell'area a levante dell'asse viario.

Osservando la base cartografica, si nota inoltre che l'isoipsa a quota 5 metri s.l.m. – che da metà circa di via Cecchetti interseca dapprima via Carducci e giunge poi presso casa Foresi – presenta una traiettoria parallela agli assi stradali di via Indipendenza e corso Vittorio Emanuele III³³⁵. La curva di livello indica probabilmente il punto in cui il fiume sfociava in mare in una fase precedente all'occupazione dell'area, lambendo direttamente la base del pianoro dove oggi si trova la chiesa di S. Marone³³⁶. La conformazione della foce avrebbe subito un'importante modificazione a seguito dell'aumento del carico solido del fiume, causando un costante e progressivo avanzamento del litorale, realizzatosi già in epoca romana, fino alle attuali corso Vittorio Emanuele III e via Indipendenza.

In questa fase di avanzamento della foce i materiali trasportati a mare deriverebbero per lo più dall'erosione del suolo come conseguenza degli intensi disboscamenti praticati a partire dell'età del bronzo e del ferro; a questo fattore si aggiungerebbero inoltre le trasformazioni climatiche, che hanno originato un consistente aumento della piovosità, tale da determinare l'incremento delle por-

335 L'arteria stradale presentava lo stesso orientamento già nel XVIII sec. come si evince sia dal catasto Gregoriano, sia da un'antica carta topografica, oggi conservata presso lo studio del sindaco di Sant'Elpidio a Mare. Quest'ultima indica anche quale doveva essere il corso del Chienti intorno al 1700. Il disegno mostra inoltre come i possessi di Sant'Elpidio a Mare si estendano sulla riva sinistra del Chienti in quantità sempre crescente. Il loro confine è contraddistinto in leggenda con la lettera E con la seguente specifica: "Rotelli e terreni sodivi, pascitivi et in qualche parte resi lavorativi posti sotto la ripa vecchia di detto fiume Chienti verso Civitanova, relitti di fiume, giurisdizione di S. Elpidio". Per una descrizione minuziosa della la carta, si veda GALIÈ 1989.

336 Secondo Bevilacqua questa conformazione della costa risalirebbe all'800 a.C. ca. Si veda la carta allegata a BEVILACQUA 1992-1993.

tate liquide e il conseguente rilascio di materiale solido in prossimità del mare³³⁷. A causa dei sovralluvionamenti che si produssero, la bocca del Chienti avrebbe quindi subito un'evidente progradazione, mantenendo tuttavia una direzione parallela alla preesistente linea di foce³³⁸. Si è visto infatti come questo andamento della costa abbia condizionato lo sviluppo dell'impianto urbanistico, che appare orientato in forma di semiarco e risulta caratterizzato da un maggiore sviluppo in senso longitudinale.

Quanto finora ipotizzato in merito all'ultimo tratto del paleoalveo trova ulteriori conferme nella distribuzione dei siti extraurbani, i quali da villa Eugenia fino a S. Maria Apparente non si spingono al di sotto della linea ferroviaria per Albacina.

Per quanto riguarda la carta dei rinvenimenti che interessano l'attuale centro urbano, si può notare che i siti 38, 34 e 42, sebbene siano posti a ridosso dell'antica frangia costiera, hanno restituito tracce consistenti di murature e reperti non direttamente riconducibili a sepolture; il dato potrebbe avallare l'ipotesi che in prossimità dell'area vi sorgessero le strutture portuali al servizio dell'abitato romano. Sarebbe infatti difficile spiegare altrimenti la presenza, in corrispondenza dell'antica battaglia, di murature di epoca romana, così pure la concentrazione di rinvenimenti nella sola zona tra via Mentana e l'isolato a N di via Foggia, mentre mancano quasi del tutto lungo il settore settentrionale prospiciente l'abitato. Va detto che già il Galiè in passato aveva proposto un'ubicazione analoga, pressappoco tra via Solferino e il settore tra le due linee dei binari e via Mentana³³⁹. L'Autore aveva fondato il suo assunto, avvalendosi principalmente del catasto Gregoriano, che alla particella contraddistinta dal n. 346 mostra un ampio settore poligonale, che per la

337 BEVILACQUA 1992-1993, pp. 103-105.

338 Ne è riprova il fatto che a S di via Indipendenza e di corso Vittorio Emanuele III si rinvencono sabbie e ghiaie, mentre a N la pedogenesi è molto più spinta. BEVILACQUA 1992-1993, p. 52.

339 GALIÈ 1993 e GALIÈ 2005.

regolarità della forma richiamerebbe da vicino i limiti dell'antico bacino portuale³⁴⁰. Secondo l'Autore l'utilizzo del porto romano si sarebbe perpetuato almeno fino al 1292, anno della sua distruzione ad opera dei Fermani, mentre a partire dal 1464 un nuovo approdo sarebbe stato edificato più a N, in corrispondenza dell'attuale palazzo Cesarini-Sforza³⁴¹.

340 La particella si presenta dapprima a forma di imbuto con la bocca rivolta su via Indipendenza, e si allarga progressivamente fino ad assumere il contorno di un trapezio, con uno dei lati lunghi aperti in direzione della strettoia; l'orientamento appare condizionato dal tracciato dell'attuale via Indipendenza. Stando alle parole del Galiè, il lato di base è lungo ca. 115 m e coincide con l'odierna via Solferino, mentre dal vertice dell'imbuto, posto all'altezza del sottopasso ferroviario, fino a via Solferino, si contano ca. 155 m. GALIÈ 2005, pp. 24-25, 29. L'Autore, che ha fatto georeferenziare parte dell'area, conclude affermando con certezza che qui sorgeva il porto del centro romano, che Lui chiama *Cluentum*, ma i risultati dell'indagine appaiono in realtà modesti e non sempre si prestano ad una facile lettura. GALIÈ 2005, si vedano in particolare le tavole allegate alla pubblicazione.

341 GALIÈ 1993, pp. 79-97. Per la distruzione del porto si veda MARANGONI 1743, pp. 288-293: l'Autore riporta l'atto di indennizzo, datato gennaio 1293, con il quale il rettore della Marca ingiungeva alla città di Fermo il pagamento dei danni arrecati a seguito dell'incursione. La posizione del porto non viene indicata, tuttavia dal testo risulta chiaro che esso non si trovava nel tratto di spiaggia prospiciente il santuario. Infatti il redattore del testo utilizza sia il termine *portum*, sia il termine *rivam* con chiaro valore disgiuntivo, intendendo pertanto due luoghi distinti. La stessa considerazione appare evidente dalla descrizione che il compilatore fa dell'area prospiciente al santuario, occupata da un modesto abitato, e dall'espressione *in dicta Riva, et Portu praedicto, seu juxta ea existentes...* (MARANGONI 1743, p. 289). Considerata la presenza del fiume, è probabile che il porto sorgesse a meridione del vicino centro abitato (*juxta ea*); più difficile è invece dimostrare una continuità d'uso tra il bacino portuale medievale e quello romano. Dallo stesso documento si arguiscono infine i poleonimi con cui erano noti all'epoca i centri di Civitanova Alta e Porto Civitanova, chiamati rispettivamente *Civitas nova* e *Castrum Civitatis novae*. Un porto presso S. Marone è menzionato anche nel XII sec. nel cosiddetto Codice 1030, dove nell'elenco dei *Firma servitii debitalia* è annoverata anche la chiesa. A questo proposito nei catasti civitanovesi del '700, sono distinte le proprietà della comunità da quelle della Chiesa: in quest'ultime il Galiè suggerisce di vedervi quelle afferenti in antico al vescovo di Fermo, limitate alla sola area della chiesa di S. Marone e alla zona delimitata dalla strada "Lauretana", oggi corso Vittorio Emanuele III e via Indipendenza. Il porto, sottoposto a tributo al vescovo di Fermo, doveva pertanto sorgere entro questa zona. Si veda GALIÈ 1993, pp. 84-85. Il porto è nominato anche nel 1235

L'ipotesi – va detto – è certamente suggestiva, ma in assenza di riscontri archeologici ben precisi non è possibile dirimere la questione. Ci si limiterà pertanto – con maggiore cautela e in maniera più generica – a circoscrivere l'area del possibile complesso portuale al tratto di costa tra via Macerata e Via Custoza, nel punto in cui il Chienti doveva raggiungere il mare.

Per quanto riguarda la viabilità, questa era formata principalmente dall'asse costiero, rappresentato dalla *Salaria Picena* che si sviluppava in senso nord-sud, e metteva in collegamento il centro cluanate a nord con la colonia romana di *Potentia* e a sud con il *Castellum Firmanorum*. La *Salaria Picena* giungeva nell'agro di *Cluana* da sud, dopo aver superato l'Ete Morto; varcato il corso d'acqua la strada continuava parallela alla costa, oltrepassando il Chienti in un punto favorevole, circa un chilometro più a nord dell'attuale ponte. Evitato l'abitato e in posizione idrologicamente sicura, la strada si spingeva poi in prossimità della chiesa di S. Marone, dove incontrava la via di lungovalle, nota attraverso alcuni documenti medievali, come *via antica que venit a mare*³⁴² e identificabile probabilmente con il tratto di basolato al n. 29. Da qui la direttrice litoranea piegava in direzione della costa, seguendo pressappoco l'andamento della moderna SS 16.

Notizie indirette sulla viabilità cluanate si ricavano dall'epigrafe di Filonico, che menziona un *compitum*, già esistente alla fine del II sec. a.C., e dal frammento di colonna miliaria, riutilizzato nelle murature della stessa chiesa di S. Marone. Il manufatto, datato alla seconda metà del IV sec. d.C., testimonia la continuità d'uso in età tardoantica della rete viaria; secondo il Giorgi il miliario, così come gli altri esemplari coevi provenienti dalle Marche, farebbero pensare ad una forte instabilità morfologica delle aree di foce, che

e 1239: MARANGONI 1743, pp. 263-265. Per quanto riguarda la costruzione di un nuovo porto a partire dal 1464 e l'edificazione del fortilizio a difesa della spiaggia, MARANGONI 1743, pp. 321-333.

342 *Carte dell'Abbadia di Fiastra* 1918, p. 55.

resero necessari limitati restauri della viabilità ed imposero un allungamento dei tracciati verso l'interno, al fine di evitare le zone di maggior rischio ambientale³⁴³. Non è da escludere tuttavia che il miliario civitanovese sia invece da ricondurre alla consueta forma di propaganda e legittimazione imperiale in atto negli ultimi secoli dell'Impero.

Purtroppo a poco servono allo studio della viabilità locale l'analisi della dislocazione topografica delle sepolture, in quanto si tratta nella quasi totalità dei casi di tombe in cassa laterizia o alla cappuccina prive di corredo, reperite in modo non controllato, per le quali non è possibile stabilire una cronologia certa.

Tuttavia si può notare una fitta concentrazione di inumazioni in corrispondenza all'area di S. Marone, mentre nuclei più esigui sono stati individuati presso la stazione ferroviaria e in prossimità di via Indipendenza.

Tra le aree a necropoli, risalgono sicuramente all'ultima fase di vita dell'abitato il complesso di 21 tombe, interpretato dalla Profumo come cimitero paleocristiano, e le altre inumazioni di via Cecchetti³⁴⁴.

Difficile, come si è detto, è delineare l'evoluzione dell'assetto urbanistico a partire dalle sue origini. Ad una fase più antica dell'insediamento va sicuramente ricondotta la costruzione del trivio, documentata in via indiretta, e le fasi repubblicane indagate nell'area dell'ex fabbrica Cecchetti. Qui i saggi di scavo hanno rimesso in luce un primo livello di occupazione, legato ad attività di tipo artigianale e ricollegabile ad uno stadio di sviluppo preurbano. Si può ipotizzare che eventuali attività di tipo industriale possano aver sfruttato la presenza del vasto giacimento di argilla, localizzato al-

343 GIORGI 2006, pp. 133-135. Sembra infatti che a partire dal 400 d.C. si abbia una nuova fase di sovralluvionamento degli alvei fluviali, creando dissesti idrogeologici con conseguenti divagazioni fluviali presso le foci. BEVILACQUA 1992-1993, pp. 107-108.

344 Per la necropoli tarda di via Cecchetti, PROFUMO 1985, pp. 582-583.

la base della brusca rottura morfologica esistente tra la spianata di S. Marone e la rada antistante la ferrovia. Ancora in tempi recenti l'argilla del posto veniva utilizzata dalla fornace Ceccotti per la fabbricazione dei mattoni³⁴⁵.

Ad epoca imperiale si datano invece le *tabernae* di via Cecchetti, le strutture di via Buoizzi e gli ambienti di un complesso edilizio che in parte si sovrappongono all'impianto industriale individuato sotto l'ex fabbrica Cecchetti. Non meglio inquadrabile cronologicamente è il vano a mosaico rinvenuto presso Casa Sagripanti, il cui schema decorativo trova ampia diffusione dal I sec. a.C. in avanti.

A partire dall'epoca tardoantica parte dell'abitato subisce un destrutturazione degli spazi abitativi e alcuni complessi cambiano la loro destinazione d'uso, come testimonia la ripartizione in vani più piccoli dell'edificio presso l'ex fabbrica Cecchetti. Contestualmente si realizzò una contrazione del tessuto urbano, documentato da strati di crollo che hanno sigillato livelli di abbandono di IV-V sec. d.C., individuati in via Cecchetti con conseguente rifunzionalizzazione dell'area in senso cimiteriale. A seguito di queste vicende non è più possibile stabilire i limiti topografici dell'abitato, anche se, con l'affermazione del Cristianesimo, appare chiaro l'emergere di un nuovo punto di riferimento, costituito dalla chiesa paleocristiana, sorta forse su di una preesistente necropoli.

Se la presenza di un esteso nucleo di tombe e la costruzione della stessa chiesa di S. Marone testimoniano una frequentazione del sito in età post-antica, rimane tuttavia problematico definirne forma e consistenza, non mancando casi noti in cui uno spazio cimiteriale possa aver servito un circondario molto più vasto³⁴⁶. Sembra

345 Dalle analisi biostratigrafiche condotte su di un campione di argilla prelevato dalla scarpata, si è visto che essa risale al Pleistocene marino. BEVILACQUA 1992-1993, pp. 42-43. Lo sfruttamento di argilla locale in epoca romana può essere indirettamente confermato dall'ampio impiego che i materiali fittili trovano nell'edilizia del tempo. Sospetto è anche l'elevato numero di *dolia* rinvenuti nell'area dell'abitato; utili al tal fine si rivelerebbero le analisi di laboratorio.

346 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, pp. 89-90.

comunque di poter concludere che l'occupazione dell'area si sia perpetuata sino ad epoca medievale, sebbene limitatamente al solo settore dell'edificio ecclesiastico; ne sono prova le tracce di frequentazione risalenti sia all'alto che al basso medioevo rinvenute in via Cecchetti, e i numerosi accenni alla *plebs Sancti Maronis*, contenuti nelle fonti medievali³⁴⁷.

Per quanto riguarda la dislocazione stessa della città, questa deve aver beneficiato nel contempo sia della rete viaria, che delle ampie possibilità di commercio offerte dal porto; sono indicatori delle dinamiche commerciali i bolli provenienti dal territorio, che consentono di documentare circuiti mercantili con l'area alto adriatica tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.³⁴⁸. Ma le strutture portuali dovettero rimanere in funzione almeno fino ai primi decenni del V sec. d.C., mantenendo contatti ad ampio raggio come si coglie dai numerosi frammenti di terra sigillata chiara D, prodotta da officine dell'Africa.

Per quanto riguarda il territorio della città, si è già visto come il versante costiero a N di Civitanova abbia restituito innumerevoli testimonianze di insediamenti sparsi. I siti, disposti in successione lungo l'asse litoraneo, vanno interpretati come strutture a carattere artigianale, attivi probabilmente nella produzione di anfore, come dimostrano i resti di concotto rossiccio e le ampie dispersioni superficiali di contenitori da trasporto. L'ubicazione delle manifatture, supportate dall'efficiente sistema stradale e in prossimità di approdi, permetteva di convogliare sulla costa i prodotti provenienti dall'entroterra e ne consentiva in tal modo la commercializzazione³⁴⁹.

347 Sebbene il documento che menziona la pieve nel 887 d.C. sia ritenuto un antico falso, esso tuttavia si rifaceva ad un originale della seconda metà del IX sec. d.C. La pieve di S. Marone è citata inoltre nel 1062, 1067, 1191 e in altri documenti successivi. Si veda PACINI 2000, pp. 168-171.

348 Si tratta dei bolli laterizi di Quinto Clodio Ambrosio, della figliola *Pansiana* e quello dei *Barbii*.

349 Il trasporto di liquidi doveva avvenire tramite otri ed essere successivamente tra-

Lo stesso sistema è ugualmente documentato per il territorio della vicina *Firmum*³⁵⁰, mentre centri manifatturieri lungo la costa sono stati individuati a Torre San Patrizio, Porto Sant'Elpidio e Porto Potenza³⁵¹.

Lungo la fascia interna sono state individuate aree archeologiche di differente estensione e tipologia, che sembrano indiziare la presenza, non solo di una fitta rete di insediamenti minori, ma anche di *villae* e di grandi proprietà in grado di produrre beni destinati ad un'economia di mercato. Ne sono prova resti di mosaici e frammenti architettonici riconducibili a strutture di un certo pregio.

Le fattorie si distribuiscono prevalentemente nei pianori di mezzacosta e lungo i terrazzi fluviali, mentre costituisce un elemento d'attrazione nelle aree di fondovalle la presenza del diverticolo, che staccandosi dalla litoranea all'altezza dell'area di S. Marone, si dirigeva verso l'abitato di *Pausulae* (S. Claudio al Chienti, presso Corridonia). Secondo il Giorgi³⁵², questo diverticolo, partendo dalla zona del litorale, doveva entrare nella valle del Chienti attraversando dapprima il Fosso Sdregaro, nell'area oggi occupata dalla chiesa di Santa Maria Apparente. Qui intersecava una strada minore, parallela alla via costiera, per poi proseguire ad O verso il Fosso Pontigliano in corrispondenza dell'attuale Borgo Stazione di Montecosaro, dove un secondo percorso, afferente alla fitta rete della viabilità minore, univa le valli attigue con andamento N-S. Una volta arrivata nel distretto di *Pausulae*, la strada continuava poi per *Tolentinum* (attuale Tolentino), giungendo a toccare tutti i centri posti a monte di quest'ultimo fino a sfociare a *Forum Flamini*, l'odierna S. Giovanni Profiamma, punto di raccordo con la via Flaminia.

vasato in anfore, come illustrato in un'urna cineraria da *Firmum*: CIL IX 5411.

350 PASQUINUCCI, MENCHELLI, CIUCCARELLI 2007, p. 535-536.

351 Per Torre San Patrizio: BRECCIAROLI TABORELLI 1984, pp. 55-93; Porto Sant'Elpidio QUIRI 1985, pp. 600-601; Potenza Picena: MERCANDO 1979a, pp. 281-293.

352 GIORGI 2001, pp. 169-170.

Proprio lungo l'asse *Chuana* – *Pausulae* doveva trovare ubicazione il monumento funerario, il cui architrave è oggi conservato presso il moderno abitato di Montecosaro.

Oltre alle *ville* e ai piccoli insediamenti posti nei rispettivi *fundi*, nel territorio di *Chuana* esistevano già in epoca antica realtà aggregative più ampie, quali i *vici*. È stato proposto di riconoscere uno di essi nell'area di Borgo Stazione di Montecosaro, vista l'ampia dispersione di materiali romani rinvenuti in zona.

Ben più importante doveva essere invece il *vicus Cluentensis*, noto per via epigrafica e dalle lettere di papa Gelasio I, quest'ultime datate alla fine del V sec. d.C. Sulla scorta delle notizie, che danno l'epigrafe proveniente da Civitanova Alta, si è detto che il villaggio dovesse sorgere sull'altura paracostiera. Tuttavia, come si può vedere dalla carta dei rinvenimenti, il crinale risulta poco documentato, sicché le presenze di epoca romana si riducono alla sola testimonianza epigrafica. Tale dato dovrebbe indurre ad un generale ripensamento della questione. Mancano infatti valide ragioni storiche, sufficienti a giustificare la presenza, quantomeno già in epoca imperiale, di un agglomerato in posizione tanto marginale quanto poco agevole e di difficile comunicazione. In effetti va tenuta in conto la possibilità che l'epigrafe possa essere stata reimpiegata in epoca medievale, quando l'originario insediamento romano fu ricostruito in luogo più elevato e difendibile.

Da quanto apprendiamo dalle lettere gelasiane, il *vicus Cluentensis* fu sede episcopale. Il fenomeno dei *vici* che diventano sedi episcopali è particolarmente sviluppato nell'*Italia Suburbicaria*, dove al contrario della *pars Annonaria*, non è raro che agglomerati secondari ospitino la cattedrale. Gli studiosi spiegano questa particolarità con la maggiore affermazione della rete vicina nell'Italia centro-meridionale. Questi villaggi che tra il V e il VI sec. d.C. arrivano a rivestire il ruolo di Diocesi, hanno spesso un'importante ruolo viario o portuale, mentre solo per Sabiona (Alto Adige) si ha un'evoluzione a sede vescovile da un centro

d'altura, sorto sin dall'epoca romana con funzione di presidio³⁵³.

A questo proposito va rilevato che quasi tutti i siti rurali si possono datare tra il I sec. a.C. e i primi secoli dell'impero, con la sola eccezione del n. 93, che presenta un lungo periodo di frequentazione dalla fine del III sec. a.C. al III d.C.; del sito 44, che ha restituito solo pochi frammenti di terra sigillata chiara, e del sito 95, dove recentemente è stato rinvenuto un complesso paleocristiano, datato tra il V e il VI sec. d.C. Tuttavia, nessuno di questi siti sembra presentare realtà archeologiche consistenti, tali da giustificare un'eventuale identificazione tra le aree in questione ed il *vicus*.

Proprio in relazione alle problematiche sopra espresse, non rimane che guardare al perdurare del popolamento lungo la costa. Possiamo ipotizzare che proprio la città, nei suoi confini originari, sia stata pesantemente investita da una crisi, tale da farla decadere al rango di *vicus*, con conseguenti fasi di rifunzionalizzazione e accentrimento degli spazi nel settore più prossimo al porto (area ex fabbrica Cecchetti). Questo quadro ipotetico sembra d'altronde avere dei punti di tangenza con il caso di alcune città portuali, le quali in età avanzata, scadute al rango di *vicus*, vengono in parte rifunzionalizzate, assumendo la fisionomia di un vero e proprio villaggio³⁵⁴.

In conclusione, recuperando un dubbio già espresso a suo tempo dallo stesso Mommsen circa la possibile corrispondenza tra i due centri, ancora oggi niente osta all'identificazione tra *Cluana* e il *vicus Cluentensis* e si preferisce lasciare qui tale eventualità ancora aperta; semmai il problema è nella cronologia con cui il passaggio dalla condizione di *municipium* allo *status* di *vicus* si realizza, essendo il villaggio documentato già nel III sec. d.C., testimoniando pertanto uno scadimento del centro insolitamente precoce.

353 Si veda CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, pp. 85-107.A

354 Esemplari sono a questo proposito i casi di Metaponto ed Egnazia, scadute al rango di *vici*, ma con sede vescovile. CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, pp. 87-88.

Va sottolineato come l'ipotesi, ormai consolidata, che vuole il *vicus* sull'altura paracostiera di Civitanova Alta e l'abitato di *Cluana* lungo il litorale, abbia dissuaso i ricercatori dal cercare il *vicus* fuori dalle mura della città medievale. Tuttavia il quadro generale che se ne può trarre, risulta davvero penalizzante, non avendo oggi riscontri materiali né del villaggio, né tantomeno della primitiva sede episcopale. Basta osservare che a Civitanova Alta la prima menzione di una chiesa compare molto tardivamente, solo nel 1206, per di più subordinata all'autorità della pieve di S. Marone³⁵⁵.

In questo senso hanno influito sull'esito delle ricerche quei modelli storiografici in parte superati, che vedono già concluso in epoca tardoantica quel processo di abbandono dei nuclei costieri e di fondovalle a favore dei più sicuri centri d'altura. Solo recentemente le indagini archeologiche hanno offerto una più aggiornata dimensione critica, rielaborando anche per il Piceno il concetto di decadenza e mettendo in luce dinamiche assai più complesse ed evidenziando come tale fenomeno si possa dire concluso solo a partire dall'alto medioevo³⁵⁶.

A lavoro già concluso, lo scrivente ha deciso di procedere alla ricognizione del sito n. 3, posto all'altezza del Km 15 in direzione di Porto Potenza, in quanto dalle riprese aeree la zona appare interessata da una vasta rete di anomalie presenti nel terreno, per un'estensione di ca. 125 m x 200 m di lato.

Qui, concentrazioni di fittili, riferite dal Giorgi a resti di strutture rurali³⁵⁷, sembrano in realtà potersi ascrivere ad un vasto insediamento, data l'ampia dispersione dei materiali e la stessa densità dei reperti.

355 PACINI 2000, pp. 168-171.

356 Si veda il già citato caso di *Urbs Salvia*. Per uno studio aggiornato sul tardo antico nelle Marche, *Tardo antico e alto medioevo tra l'Esino ed il Tronto*, 2006.

357 GIORGI 2001, p. 180 C5.

Il sito, noto con il nome di Campo Amaranti, appare già inserito tra le aree archeologiche o di interesse monumentale evidenziate nella zonizzazione del Piano Regolatore Generale di Civitanova Marche³⁵⁸. Inoltre, lo stesso sito è stato segnalato dal Manni, che, sulla base dell'osservazione delle immagini all'infrarosso, scrive: "qui si concentra la massima densità di segnalazioni ..."³⁵⁹.

Durante le ricognizioni di superficie, l'area ha restituito materiali molto eterogenei, tra cui: lacerti di mosaico; notevoli quantità di calce mista a malta; materiali fittili, di cui particolarmente numerosi sono i frammenti di anfore adriatiche; abbondanti frammenti di marmo di differente litologia; mattoni da *suspensurae*; intonaco; vetro; monete; terra sigillata; ceramica comune; ecc...

L'importanza del sito appare confermata dall'antica pianta catastale delle tenute civitanovesi dei Napoleonidi, nelle cui proprietà ricade il podere. Nel documento il Campo Amaranti è chiamato con il toponimo di "Muraccio", nome con cui tutt'ora nelle Marche si designano importanti realtà archeologiche³⁶⁰.

Sebbene sia impossibile al momento stabilire l'effettiva consistenza del sito, appare verosimile che si tratti di un aggregato di notevole estensione, legato per posizione tanto alle viabilità di terra quanto ai traffici di mare: non è da escludere infatti che si possa trattare di un *vicus* marittimo, dotato probabilmente di strutture di pregio, come suggerirebbero d'altronde i lacerti musivi, i numerosi frammenti di marmo e i materiali da costruzione riferibili ad un ipocausto. Tale realtà – unitamente ai siti costieri di Fontespina, dove si segnala l'unico reperto preromano ad oggi noto – potrebbero costituire una valida alternativa per l'identificazione del *vicus Cluentensis*.

358 MANNI 1999-2000, p. 54.

359 MANNI 1999-2000, p. 102.

360 È merito del Manni aver riscoperto l'antica pianta topografica. Si veda MANNI 1999-2000, p. 104. Una località Muracce è documentata per l'area della città romana di *Suasa*, mentre si deve ritenere un suo sinonimo il termine Murrecine, attestato presso l'area archeologica di *Trea*.

Bibliografia generale

- ACHELIS M. 1893, *Acta SS. Nerei et Achillei*, Leipzig.
- Acta Sanctorum Maji* 1866, III, Parisiis et Romae.
- AGNATI U. 1999, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma.
- ALFIERI N. 1949, *I fiumi adriatici delle regioni augustee V e VI*, in *Aethnaeum*, XXVII, 1-2, pp. 122-141.
- ALFIERI N. 1951, *Cluana (Regio V)*, in *Antiquitas*, VI, 1-4, Salerno, pp. 1-25.
- ALFIERI N. 1970, *La centuriazione romana nelle basse valli del Potenza e del Chienti*, in *Studi Maceratesi. Ricerche sull'età romana e preromana nel Maceratese. Atti del IV convegno del Centro di Studi Storici Maceratesi*, IV, Macerata, pp. 215-225.
- ALFIERI N. 1976, *Cluana*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton.
- ALFIERI N. 1982, *La regione V dell'Italia augustea nella Naturalis Historia*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario* (Como, 5-7 ottobre 1979), Como, pp. 199-219.
- ALFIERI N. 1983, *Le Marche e la fine del mondo antico* in *Istituzioni e società nell'Alto Medioevo marchigiano* in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, LXXXIII, Urbino, pp. 9-34.
- ALFIERI N. 1993, *Aspetti topografici della vicenda di San Marone protomartire piceno*, in *Civitanova romana. Archeologia e storia della Bassa Valle del Chienti*, a cura di M. L. De Luca e A. Manni, Civitanova Marche (Macerata), pp. 33-53.
- ALFIERI N. 2000, *Scritti di topografia antica sulle Marche*, in *Picus*, suppl. VII, a cura di G. Paci, Tivoli, pp. 83-101.
- ANONIMO 1567, *Vita Beati Maronis Advocati Terrae Civitanovae*, in *Statuta Inclitae Terrae Civitanovae*, Ancona.
- ANTOLINI S. 2007, *Regio V Picenum. Potentia*, in *SupplIt*, 23, Roma, pp. 155-220.
- ANTONELLI R. 1977-1978, *Le iscrizioni dell'antica Cluana (Civitanova Marche – Montecosaro)*, tesi di laurea in Epigrafia romana, Università degli Studi di Macerata, rel. L. Gasperini.
- Archivio della Soprintendenza per le Antichità di Ancona* 1947, *Tombe rustiche dei bassi tempi nella chiesa di S. Marone*, Ancona.
- AVARUCCI G. 1975, *Epigrafi medievali nella chiesa di S. Maria a piè di Chienti*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, VIII, Macerata, pp. 83-120.
- BARA F. 2003-2004, *Archeologia medievale nella bassa valle del Chienti: analisi degli insediamenti e delle evidenze monumentali*, tesi di laurea in Archeologia Medievale, Università di Bologna, rel. A. Augenti.

BERGAMINI M. 1998, *Foligno. La necropoli di Santa Maria in Campis*, Perugia.

BETTI F. 1993, *L'alto Medioevo: decorazione architettonica e suppellettile liturgica*, in *Scultura nelle Marche*, a cura di P. Zampetti, Firenze, pp. 83-96.

BEVILACQUA R. 1994, *Variazioni geomorfologiche e tendenza evolutiva della foce del Chienti e del litorale civitanovese in epoca storica in Civitanova. Immagini e storie*, IV, Mosciano S. Angelo, pp. 145-179.

Bibliotheca Hagiographica Latina 1898-1901, edd. socii Bollandiani, Bruxellis.

BINAZZI G. 1995, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores* X, Regio V, Bari.

BISCI C., DRAMIS F. 1991, *La geomorfologia delle Marche*, in *L'ambiente fisico delle Marche. Geologia, geomorfologia, idrogeologia*, Bologna, pp. 81-114.

BOVINI G. 1966, *La chiesa paleocristiana sottostante S. Maria della Piazza di Ancona*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XIII, Ravenna, 23-49.

BOVINI G. 1972, *Antichità cristiane di Aquileia*, in *Aquileia Nostra*, XLIII, Bologna, pp. 239-245.

BRANDIMARTE A. 1815, *Plinio Seniore illustrato*, Roma.

BRUUN P. 1963, *Symboles, signes et monogrammes*, in *Sylloge inscriptionum Christianarum veterum Musei Vaticani*, II, Helsinki, pp. 156-160.

CANCERINI F., DELPLACE C., MARENGO S. M. 2001, *L'evergetismo nella Regio V (Picenum)*, in *Picus*, suppl. VIII, Tivoli.

CANTINO WATAGHIN G., FIOCCHI NICOLAI V., VOLPE G. 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, pp. 85-134.

CARDINALI C. 2003, *Pausulae – San Claudio al Chienti*, in *Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età tardoantica*, Prato, p. 147.

Carte dell'Abbadia di Fiastra 1918, in *Fonti per la storia delle Marche*, a cura della R. Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona.

CASARTELLI NOVELLI S. 1974, *La Diocesi di Torino*, in *Corpus della scultura altomedievale*, VI, Spoleto.

CASTIGNANI C. 1995, *Montecosaro: topografia e toponimi antichi e moderni*, in *Montecosaro. Percorsi di storia*, Macerata.

CATANI E. 2004, *Studi e ricerche sul Castellum Firmanorum*, in *Picus*, suppl. X, Tivoli.

CLUVERIUS F. 1624, *Italia Antiqua*, Lugduni Batavorum.

COCCHINI F. 1985, *La basilica paleocristiana di Fermo*, in *Atti del VI Con-*

gresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), II, Ancona.

COLUCCI G. 1790, *Antichità Picene*, VIII, Fermo.

CRISTOFORI A. 2004, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna.

CUSCITO G. 1975, *Riquadri musivi a destinazione liturgica nelle basiliche paleocristiane dell'alto Adriatico*, in *Mosaici in Aquileia e nell'alto Adriatico*, (Antichità Altoadriatiche VIII), Udine, pp. 177-216.

DE ROSSI G. B., DUCHESNE L. 1894, *Martyrologium Hieronymianum*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II, 1, Bruxellis.

DE RUGGIERO E., ACCAME S. 1947, *s.v. Lavinium*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, Roma.

DE RUGGIERO E. 1961, *s.v. Augustus*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, I, Roma.

DE RUGGIERO E. 1961, *s.v. Cluana e Cluentensis vicus*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, II, I Roma, p. 311.

DELEHAYE H. 1940, *Martyrologium Romanum*, in *Acta Sanctorum Decembris*, Bruxellis.

DELEHAYE H. 1983, *Le leggende agiografiche*, Sala Bolognese.

DIGEVA A., MANNI A., BEVILACQUA R. 2012, *Opercula dall'agro cluane*, in *Picus*, XXXII, Tivoli, in corso di stampa.

DORCEY P. 1992, *The cult of Silvanus: A study in Roman Folk religion*, Leiden.

ELEUTERI A. 2003, *Un santo, la donzella e il drago: san Marone martire del Piceno*, Civitanova Marche.

ELEUTERI A., PIRRO P. 1988-1989, *Carta delle testimonianze storiche romane e medievali. Esame della continuità temporale. Comuni di Civitanova M. e Montecosaro*, tesina in Architettura, Università degli Studi di Chieti.

FABRINI G. M. 1995, *Tracce, segni e simboli romani nel Maceratese*, Macerata.

FABRINI G. M. 2001, *Fregi funerari di tipo ionico dal Piceno romano*, in *Picus*, XXI, Tivoli, pp. 83-112.

FASOLA U. M. 1963, *La basilica dei SS. Nereo ed Achilleo e la catacomba di Domitilla*, in *Le chiese di Roma*, Roma.

FERRETTI F. 1909, *Indizi di un cimitero paleocristiano scoperti presso Civitanova nel Piceno*, in *Giornale Araldico*, ser. IV, a. IV, Roma.

FORTINI 1984, *I laterizi bollati di Cupra maritima. Apporti alla storia economica della città picena*, in *Picus*, IV, Tivoli, pp. 107-133.

FRANCHI DE' CAVALIERI P. 1909, *I santi Nereo e Achilleo nell'epigramma*

damasiano, in *Note agiografiche*, III, Roma.

FRAPICCINI N., MANCINI M., PERCOSSI E. 2006, *Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi nelle Marche centromeridionali*, in *Atti del XL Convegno di Studi Maceratesi. Tardo antico e Alto medioevo tra l'Esino ed il Tronto*, Macerata, pp. 233-310.

FRAPICCINI N. 2007, *Gli dei in miniatura: la piccola plastica in bronzo come espressione di religiosità*, in *Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi. Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C.*, Macerata, pp. 139-182.

FRISCIOTTI A. 1831, *Compendio di memorie della comune di Civitanova*, Loreto.

GAETANI G. 1740, *Istoria di Civitanova nel Piceno*, Macerata.

GALIÈ V. 1982, *Insediamenti e strade romano-medievali tra il Potenza e il Chienti e lungo il litorale*, in *Atti del XVI Convegno di Studi Maceratesi*, Macerata, pp. 41-120.

GALIÈ V. 1988, *Insediamenti romani e medievali in territorio di Civitanova e Sant'Elpidio a Mare. Ipotesi di ricostruzione topodemografica nell'ambito del Cluentensis vicus e di Cluana*, Macerata.

GALIÈ V. 1989, *La geomorfologia dell'estrema valle del Chienti in un'antica e inedita carta topografica in Civitanova. Immagini e storie*, pp. 251-273, Macerata, pp. 251-272.

GALIÈ V. 1992, *Il Cluentensis Vicus, S. Marone e S. Croce sul Chienti fra Visigoti, Ostrogoti, Bizantini, Longobardi, Franchi e Saraceni*, in *Civitanova. Immagini e storie*, III, Fermo, pp. 11-67.

GALIÈ V. 1993, *Cluentum e il suo porto nell'ambito di Porto Civitanova*, Macerata.

GALIÈ V. 1995, *In pellegrinaggio lungo le antiche strade di Civitanova e Montecosaro*, Macerata.

GALIÈ V. 2005, *Trovata la città romana di Cluentum*, Macerata.

GASPERINI L. 1986, *Spigolature epigrafiche marchigiane (V)*, in *Picus*, VI, Tivoli, pp. 23-61.

GASPERINI L. 1993, *Vecchie e nuove epigrafi dal territorio cluanate*, in *Civitanova romana. Archeologia e storia della Bassa Valle del Chienti*, a cura di M. L. De Luca e A. Manni, Civitanova Marche, pp. 55-82.

GERANI M. G. 1990, *Analisi geografica e descrizione del territorio*, in *La provincia di Macerata. Ambiente cultura società*, a cura di G. Castagnari, Macerata.

GIAGNI F. 1994-1995, *Rinvenimento di una tomba di età romana in Contrada Asola di Civitanova Marche (Macerata)*, in *Picus*, XIV-XV, Tivoli, pp. 287-290.

- GIAGNI F. 1998, *Civitanova Marche (Mc)*, in *Picus*, XVIII, Tivoli, pp. 330-336.
- GIORGI E. 2000, *La bassa valle del Chienti: il territorio in età romana*, in *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Roma, pp. 165-184.
- GIORGI E. 2006, *La viabilità delle Marche centro meridionali in età tardo antica e altomedievale*, in *Atti del XL Convegno di Studi Maceratesi. Tardo antico e Alto medioevo tra l'Esino ed il Tronto*, Macerata, pp. 111-156.
- GREGOIRE R. 1987, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano.
- GUARNIERI A., GUARNIERI M. 1994, *Civitanova. La storia, la vita, i giorni*, Centobuchi.
- HAYES J. W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HULSEN C. 1900, *s.v. Cluana*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IV, I, München.
- Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di Giuseppe Colucci* 1998, in *Quaderni Linguistici e Filologici*, IX, Roma.
- JAFFÈ A., LOEWENFELD S. 1885, *Regesta romanorum Pontificum*, Leipzig.
- KAJANTO I. 1965, *The latin cognomina*, Helsinki.
- LANZONI F. 1927, *Le diocesi d'Italia*, Faenza.
- LACHMANN K. 1848, *Die Schriften der römischen Feldmesser*, Berlin.
- LILLI C. 1652, *Dell'Historia di Camerino*, I, Macerata.
- LUNI M., CARDINALI C. 2009, *Le città romane nella regione medio adriatica*, a cura di G. DE MARINIS, G. PACI, in *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana*, Tivoli.
- LUSARDI SIENA S. 1989, *Vicenza, in Veneto nel Medioevo*.
- MANNI A. 1999-2000, *Trattamento informatico di immagini aereofotografiche relative all'area di Cluana*, tesi di laurea in Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, Università degli Studi di Macerata, rel. U. Moscatelli.
- MARA M. G. 1964, *I martiri della Salaria*, Roma.
- MARANGONI G. 1743, *Delle memorie sagre e civili dell'antica città di Novana oggi Civita Nova*, Roma.
- MARCATO C. 1990, *Dizionario di Toponomastica*, Torino.
- MARENGO S. M. 1981, *I bolli laterizi di Quinto Clodio Ambrosio nel Piceno*, in *Picus*, I, Tivoli, pp. 105-113.
- MARENGO S. M. 1985, *Figlio di due padri. Nota a CIL IX 5805 e "Ann. épigr. 1981, 808"*, in *Picus*, V, Tivoli, pp. 177-183.
- MARENGO S. M. 2007, *Tegole e mattoni tra produzione e importazione. Contributo all'aggiornamento di CIL IX*, in *Atti del XLI Convegno di Studi Ma-*

ceratesi. *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C.*, Macerata, pp. 117-137.

MARTINDALE J. R. 1980, *Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge.

MASSETANI N. 1896-1901, *Memorie storiche. Disquisizione sull'epoca di erezione e sui restauri della Chiesa di San Marone*, ms., Civitanova Marche (Macerata).

MASSETANI N. 1926, *Dell'epoca di erezione della Chiesa di San Marone presso Portocivitanova*, ms., Civitanova Marche (Macerata).

MASSETANI N. 1927, *Ricerche sul luogo del martirio di S. Marone*, in *Bollettino Parrocchiale di Civitanova*, Alba, pp. 4-12.

MATIJASIC R. 1983, *Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche*, in MEFRA, pp. 961-995.

MAZZOLENI D. 1997, *Origine e cronologia dei monogrammi: riflessi nelle iscrizioni dei Musei Vaticani*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, a cura di I. Di Stefano Manzella, Città del Vaticano, pp. 165-171.

MEDAGLIA N. 1692, *Memorie istoriche della città di Cluana, detta oggi volgarmente S. Elpidio con altre antiche e moderne notizie, messe insieme da N.M. della medesima terra coll'aggiunta delle memorie dell'istessa Città, lasciate dal famoso Andrea Bacci, e dall'erudito Camillo Medaglia elpidiani*, Macerata.

MENCHELLI S. 2005, *Firmum Picenum: città, territorio e sistema portuale*, in *Journal of Ancient Topography*, XV, Martina Franca (Taranto), pp. 81-94.

MERCANDO L. 1979a, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, in *Notizie degli scavi di antichità*, XXXIII, pp. 89-296.

MERCANDO L. 1979b, *Rinvenimenti e notizie di mosaici pavimentali romani nel Maceratese*, in *Atti del XIII Convegno di Studi Maceratesi*, Macerata, pp. 31-53.

MERCANDO L., BRECCIAROLI TABORELLI L., PACI G. 1981, *Forme di insediamento sul territorio marchigiano in età romana*, in *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari, pp. 311-347.

MOSCATELLI U. 1986, *Resti di divisione agraria romana nella bassa valle del Chienti*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, XIX, Macerata, pp. 377-387.

MOSCATELLI U. 1987, *La viabilità litoranea tra Potentia e Sacrata in età romana*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche. Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, I, Ancona, pp. 89-91.

MOSCATELLI U., VETTORAZZI L. 1988, *Aspetti delle divisioni agrarie romane nelle Marche*, in *Le Marche. Archeologia, Storia, Territorio*, I, pp. 7-84.

NANNI T. 1991, *Caratteri idrogeologici delle Marche*, in *L'ambiente fisico delle Marche. Geologia, geomorfologia, idrogeologia*, Bologna, pp. 117-209.

NISSSEN H. 1902, *Italische Landeskunde*, II, Berlin.

OLIVIERI D. 1954, "Oro" e "Aureo" nella toponomastica, in *Lingua nostra*, XV, Firenze.

OTRANTO G. 2007, *L'Italia tardoantica tra cristianizzazione e formazione delle diocesi*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, pp. 1-39.

PACI G. 1984-1986, *Nuovi milliari del Piceno romano*, in *Atti Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, Ancona, pp. 89-91.

PACI G. 1995, *Il territorio di Montecosaro in età antica*, in *Montecosaro. Percorsi di storia*, Macerata, pp. 13-38.

PACI G. 1996, *Silvano in una epigrafe del Museo Archeologico di Fermo*, in *I Beni Culturali di Fermo e territorio*, a cura di E. Catani, Capodarco di Fermo, pp. 89-98.

PACI G. 1998, *Dalla prefettura al municipio nell'agro Gallico e Piceno*, in *Los origenes de la ciudad en el noroeste hispánico*, Lugo, pp. 55-64.

PACI G. 2001, *Mattoni bollati*, in *Lo scavo del lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*, Ancona.

PACI G. 2002, *Le prime testimonianze paleocristiane ad Urbs Salvia*, in *Picus*, XXII, Tivoli, pp. 282-288.

PACI G. 2008, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli.

PACINI D. 1995, *Aspetti di storia plebana nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra Alto e Basso Medioevo*, Grottammare.

PACINI D. 2000, *Le pievi dell'antica Diocesi di Fermo*, in *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi Ducato Contea Marca (secoli VI-XIII)*, Fermo, pp. 159-276.

PALLOTTA G. 1933, *Note sull'arte marchigiana del Medio Evo*, Roma.

PANAZZA G., TAGLIAFERRI A. 1966, *La Diocesi di Brescia*, in *Corpus della scultura altomedievale*, III, Spoleto.

PANI ERMINI L. 1969, *L'ipogeo detto dei Flavi in Domitilla*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 45, Città del Vaticano, pp. 119-173.

PAPETTIS. 1996, *La basilica Imperiale di Santa Croce: ipotesi a confronto*, in *Santa Croce al Chienti. I perché di un recupero*, Sant'Elpidio a Mare (Fermo), pp. 85-95.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., CIUCCARELLI M. R. 2007, *Il territorio fermano dalla Romanizzazione al III sec. d.C.*, in *Atti del XLI Convegno*

di Studi Maceratesi. *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C.*, Macerata, pp. 513-546.

PERCOSSI SERENELLI E. 2001, *Potentia. Quando poi scese il silenzio...*, Milano.

PERNA R. 2006, *Urbs Salvia*, Roma.

PIVA P. 2003, *Marche Romaniche*, Milano.

PROFUMO M. C. 1985, *Rinvenimenti archeologici paleocristiani e altomedievali nelle Marche*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), II, Ancona, pp. 581-594.

PROFUMO M. C. 2012, *Qualcosa di nuovo su Civitanova romana*, in Cluana, Civitanova Marche, pp. 9-32.

PUPILLI L. 1994, *Il territorio del Piceno centrale in età romana*, Ripatransone (Ascoli Piceno).

PUPILLI L. 1996, *Nuove ricerche archeologiche nell'area di Santa Croce al Chienti*, in *Santa Croce al Chienti, i perché di un recupero*, Sant'Elpidio a Mare (Fermo), pp. 11-19.

QUENTIN H., DELEHAYE H. 1931, *Commentarius perpetuus*, in *Martyrologium Hieronymianum*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II, 2, Bruxellis.

QUIRI P. 1985, *Rassegna delle scoperte in alcune località del territorio marchigiano*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), II, Ancona, pp. 595-608.

QUIRI P. 1993, *Nota sulle strutture romane rinvenute a Civitanova Marche nelle vie Buozzi e Cecchetti*, in *Civitanova romana. Archeologia e storia della Bassa Valle del Chienti*, a cura di M. L. De Luca e A. Manni, Civitanova Marche (Macerata), pp. 83-88.

RIGHINI V., BIORDI M., PELLICIONI GOLINELLI M. 1993, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia-Romagna)*, in *I bolli laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma, pp. 23-91.

RINALDI F. 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. – VI sec. d.C.)*, Roma.

SAXER V. 2001, *I santi e i santuari antichi della via Salaria da Fidene ad Amiterno*, in *Santi e culto dei santi nei martirologi*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto.

SCHAEFER F. 1894, *Die Akten der heiligen Nereus und Achilleus*, in *Römische Quartalschrift*, VIII.

SERRA G. 1955, *Del nome Logudoro e di altri nomi locali in -oro*, in *Lingua nostra*, XVI, Firenze.

SERRA J. 1961, *La Diocesi di Spoleto* in *Corpus della scultura altomedievale*, II, Spoleto.

SERRA J. 1974, *La Diocesi dell'alto Lazio*, in *Corpus della scultura altomedievale*, VIII, Spoleto.

SERRA L. 1929, *L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del Gotico*, Pesaro.

SISANI S. 2006, *Guide Archeologiche Laterza Umbria Marche*, Bari.

SLAPSAK B. 1974, *Tegula Q. Clodi Ambrosi*, in *Situla*, 14/15, Liubljana.

STORTONI E. 2008, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno*, Macerata.

Tardo antico e alto medioevo tra l'Esino ed il Tronto 2006, Macerata.

TAVANO S. 2001, *La basilica vigiliana: mosaici e tipologia*, in *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, a cura di I. Rogger, E. Cava-da, II, Trento.

TERZANI C., MATTEINI CHIARI M. 1997, *Isernia. La necropoli romana in località Quadarella*, Roma.

THOMSEN R. 1947, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Kobenhavn.

TRINCI CECHELLI M. 1976, *La Diocesi di Roma*, in *Corpus della scultura altomedievale*, VII, tomo IV, Spoleto.

VERZAR BASS M., MIAN G. 2001, *Le domus di Aquileia*, in *Abitare in Cisalpina*.

VITUCCI G. 1985, *s.v. libertus*, in *Dizionario epigrafico di Antichità Romane*, IV, II, Roma, pp. 909-920.

ZACCARIA C., GOMEZEL C. 2000, *Aspetti della produzione e circolazione dei laterizi nell'area adriatica settentrionale tra II secolo a.C. e II sec. d.C.*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un materia*, Roma.

ZACCARIA C., ZUPANCIC M. 1993, *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in *I bolli laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma, pp. 135-178.

Appendice Fotografica

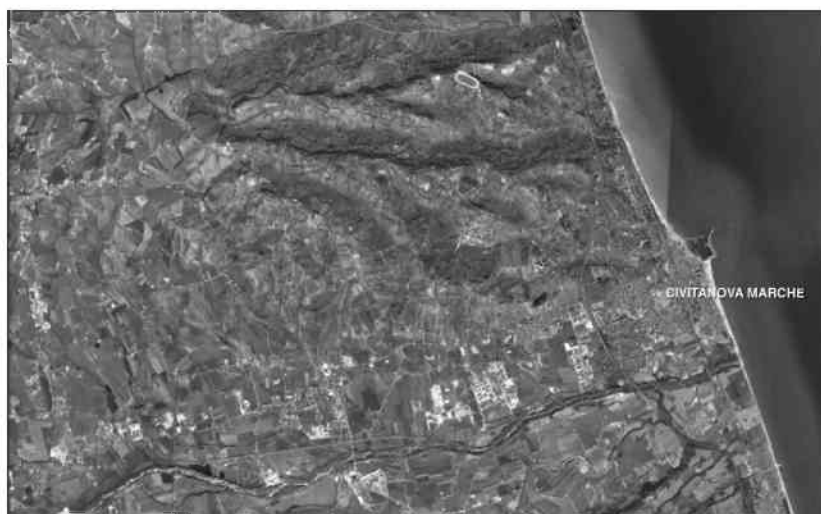


Fig. 1 – Veduta dall'alto della bassa valle del Chienti

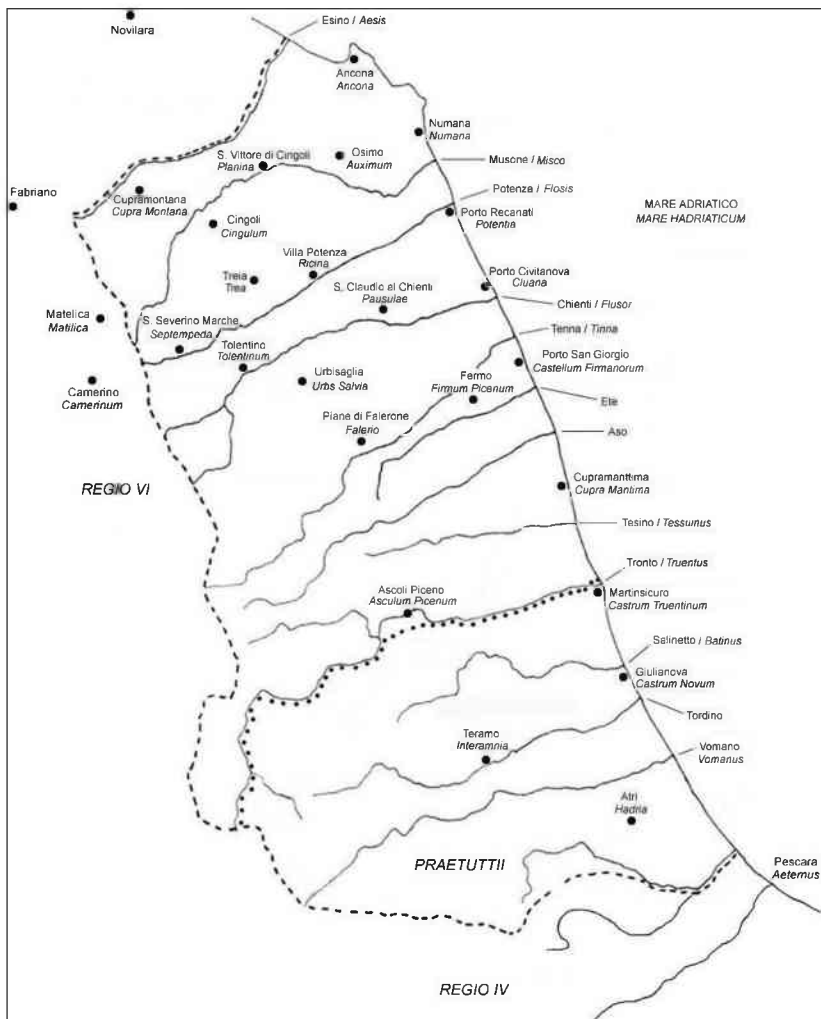
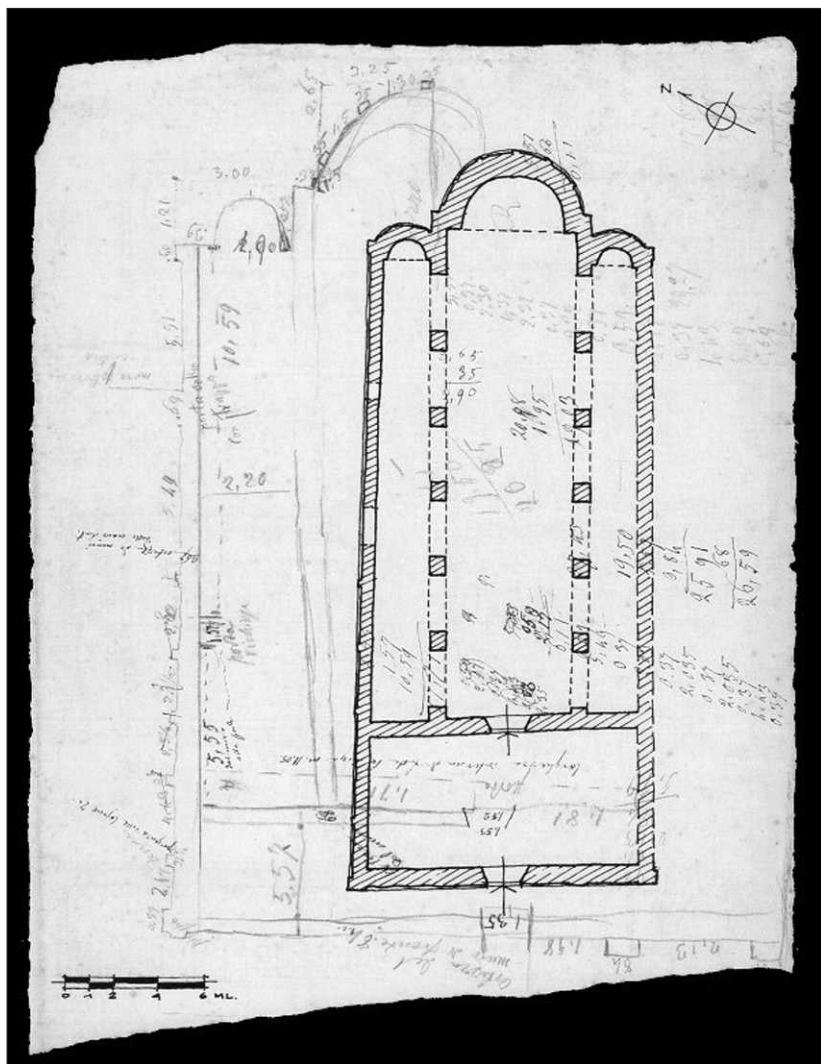


Fig. 2 – Territorio della Regio V



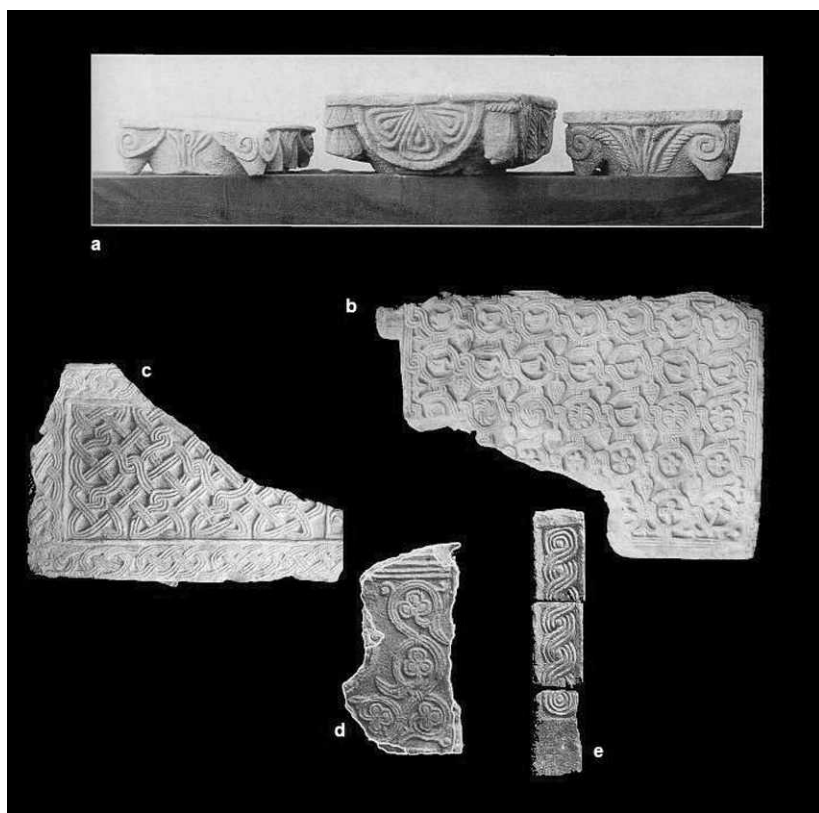


Fig. 4 – Arredo scultoreo proveniente dalla chiesa di S. Marone (da ELEUTERI 2003)

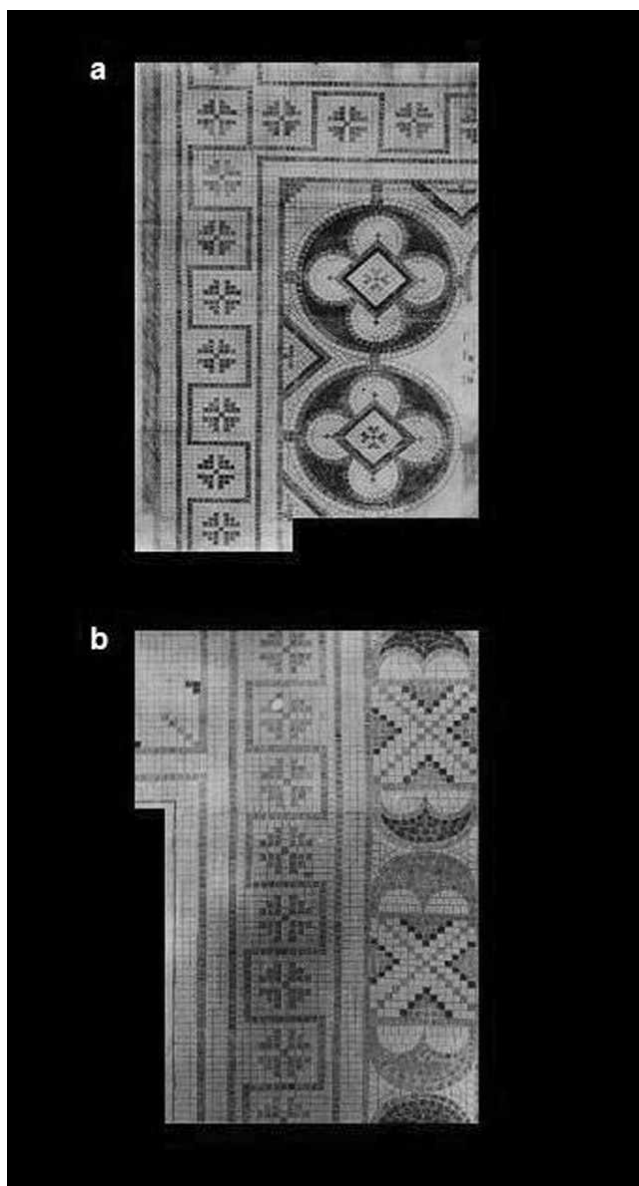


Fig. 5 – Disegno dei due lacerti di mosaico rinvenuti all'interno della chiesa di S. Marone in occasione dei restauri del 1890-1901 (da ELEUTERI 2003)



Fig. 6 – Scavi di via Buozzi e Cecchetti (da QUIRI 1993)

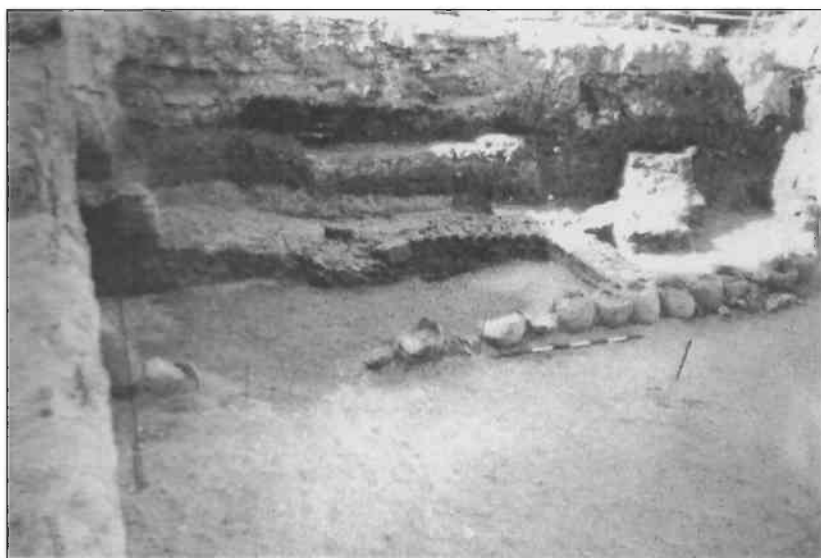
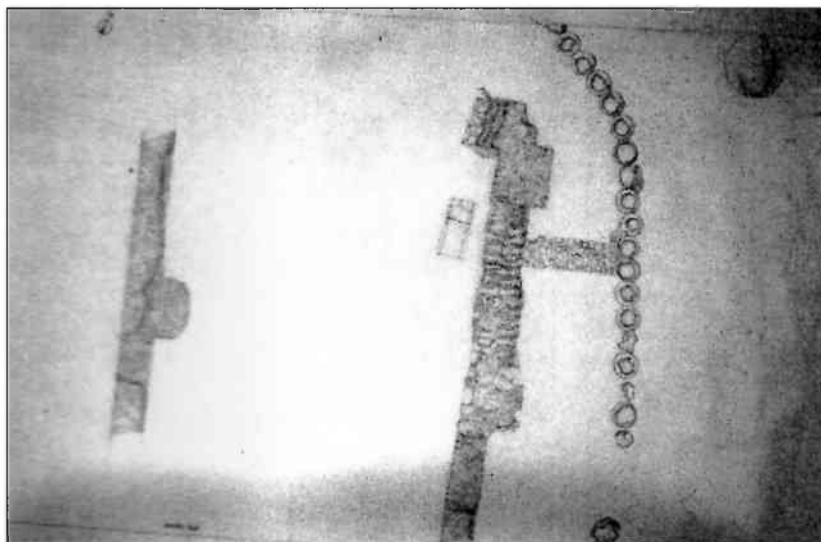


Fig. 7 – Scavi di via Buozzi (da QUIRI 1993)

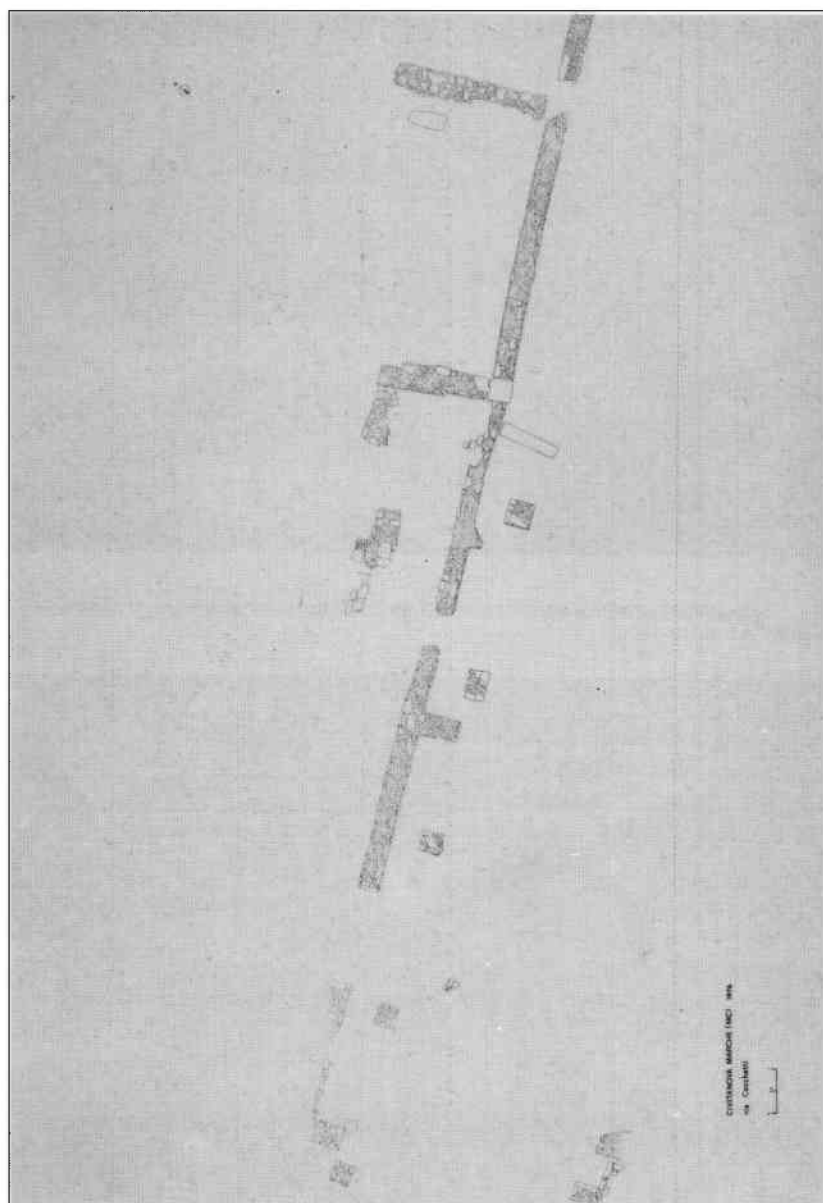


Fig. 8 – Scavi di via Cecchetti (da QUIRI 1993)



Fig. 9 – Scavi di via Cecchetti (da GUARNIERI 1994)



Fig. 10 – Cimitero paleocristiano venuto in luce in occasione dei lavori per il sottopasso tra via Cecchetti e via Buoizzi (da GUARNIERI 1994).

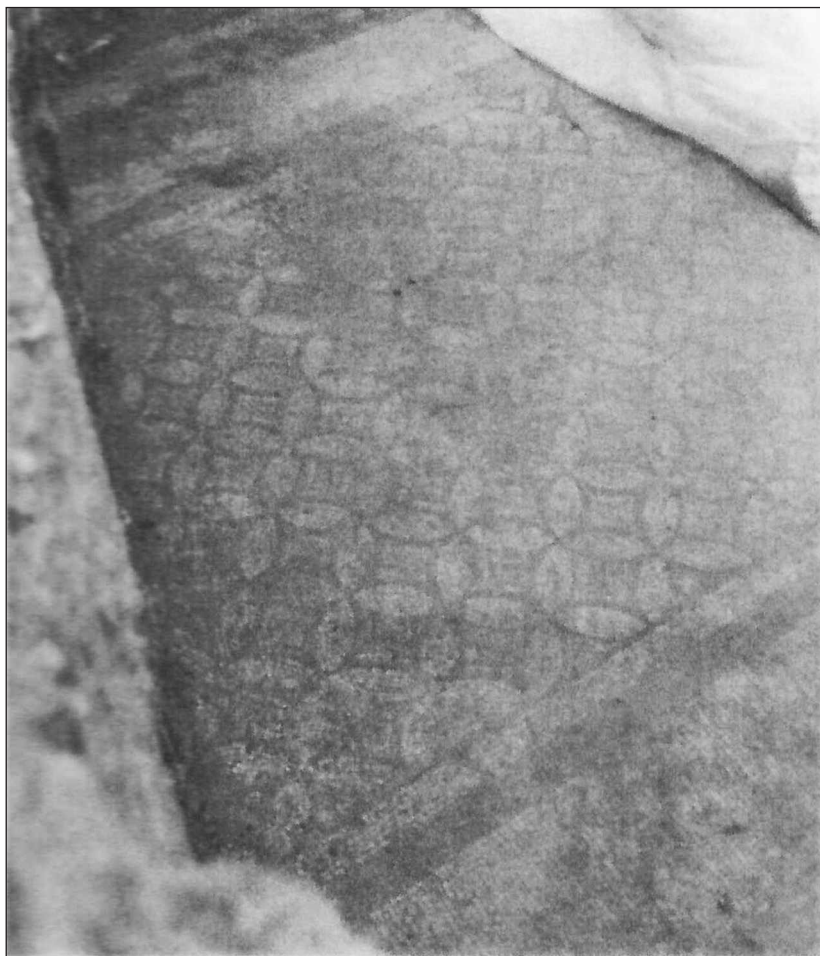


Fig. 10 b – Pavimento musivo individuato sotto Casa Sagripanti (da GUARNIERI 1994).



Fig. 11 – Catasto Gregoriano, dove alla particella n. 346 si nota un ampio settore poligonale, pressappoco tra via Solferino e il settore tra le due linee dei binari e via Mentana (da GALIÈ 1993)

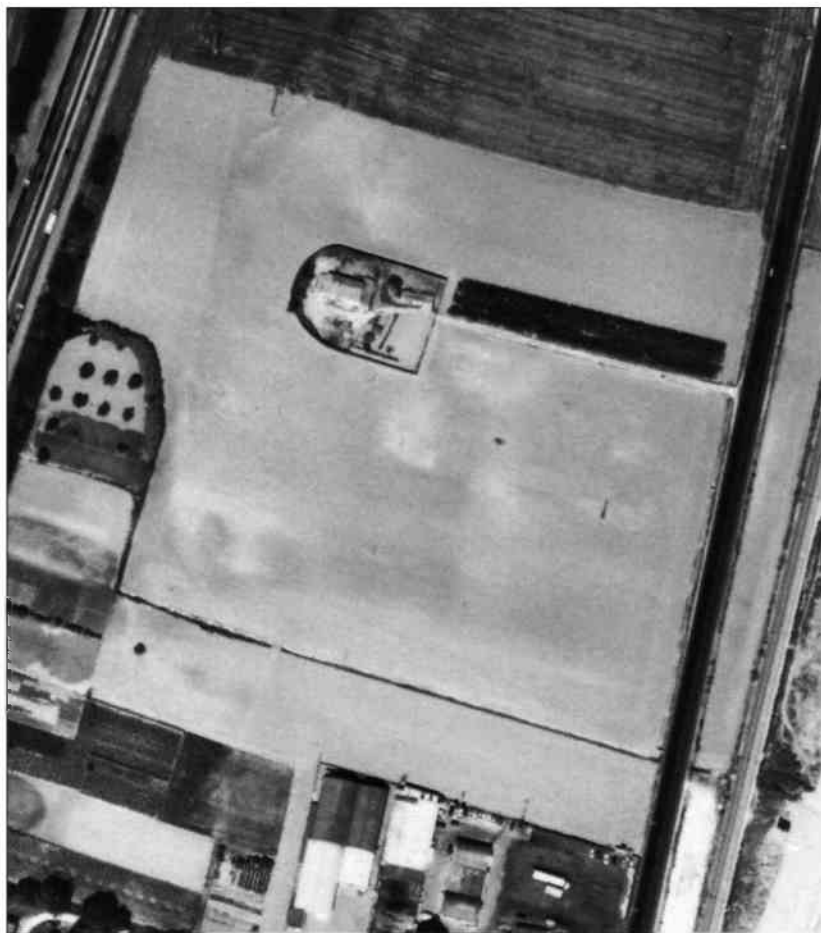


Fig. 12 – Campo Amaranti: immagine ad infrarosso (da MANNI 1999-2000)



Fig. 13 – Campo Amaranti: ripresa aerea zenitale



Fig. 14 – Campo Amaranti: ripresa aerea da levante

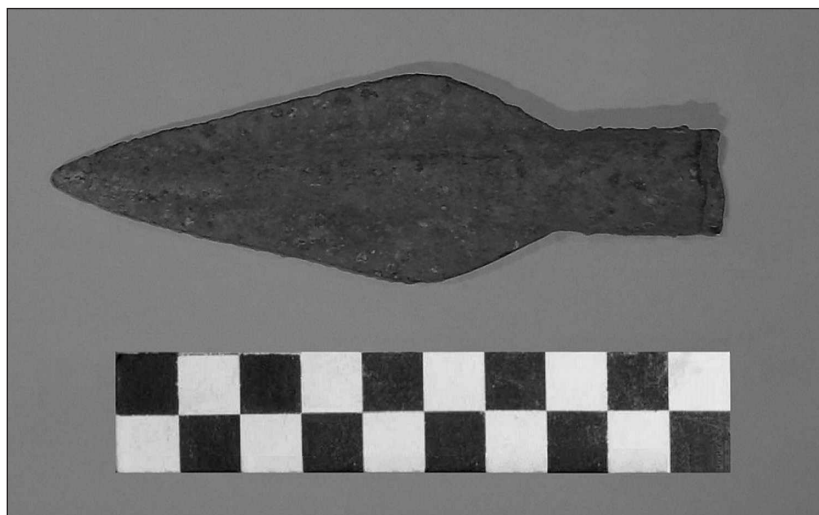


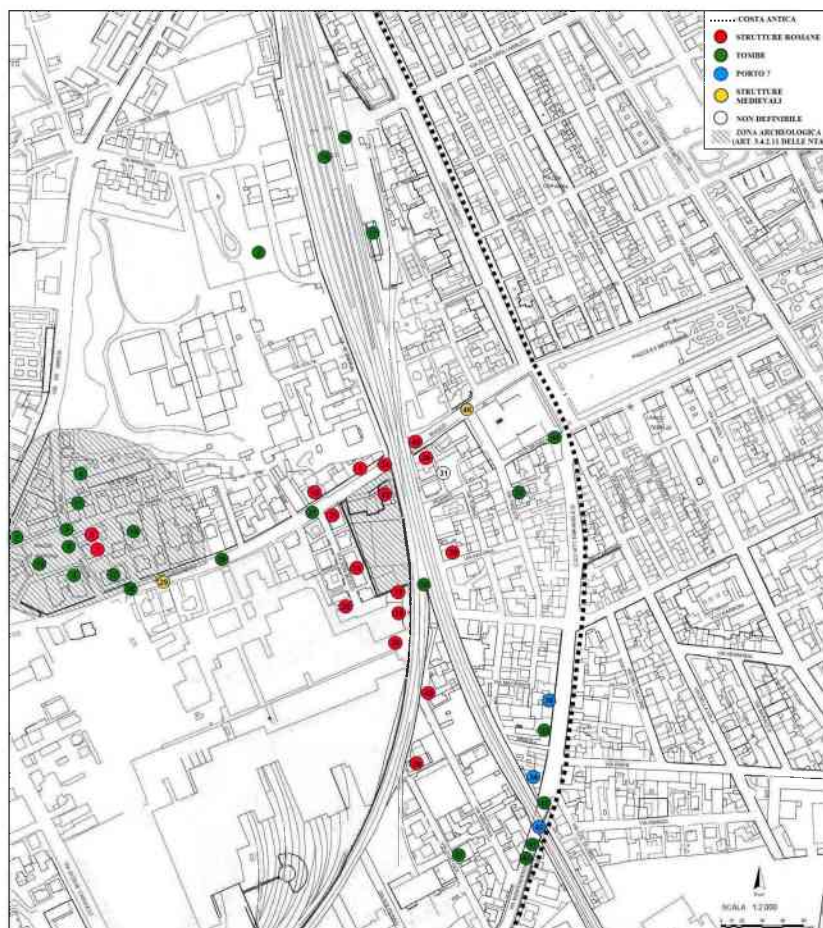
Fig. 15 – Punta di lancia picena da Fontespina (Civitanova Marche)



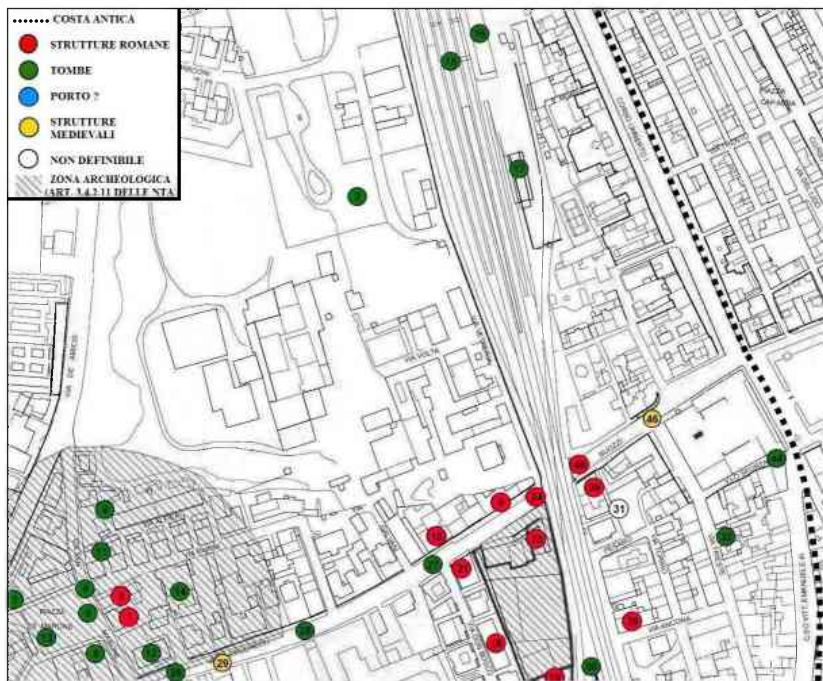
Fig. 16 – Monte Serico (Civitanova Marche): tratto di muro romano in latrizio conservato in alzato



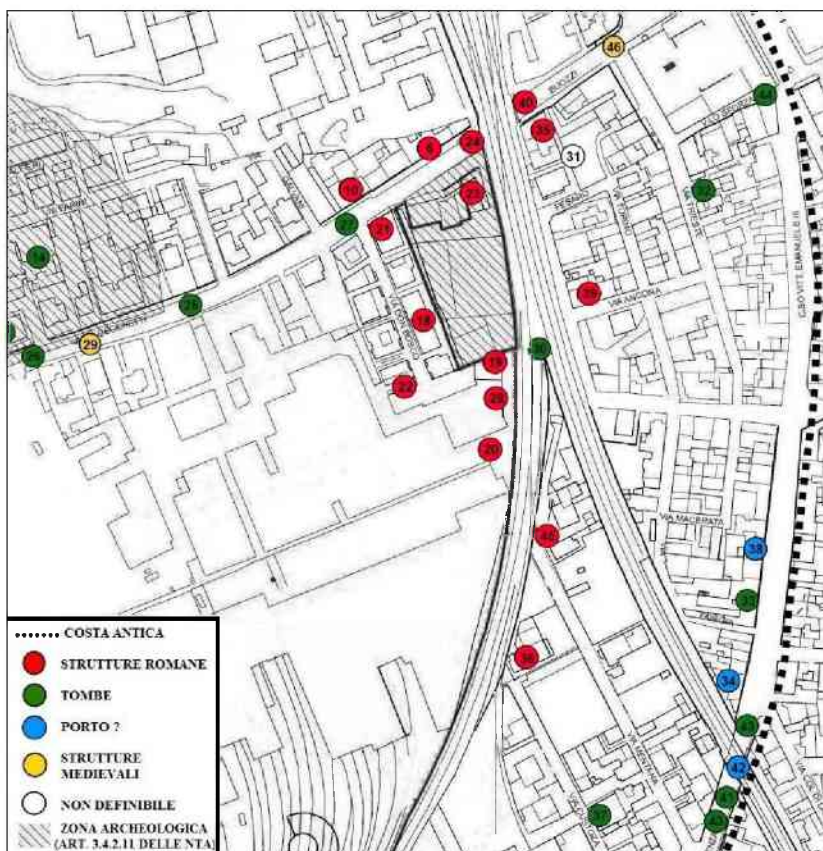
Fig. 17 – Monte Serico: frammento di capitello in pietra calcarea



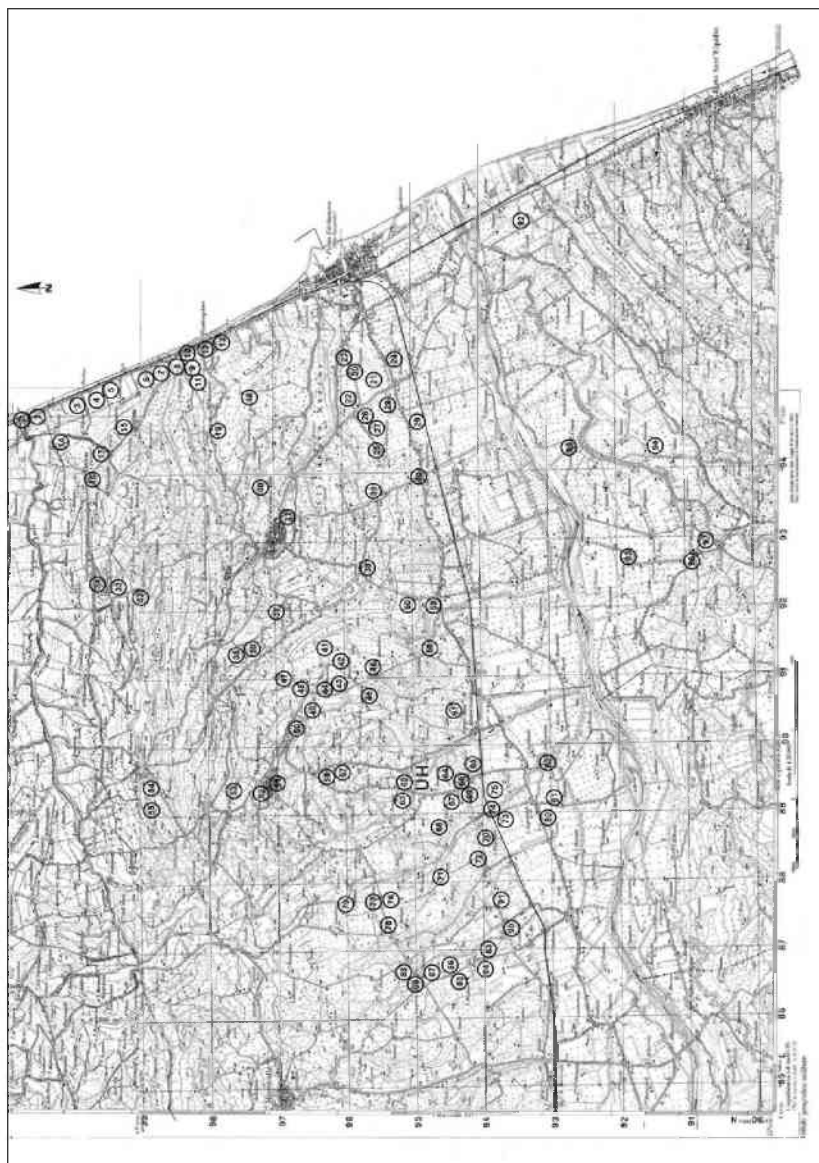
Tav. 1 – Carta dei rinvenimenti urbani



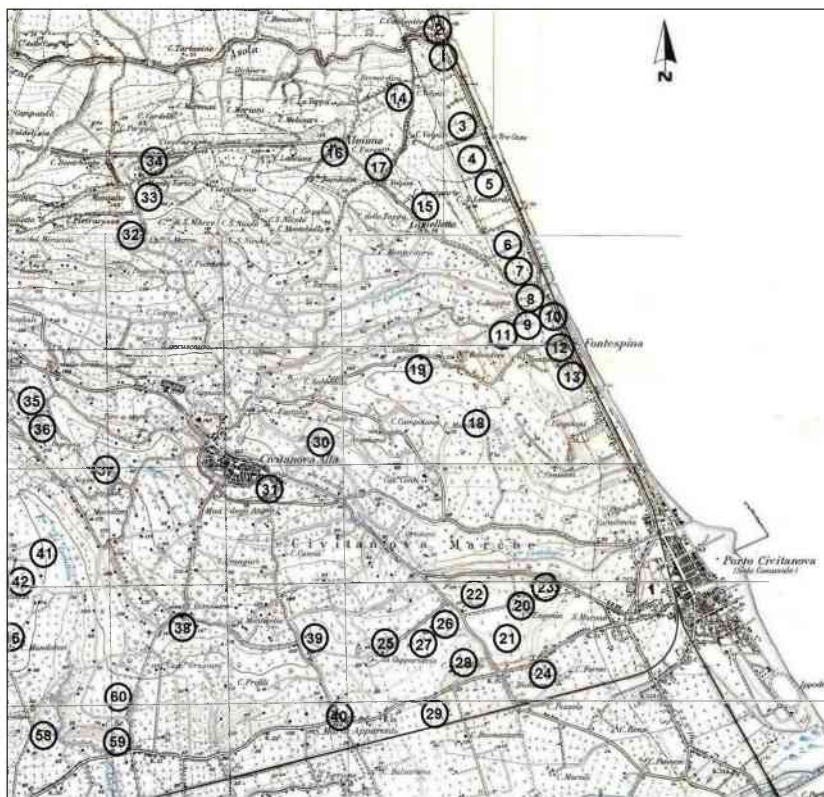
Carta dei rinvenimenti urbani. Settore NO (n.1-14) e NE (n.15-17)



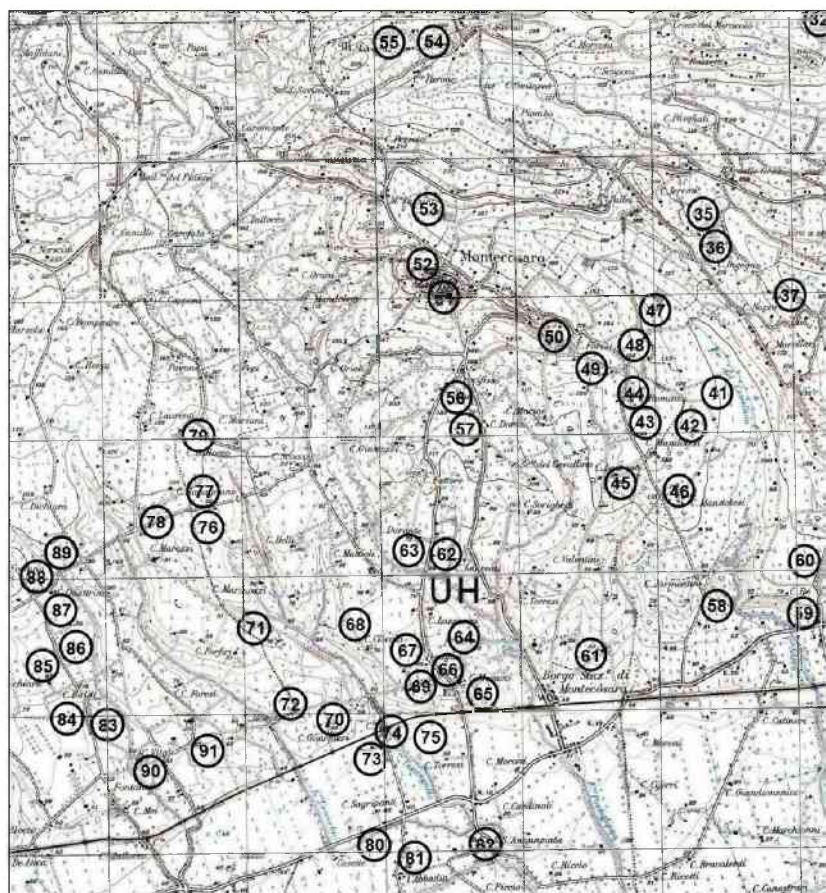
156 Carta dei rinvenimenti urbani. Settore SO (n.18-29) e SE (n.30-46)



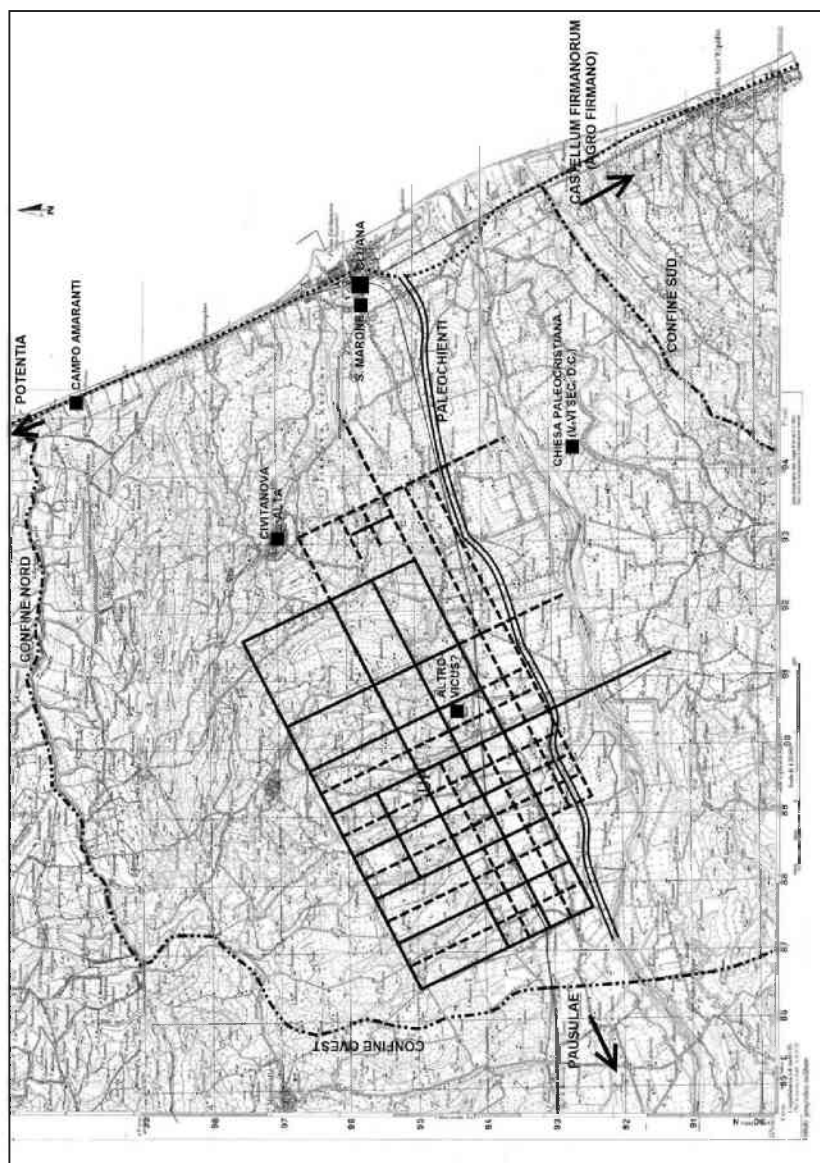
Tav. 2 – Carta Archeologica del territorio di Cluana



Rinvenimenti nel territorio di Civitanova Marche (n.1 - 40)



Rinvenimenti nel territorio di Montecosaro (n.41-82) e Morrovalle (n. 83 - 91)



Tav. 3 – Centuriazione e ubicazione dei più importanti siti dell'agro cluanae



Tav. 4 – Ricostruzione delle variazioni della linea di costa

Indice

Introduzione	pag. 13
Cenni di morfologia	pag. 15
Le fonti scritte	pag. 22
Le fonti epigrafiche	pag. 27
Le fonti epigrafiche dall' <i>ager</i> di Cluana	pag. 37
Storia degli studi	pag. 45
Il culto di San Marone	pag. 51
Origine della chiesa attuale	pag. 62
I rinvenimenti archeologici.....	pag. 67
L'agro di <i>Cluana</i>	pag. 86
La centuriazione	pag. 103
Considerazioni finali	pag. 107
Bibliografia generale	pag. 123
Appendice fotografica.....	pag. 135

Stampato nel mese di Gennaio 2016
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXI - n. 199 Gennaio 2016

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore

Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia

Direttore Responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa

Centro Stampa Digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

